



I pensieri di un vero liberale: «I due partiti di maggioranza dei docenti sono i faziosi e i paraculi, ovvero



quelli che sono infarciti di ideologia, femminismo e menopausa acida e quelli che scansano la fatica, hanno altre attività o si danno malati per andare in vacanza». Marcello Veneziani, "Liberò" 18/11/2004

IL VIAGGIO DI FINI

Furio Colombo

È stato Giovanni XXIII a dire la indimenticabile frase «Quando incontrate un viandante non chiedetegli da dove viene. Chiedetegli dove va». È una frase saggia e benevola, che fa parte delle antiche regole benedettine. È anche un buon consiglio. Ci servirà da guida per riflettere sull'avventura che sta per cominciare in Italia. Dopo Renato Ruggiero, dopo il penoso interim di Silvio Berlusconi, dopo Franco Frattini, c'è un quarto ministro degli Esteri. È Gianfranco Fini, e cambia radicalmente le carte in tavola. È la prima volta dal ritorno della democrazia in Italia che il ministero degli Esteri è affidato al capo di un partito, che - come ricordano in queste ore i giornali del mondo - ha le sue primarie radici nel passato.

Ma di passato non parleremo, seguendo l'ammonimento di Papa Giovanni. Il viaggio di Gianfranco Fini come ministro degli Esteri comincia adesso, e dunque dobbiamo parlare della persona e del suo probabile itinerario. Fini è, mentre diventa ministro degli Esteri, capo di un partito detto convenzionalmente "di destra". Ma è destra non nel senso di mercato e di liberismo. Nel suo partito si immagina che vi sia qualcosa di vero e di grande alle nostre spalle, qualcosa fondato e accaduto in un altro tempo, legato a richiami storici nessuno dei quali esiste nel presente. Anzi, bisogna bonificare il presente richiamando "tradizioni", "valori", "radici" dal passato. Il presente è inquinato, e la missione del partito di Fini è la disinquinazione. È inquinato dalla sinistra (ce ne sono tante, ma An non va per il sottile nelle definizioni). Contro tutto ciò che è sinistra la battaglia politica deve essere senza sosta, a costo di ricordare tutto il tempo tutte le possibili vittime di tutte le possibili sinistre, cercando di evitare fastidiose precisazioni storiche. Il presente è inquinato dai pacifisti. Nei loro confronti il nuovo ministro degli Esteri italiano ha invocato la guerra, «guerra al pacifismo» ha detto. La tentazione di ricordare chi lo aveva fatto prima di lui, dai tempi del Futurismo in avanti è forte. Ma restiamo rigorosamente nei nostri giorni. È ai nostri giorni che il nuovo rappresentante dell'Italia nel mondo ha chiesto ai suoi giovani (che per fortuna fino ad ora si sono dimostrati più cauti e più saggi di lui) di fare la guerra al pacifismo.

SEGUE A PAGINA 25

Prendere ai poveri per detassare i ricchi

Adesso Berlusconi vuole bloccare il contratto degli statali per abbassare le imposte I sindacati: fermatevi o sarò scontro. Il governo vuole anche sganciarsi dall'Europa Ma Casini avverte: niente avventure. Fassino: questo premier ormai è un disperato

Laura Matteucci

Blocco del turnover per il pubblico impiego (ovvero 400mila posti in meno in tre anni), aumento ridotto per il rinnovo del contratto, chiusura delle finestre pensionistiche, riduzione della spesa corrente. Queste le ipotesi di cui il governo discuterà domani per coprire la riforma fiscale di Berlusconi. Tra gli alleati non c'è un solo punto di accordo. Mentre Siniscalco parla di riforma del Patto di stabilità, Casini avverte: «Niente avventure, priorità ai vincoli europei». An non molla sul pubblico impiego, la Lega non vuole che vengano toccate le pensioni. La Cgil: «È un disastro. Così si distruggono i servizi pubblici».

FANTOZZI A PAG. 2 e 3

LA CASA DEGLI INGANNI

Paolo Leon

È importante chiedersi il perché del grande ciclo valutario in atto. Oggi, rispetto al massimo storico di fine 2000, il dollaro ha perso un terzo del suo valore in Euro. D'altra parte, tra il 1999 e il 2000 il dollaro aveva guadagnato il 35 per cento del suo valore. Non credo che alla fine della guerra fredda ci si attendessero squilibri economici così maestosamente globali.

SEGUE A PAGINA 2



Polemica sulla scuola privata

MI AVETE AGGREDITO

Francesco Rutelli

Caro Direttore, ho letto l'aggressiva presentazione che l'Unità ha dedicato all'intervento che ho svolto venerdì al Convegno della Fidae sulla scuola, che si conclude con un perentorio invito (attribuito anche ai Ds) a me rivolto: «Vai a rileggerci la Costituzione».

SEGUE A PAGINA 24

INFORMARE NON È AGGREDIRE

L'articolo a cui si riferisce Rutelli è quello di Roberto Monteforte apparso a pagina 10 de l'Unità di ieri con il titolo «Scuola, Rutelli: i prof delle private li paghi lo Stato». I lettori avranno potuto constatare (oppure lo potranno, se vanno a vederlo oggi) che quell'articolo è quanto di più pacato e obiettivo si possa immaginare.

SEGUE A PAGINA 24

Peres: spezziamo l'odio tra israeliani e palestinesi

Intervista al Premio Nobel: per arrivare alla pace riprendiamo la strada indicata a Oslo

Marco Bucciantini

FIRENZE Continua a lavorare per la pace, anche oggi che ha superato gli ottant'anni. Shimon Peres regala frasi di speranza, «curando i bambini guariremo dall'odio», parole che identificano «Saving Children», il progetto di cooperazione internazionale che impegna il Centro Peres (dal premio Nobel voluto, fondato e diretto) con la Regione Toscana e l'ospedale pediatrico Meyer. In un anno sono stati curati negli ospedali israeliani 700 bambini palestinesi.

SEGUE A PAGINA 8

Foggia

Palazzo esplose nella notte: il gas fa otto morti

DI BARI A PAGINA 11

La madre di Maria Grazia Cutuli: «Non uccidete il killer di mia figlia»



Una immagine d'archivio dei funerali di Maria Grazia Cutuli a Catania

BERTINETTO A PAGINA 7

Lettera a Ciampi

SÌ, LA SALUTE È UN DIRITTO DI TUTTI

Rosy Bindi Livia Turco

Caro Presidente, vogliamo esprimere profonda e sincera gratitudine per le parole con cui, nella giornata nazionale della ricerca contro il cancro, ha difeso il diritto alla salute. Ancora una volta ha colto il cuore di un problema nazionale. Ha ricordato a tutti che la salute è un bene della persona, un diritto fondamentale sul quale si misura la qualità della nostra democrazia. In un momento difficile della vita nazionale, in cui milioni di famiglie avvertono un sentimento crescente di inquietudine e incertezza, il Suo autorevole intervento è un monito alle istituzioni e alla politica che sentiamo di condividere e ci auguriamo non resti inascoltato. Assistiamo con grande preoccupazione al progressivo indebolimento del Servizio sanitario nazionale, all'erosione dei suoi principi e delle sue finalità.

SEGUE A PAGINA 9

SABINA GUZZANTI
REPERTO R(A)IOT
le canzoni dello spettacolo
a € 6,50
in edicola con l'Unità

La malattia a teatro

«QUESTA VOLTA SONO IO CHE URLO»

Lidia Ravera

fronte del video Maria Novella Oppo
The Bluff

Lo spazio scenico, nel capanno vasto e disadorno dei Cantieri Culturali della Zisa, a Palermo, è delimitato da un perimetro di cristalli di sale, perfettamente circolare. Luci laser sono appese ai trespogli della fleboclisi, altre luci, in forma di croce rossa, sono a terra, come abbandonate dopo il bombardamento di un ospedale e altre ancora, gialle e intermitteni, ruotano come sul tetto di un'ambulanza. Nel cerchio, gelido e nitido che il sale limita e illumina, due spanne d'acqua coprono la terra. Gocce d'acqua cadono anche dall'alto, da un cerchio invisibile, in una pioggia danzante.

SEGUE A PAGINA 19

Berlusconi a Bratislava ha risposto a un giornalista (ovviamente straniero) che gli aveva chiesto se lo imbarazza essere definito corrotto, con la vecchia panzana secondo cui è troppo ricco per rubare. Avrebbe fatto meglio a spiegare, sempre tramite tg, come è diventato tanto ricco, visto che questo mistero è stato finora prescritto, ma non sciolto. Intanto a Milano, gli stessi tg ci hanno fatto vedere e sentire l'avvocato dello Stato, Mimmo Salvemini, accusare il premier di essere, se non corrotto, corruttore, che è lo stesso, se non peggio. Ma la notizia del giorno era il cosiddetto ultimatum lanciato, sempre da Bratislava, agli alleati di malgoverno: o taglio dell'Irpef o elezioni. Il solito bluff per consentire a Fini di calare le braghe, come ha già fatto tutte le altre volte. Berlusconi vuole tagliare le aliquote perché, dopo aver ridotto il Paese allo sfascio (appena un'esse dal fascio), può provare a rivincere le elezioni solo con un altro bluff. In più, si è messo in testa di entrare nel Guinness dei primati per il governo più lungo della storia d'Italia, mentre si è trattato soltanto del rimpasto più lungo della storia umana.

Il suo presagio.
Il suo testamento.
www.feltrinelli.it
Feltrinelli
Manuel Vázquez Montalbán
Millennio
1. Pepe Carvalho sulla via di Kabul
Traduzione di Eleonora Missana

Laura Matteucci

LA FINANZIARIA dei tagli

Per anticipare la riforma fiscale già dal 2005 bisogna trovare nella legge di bilancio coperture per almeno 6,5 miliardi di euro



Tra le misure allo studio c'è anche l'ipotesi di chiudere le finestre per andare in pensione d'anzianità. La Lega all'attacco dei dipendenti pubblici

Dagli statali i soldi per i ricchi

Per finanziare la riduzione delle tasse il governo tiene nel mirino il contratto del pubblico impiego



MILANO Saranno i pensionati e gli statali a pagare il sogno di Berlusconi, una riforma fiscale già dal 2005 per la quale servono 6,5 miliardi. E con loro, in termini di servizi tagliati o ridotti, tutti i cittadini. Quanto al rinnovo del contratto del pubblico impiego, se nei giorni scorsi si parlava di un aumento del 5,1%, già frutto di un compromesso, adesso la soglia potrebbe essere quella del 4%. Non un decimale in più e, semmai, qualcosa in meno.

Da Berlino, intanto, il ministro Siniscalco la butta là: «Non è più un tabù parlare di riforma del Patto di stabilità», annuncio sulla scia dell'intenzione già dichiarata da Berlusconi di voler aprire una battaglia in Europa per sfiorare il Patto, in modo da recuperare risorse (aumentando il debito). Il consigliere economico di Palazzo Chigi Renato Brunetta, però, frena: va bene riformare il Patto Ue, ma non per finanziare la riduzione delle tasse. «Per queste, bisogna ridurre la spesa corrente», sostiene.

Tra gli alleati di governo non c'è un solo punto di accordo. Casini avverte: «Priorità ai vincoli europei». An non intende mollare né sul pubblico impiego né sul Sud. E la Lega non può permettersi di toccare ancora le pensioni. La rissa che si è scatenata a Palazzo Chigi sulla mitica riduzione delle tasse richiede tempo per trovare «la quadratura» (come direbbe Bossi), e la Casa delle libertà infatti rimanda a domani la prima stesura delle proposte, ma la caccia grossa alle risorse che serviranno a coprire la revisione delle attuali aliquote Irpef al 23%, 33% e 39% è in pieno svolgimento. E alcune ipotesi incominciano a prendere corpo.

Innanzitutto, quella del blocco pressoché totale del turn-over dei dipendenti statali (secondo un rapido calcolo della Cgil, questo significherebbe in tre anni 400mila posti in meno,

le tre aliquote

Anche l'Ugl scopre il trucco del premier

MILANO Anche l'Ugl, il sindacato vicino ad An, si è messo a fare quattro conti ed ha scoperto che le tre aliquote volute da Berlusconi proprio non vanno bene, almeno per i lavoratori. «La revisione delle attuali aliquote Irpef al 23%, 33% e 39%, senza una adeguata modifica delle detrazioni e delle deduzioni - ha dichiarato il segretario generale dell'Ugl, Stefano Ceticca -, si tramuterebbe per i lavoratori e i pensionati italiani in una beffa o addirittura in un danno». Questa conclusione si basa su un'indagine

svolta dall'Ufficio studi e statistiche economiche dell'Ugl su un campione di 7.000 dichiarazioni dei redditi Irpef dello scorso anno, alle quali sono state applicate le nuove aliquote proposte dalla riforma fiscale in discussione, lasciando invariati gli attuali importi delle deduzioni e delle detrazioni

«Il 55% del campione esaminato con un reddito inferiore ai 15.000 euro andrebbe incontro - ha spiegato Ceticca -, infatti, ad un incremento delle tasse mentre per tutti gli altri ci sarebbero benefici molto relativi, tra il 4% e l'8% equivalenti a pochi euro al mese».

Per il segretario generale dell'Ugl «è evidente che una riforma basata su questi indicatori è del tutto inadeguata alle aspettative dei lavoratori e dei pensionati italiani che, assieme alle famiglie, rappresentano le categorie sociali già oggi economicamente svantaggiate».

Una manifestazione del pubblico impiego a Roma. Foto di Andrea Sabbadini

LE VERTENZE NEL PUBBLICO IMPIEGO

Comparti	Addetti
AGENZIE FISCALI	70.000
AZIENDE	40.000
ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	62.000
MINISTERI	282.000
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	4.500
REGIONI E AUTONOMIE LOCALI	670.000
RICERCA*	18.000
SANITA'	680.000
SCUOLA	993.000
UNIVERSITA'*	60.000
ISTITUTI DI ALTA FORMAZIONE	15.000

*Questi settori devono rinnovare anche la parte normativa

I SALARI DEI PUBBLICI 2004-2005

Aumento previsto dal governo	Aumento richiesto dai sindacati
+3,6%	+8%
+3,2% salario fisso +0,4% produttività	+7% salario fisso +1% produttività
Aumento in termini reali sullo stipendio del dipendente medio (con retribuzione annua di 25 mila euro lordi)	Aumento in termini reali sullo stipendio del dipendente medio (con retribuzione annua di 25 mila euro lordi)
69 euro lordi mensili circa	154 euro lordi mensili circa

(evidenti i disagi che la riduzione del personale nei servizi pubblici produrrebbe sui cittadini), ma del resto anche andare in pensione potrebbe diventare più complicato. Ridurre le finestre pensionistiche è un'altra delle ipotesi da valutare, dicono infatti da Forza Italia. Un miliardo arriva inaspettato dalla mancata riduzione dell'Irap, che così com'è stata formulata si è solo attirata

le ire di Confindustria. E poi? Il governo pensa a dimissioni del patrimonio immobiliare pubblico, e a tagli alle spese intermedie dei ministeri. Visto che dal 2001 ad oggi la partita corrente è aumentata di 60 miliardi, ci sarà pur qualcosa da poter recuperare, sostengono i forzisti. Come dice Mariglia Maulucci, della segreteria Cgil, il progetto è evidente: meno tasse, meno Stato, più privato.

Un fronte sul quale invece il governo potrebbe non intervenire, invece, è quello dei ticket sanitari, su farmaci e prestazioni: un'estensione risulterebbe troppo impopolare, a ridosso delle elezioni regionali perdipiù.

«A questo punto, una sola cosa è chiara: dopo le regionali ci sarà un'altra manovra correttiva», dice il segretario confederale Cgil Beniamino Lapadula. «Anche perché continuando ad allargare il buco delle

casce statali, rischiamo seriamente un declassamento del debito da parte delle agenzie internazionali di rating, con conseguente aumento degli interessi».

Sul piede di guerra anche l'Ancli, l'Associazione dei Comuni, che ha convocato il Consiglio nazionale per il 2 dicembre proprio per esaminare la finanziaria, peraltro già ampiamente criticata. Ieri, il presidente Leonardo Domenichi ha scritto a Siniscalco una lettera di protesta contro il blocco delle assunzioni e della riqualificazione del personale.

casce statali, rischiamo seriamente un declassamento del debito da parte delle agenzie internazionali di rating, con conseguente aumento degli interessi».

Sul piede di guerra anche l'Ancli, l'Associazione dei Comuni, che ha convocato il Consiglio nazionale per il 2 dicembre proprio per esaminare la finanziaria, peraltro già ampiamente criticata. Ieri, il presidente Leonardo Domenichi ha scritto a Siniscalco una lettera di protesta contro il blocco delle assunzioni e della riqualificazione del personale.

Un fronte sul quale invece il governo potrebbe non intervenire, invece, è quello dei ticket sanitari, su farmaci e prestazioni: un'estensione risulterebbe troppo impopolare, a ridosso delle elezioni regionali perdipiù.

Il piano Gad: sconti per le famiglie a reddito medio-basso

Le proposte alternative del centrosinistra: restituzione del fiscal drag, aumento delle detrazioni e degli assegni familiari

Roberto Rossi

MILANO È un piano alternativo a quello che il governo sta predisponendo sulla riduzione delle imposte. Con una differenza, non si parla di un taglio delle tasse ma solo di sconti per le famiglie con il reddito medio-basso, e un'analoga, il plafond di sgravi è per circa 6 miliardi di euro gli stessi ipotizzati nella manovra della Casa delle libertà.

Il progetto, che è costato circa due mesi di lavoro, lo hanno messo a punto i responsabili economici dei Ds e della Margherita, Pierluigi Bersani ed Enrico Letta, l'ex ministro delle finanze, Vincenzo Visco, l'ex ministro del Lavoro, Tiziano

Treu, l'ex sottosegretario al Tesoro Roberto Pinza e il responsabile del Lavoro di Rifondazione, Paolo Ferrero. Doveva rimanere segreto per essere sottoposto nei prossimi giorni al vaglio del leader della Gad, Romano Prodi, in vista del vertice con i segretari del centrosinistra che, a meno di sorprese dovrebbe riunirsi lunedì 29 novembre.

Doveva rimanere segreto ma così non è stato. Ieri il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti, spazzando un po' tutti, ne ha anticipato alcuni passaggi. Al posto della riduzione delle imposte le proposte della Gad prevedono un sostegno per le famiglie con reddito medio-basso, cioè sotto i 35 mila euro, per il reddito dipendente e le imprese. In che modo? La bozza

prevede l'aumento delle detrazioni e degli assegni familiari, la restituzione del fiscal drag, la diminuzione del costo del lavoro e crediti d'imposta per le imprese che investono in nuove tecnologie.

«È una proposta redistributiva che mette al centro dell'attenzione i ceti più bassi - spiega Bersani - ed è sicuramente alternativa all'ipotesi della Casa delle libertà con la quale abbiamo l'esigenza di differenziarci». Stando alle indicazioni che circolano, ancora tutte sommarie, il piano non trascura del tutto la limitatura delle attuali aliquote Irpef che non verrebbero ridotte a tre o quattro, ma sarebbero riformulate in modo da favorire i redditi più bassi.

«Il governo - dice Bertinotti - mira a

ridurre di 300 euro all'anno le tasse per i redditi più bassi e di una somma tra i 5 mila e i 6 mila euro per quelli più alti. Noi taglieremo le tasse di 1.500 euro ai più poveri e le aumenteremo di 500 all'anno ai più ricchi». «Siamo stufi - aggiunge il segretario di Rifondazione - della lingua biforcuta della Cdl. Prevedo che noi della Gad siamo pronti ad affrontare la sfida sul tema delle tasse. Siamo pronti ad un dibattito qui ed ora col governo per mascherare il suo stato di crisi e misurare la nostra capacità di avanzare specifiche proposte sul fisco. Chiedo che si faccia un dibattito parlamentare in cui la proposta di riforma fiscale del centrodestra venga confrontata con quella nostra, della Gad. In Parlamento c'è una finanziaria allo

sbandio, in attesa di decisioni prese fuori sacco e presentate da Berlusconi con un diktat ai suoi alleati e con il ricatto delle elezioni. Siamo di fronte a un nuovo peronismo, non il peronismo dei descamisados ma il peronismo dei ricchi. Da questo governo deve venire una prova di verità in Parlamento».

Ma le proposte del centrosinistra non hanno solo valenza economica. Se il piano dovesse incontrare il via libera del leader, sarebbe questo un primo tassello significativo del futuro programma del centrosinistra di cui si devono ancora gettare le basi. E anche di una volontà di trovare un accordo tra le parti. E forse non sarà un caso se il leader di Rifondazione, pur sollecitato dai cronisti, non fa cenno ad

un tema molto dibattuto come quello dell'introduzione di una tassa patrimoniale, un'idea che pure non è mai stata abbandonata.

Ora non resta che attendere il prossimo vertice del centrosinistra. Un banco di prova anche per valutare la reazione delle forze che non hanno partecipato direttamente alla stesura del testo, come Verdi, Comunisti italiani e socialisti. Già slittato diverse volte nelle scorse settimane, come detto, è in programma per lunedì 29. Però l'idea che si anticipi è nell'aria ed è avvalorata anche dal fatto che, a quanto si apprende da ambienti della Margherita, Francesco Rutelli non dovrebbe più partire per il viaggio in Cina fissato per lunedì.

Segue dalla prima

La Casa degli inganni

Paolo Leon

C'è da chiedersi quante imprese, in questo ciclo, abbiano visto crescere e diminuire fatturato utili occupazione senza realmente averne alcuna responsabilità oggettiva.

Gli inutili consigli

Quanti inutili consigli della Banca Centrale Europea e del Fondo Monetario Internazionale venivano dispensati, durante gli ultimi anni, sui mali strutturali delle nostre economie, quando invece bastava guardare all'Euro e al dollaro che oscillavano tanto da rendere incerti non i guadagni alla stessa esistenza di interi settori produttivi. Si dice spesso che la competitività delle nostre imprese è a rischio perché la produttività cresce troppo lentamente: ma che significa un aumento dell'8-9% della produttività tra il 2000 e il 2004, se poi il cambio te la riduce del 3%. Intanto, l'11 settembre

non c'entra, perché il dollaro era in discesa già da un anno. Non c'entra nemmeno la moneta unica europea, che all'inizio perde valore, e non insidia il dollaro. Il crollo delle Borse del 2000 ha invece certamente avuto un impatto.

Durante gli otto anni della presidenza del democratico Bill Clinton, la crescita dei corsi a Wall Street aveva richiamato capitali da tutto il mondo e, per investire in dollari occorreva vendere le monete nazionali: il dollaro si rivalutava, si svalutano le altre monete. Pronta la bolla speculativa, il flusso di capitali verso Wall

Street si riduce diminuiscono gli acquisti di dollari e il dollaro si svaluta. Tutto bene, salvo che ciò non spiega perché oggi, quattro anni dopo e con Wall Street in ripresa, il dollaro continui a perdere valore.

Il disavanzo di Bush

Non bisogna dimenticare che nel lungo periodo di dollaro forte, il disavanzo americano tra export e import era cresciuto continuamente. Di regola, quando il disavanzo estero aumenta il valore della moneta diminuisce, ma se contemporaneamente crescono gli indici di Borsa e il valore dei

patrimoni, il disavanzo non preoccupa i creditori esteri, e la moneta non si svaluta. Anzi, gli afflussi di capitali dall'estero sono la causa stessa del disavanzo. Inoltre, in quello stesso periodo, il disavanzo pubblico degli Usa si azzerava ed anzi si trasformava in surplus: così, ad un'economia che presentava un deficit crescente corrispondeva uno stato con surplus crescente.

La prima presidenza Bush cambiò tutto: il surplus di bilancio pubblico sparì rapidamente, ingoiato da un inutile riduzione delle imposte, il disavanzo con l'estero continuò a crescere, ma

stavolta l'afflusso dei capitali dal resto del mondo non aumentò e il dollaro mostrò, finalmente, tutta la sua debolezza. Nello scorso febbraio, dopo tre anni di svalutazione del dollaro, i G7 in Florida, Usa compresi, decidono che l'equilibrio valutario può stabilizzarsi intorno a 1,20-1,25 dollari per Euro.

Una decisione del genere avrebbe dovuto essere sostenuta dall'aumento contemporaneo del prezzo del petrolio che, com'è noto, ha conseguenze negative maggiori per l'Europa che per gli Usa e, in effetti, per qualche mese il cambio rispose a quella

decisione.

Oggi non più, e il dollaro ha ricominciato a scendere la causa è, di nuovo l'elezione di George Bush: il mercato si attende ulteriori spese militari e ulteriori riduzioni di imposte negli Stati Uniti d'America, e perciò maggior disavanzo pubblico; non crede che in queste circostanze il deficit estero potrebbe diminuire sostanzialmente, e accrescere la forza del dollaro. Al capo della Riserva Federale Alan Greenspan, nominato sotto la presidenza Reagan, il dollaro debole fa comodo perché restituisce competitività alle merci americane e

tende a ridurre il disavanzo estero, ma ne teme le conseguenze inflazionistiche interne, e alza i tassi di interesse.

La rottura dell'accordo G7

Né Bush né Greenspan, tuttavia, sembrano preoccuparsi eccessivamente della rottura dell'accordo con i G7: una benigna negligenza, come le autorità americane definiscono le politiche che fanno ricadere il danno più sugli altri che sul proprio paese. In questo frangente, la Banca Centrale Europea, che forse sperava di negoziare con John F. Kerry un vero accordo sulla regolamentazione internazionale sui flussi di capitale, o almeno un patto di mutuo soccorso per stabilizzare i cambi, non sa che fare - e ha incominciato a prendersela con i mulini a vento, ovvero con le debolezze strutturali delle nostre economie.

Federica Fantozzi

ROMA L'ultima parola d'ordine del governo è una rentrée: l'attacco ai vincoli del patto di stabilità europeo, considerati troppo rigidi.

A Berlino per il G20 il ministro dell'Economia Siniscalco, al termine di un giro di consultazioni con il suo omologo tedesco Eichel e il presidente della Bce Trichet, avalla quanto anticipato dal premier: «Parlare di riforma del patto non è più un tabù. Ci vuole una riforma europea per un problema europeo». E annuncia una «riscrittura» coordinata delle regole comunitarie.

Il ritorno alla natura (decisionista) di Berlusconi con l'ultimatum di Bratislava sembra segnare, oltre alla fine del cosiddetto Terrore, un riavvicinamento alla linea «tremontista» sui conti. Non a caso la vecchia idea di allentare i parametri Ue suscita l'entusiasmo del leghista Calderoli che invita a «sfiorare Maastricht». Si ripropone l'asse di ferro Berlusconi-Bossi già emersa dall'incontro nella clinica Hildebrand sotto forma della promessa di una Regione del Nord per il Carroccio.

Sullo sfondo, c'è la partita sul fisco ancora apertissima nella CdL. La «soluzione europea», nelle intenzioni, consentirebbe di salvare capra e cavoli. Da un lato, scorpendo le spese per investimenti dal calcolo del deficit, si eviterebbero lo sfondamento del tetto e le relative sanzioni.

Dall'altro, si troverebbero le risorse per il taglio dell'Irpef subito a cui Berlusconi - confortato dalla base elettorale di Forza Italia e sondaggi alla mano - non vuole rinunciare.

E l'ipotesi ha incassato subito il sì del neo-ministro degli Esteri Fini: «Siamo convinti della necessità di una riforma». Del resto trovare la copertura finanziaria alla manovra senza toccare le buste paga degli statali né le pensioni - bacini di voti per An - lo tirerebbe fuori dalla palude in cui l'ha cacciato accettare la Farnesina.

Casini: tutti i governi da Ciampi a Berlusconi, hanno operato nel rispetto dell'equilibrio dei conti

”

Il presidente della Camera non è contrario alla riduzione delle aliquote, ma solo in un processo virtuoso. Il ministro dell'Economia cerca di non scontentare i desideri del Premier



L'Udc è contraria a toccare i vincoli europei. Forza Italia promuove il notaxday per l'11 dicembre, giorno in cui la Gad manifesta con Prodi a Milano

Casini: «Sulle tasse no ad avventure»

Ma Siniscalco ora sembra Tremonti: «Rivediamo il Patto di stabilità»



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini
Foto di Filippo Monteforte/Ansa
A destra, la vignetta apparsa ieri sul sito ufficiale dell'Udc



Farnesina

Fini nomina Massolo Capo di gabinetto

ROMA Come anticipato ieri dall'Unità il neo ministro degli Esteri ha provveduto alle prime nomine alla Farnesina nel segno di una gestione bipartisan. Gianfranco Fini, ha nominato il Ministro Plenipotenziario Giampiero Massolo Capo di Gabinetto e ha confermato il Ministro Plenipotenziario Pasquale Terracciano Capo del Servizio Stampa e Informazioni e Portavoce del Ministro. Massolo, la cui autorevolezza è riconosciuta da tutti nel mondo della diplomazia italiana, era stato il capo ufficio stampa-portavoce con il ministro Lamberto Dini, ai tempi dell'Ulivo. Fini ne ha riconosciuto i meriti e lo ha voluto come capo di gabinetto, ruolo chiave e delicato nel nuovo corso della politica estera italiana. All'estero intanto continuano ad interrogarsi sul significato di questa stertata alla guida della diplomazia italiana. «Ascesa di Fini-Tramonto di Berlusconi?». Con questo interrogativo la Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz) titolava ieri in prima pagina un lungo commento

sulla nomina di Gianfranco Fini a ministro degli Esteri italiano, sottolineando come il successo politico del leader di An coincida con una sempre più evidente erosione di popolarità per il presidente del Consiglio. «L'attrazione di Berlusconi è diminuita. Alle elezioni suppletive di fine ottobre la coalizione è uscita a mani vuote, facendo registrare un risultato desolante. Mentre l'opposizione al contrario ne ha tratto nuovo coraggio combattivo», scrive il quotidiano conservatore tedesco. Dopo essersi soffermato sulle recenti traversie del governo e le difficoltà emerse nei rapporti tra i quattro partiti della coalizione di centrodestra, il giornale osserva quindi come «Berlusconi abbia capito di non poter più contare in maniera incondizionata sui suoi partner», e che «la sua carica è in pericolo». «La questione ora - scrive la Faz - non è più quella di come l'Europa e il mondo potrebbero accogliere un neofascista purificato, forse in maniera altrettanto amichevole come nel caso del presidente del consiglio comunista D'Alema (1998), bensì di come i rapporti di forza all'interno della coalizione potrebbero rafforzare Berlusconi». «Un Fini troppo potente senza contropartita per l'Ucd crea al momento scompiglio nell'equilibrio della coalizione, inducendo gli altri a pretese più alte. Berlusconi vede probabilmente questo pericolo», scrive la Faz, secondo cui «se Berlusconi esce sconfitto sulla finanziaria 2005 o se dovesse cedere ai suoi partner, ciò vorrà dire l'inizio della sua fine». «Non sono pochi a volerlo, non sono pochi già ora a prevederlo».

Caselli: a rischio l'autonomia dei magistrati

«La riforma dell'ordinamento trasforma la nostra carriera in un concorsificio. Chi farà i processi?»

Giuseppe Vittori

ROMA «I magistrati sono autonomi ma questa autonomia oggi è a rischio, è in pericolo». È quanto ha detto il procuratore generale della corte d'appello di Torino, Giancarlo Caselli, sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, a margine del suo intervento nel corso di «ExpoScuola», a Baronissi (Salerno).

«C'è un progetto di riforma, i magistrati dicono di controriforma dell'ordinamento giudiziario che è pericoloso per la loro indipendenza - ha aggiunto Caselli -. Prima di tutto è pericoloso per l'efficienza del sistema giustizia nel senso che oggi la giustizia nel nostro paese non

funziona. Questa riforma della giustizia è una grande occasione per cambiare qualcosa e invece non solo non si cambia niente in positivo semmai si peggiora il profilo efficienza».

«La carriera dei magistrati viene trasformata in un concorsificio permanente - ha aggiunto - vuol dire che i magistrati dovranno dare un concorso dopo l'altro e, quindi, vuol dire sottrarre tempo al lavoro rendere ancora più interminabili i processi che già oggi sono vergognosamente infiniti. E poi ci sono rischi per l'indipendenza».

«Nel momento in cui il Csm che è il baluardo dell'indipendenza viene di fatto svuotato di poteri effettivi non è un problema della magistratura ma è un

problema di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge - ha evidenziato il procuratore - Se la legge cambia e i magistrati non sono più indipendenti come sono oggi».

«Dovranno seguire le direttive, di chi può per legge impartire queste direttive - ha concluso Caselli - trattare qualcuno un po' meglio qualcuno altro un po' peggio, questo non conviene ai cittadini, alla qualità della nostra democrazia. Per questo, per questo i magistrati scioperano, non per certo per i loro privilegi».

Cosa vuole fare dei magistrati sembra averlo ben chiaro in mente il ministro Guardasigilli. Che prende spunto dalla sentenza della Corte costituzionale proprio sulla querela Caselli-Pera, per

ribadire il concetto e la fondatezza della riforma dell'ordinamento giudiziario. «Oggi il potere politico è assolutamente indifeso davanti al potere giudiziario», ha detto Castelli commentando la decisione della Consulta che ha dato l'autorizzazione a procedere nei confronti del presidente del Senato, Marcello Pera, che era stato querelato dall'allora magistrato di Palermo, Giancarlo Caselli, per delle affermazioni pronunciate proprio dal presidente Pera.

«Non abbiamo nessuna possibilità - ha proseguito Castelli - di esprimere le nostre opinioni. È una situazione grave perché c'è uno dei poteri fondamentali dello Stato, che è quello politico, che oggi è senza difesa».

A mettersi di traverso, è stato ieri Pierferdinando Casini, già tiepido sul progetto fiscale del Cavaliere: «È giusto e desiderabile ridurre le tasse, ma si deve realizzare in modo virtuoso e non avventuroso. L'equilibrio dei conti pubblici e il rispetto dei vincoli europei sono valori prioritari da preservare nell'interesse del Paese». Una presa di posizione decisa che, dopo la

mediazione notturna di mercoledì scorso, lo allontanò dalle scelte del premier.

Con un altolà: «Tutti i governi che si sono succeduti, da Ciampi a Berlusconi, hanno operato in questa direzione. Mi

sembra che nessuno avverta la necessità di deviare da questa strada». Aderendo del viceministro Adolfo Urso, in quota An: «Doveroso il pieno rispetto dei vincoli europei». Critiche invece da Forza Italia che, a partire dal coordinatore Bondi («basta sfumature nominalistiche»), fa quadrato intorno al leader «ritrovato». L'euforia regna nel partito azzurro galvanizzato dal rinaldato contratto con gli italiani e dalla prospettiva muscolare di correre da soli alle elezioni. Fi è impegnatissima a organizzare una manifestazione proprio l'11 dicembre quando la Gad sarà in piazza contro la Finanziaria. Sarà il No Tax Day, chiodo fisso di Berlusconi e ottima occasione per misurare il polso di un elettorato da ultimo piuttosto disamorato.

Sempre silenzioso il fronte Udc. Quasi scampato il pericolo di entrare al governo (ma continua il pressing di An: Fini cerca compagnia a Palazzo Chigi, ieri ci ha provato Gasparri), Follini si prepara al consiglio nazionale di lunedì. Dove all'ordine del giorno sarà un piatto pieno: il «rimpasto a rate» con la possibile promozione di Mario Baccini, l'autocandidatura di Mario Tassone alle regionali in Calabria, e soprattutto la questione fiscale. Dopo la sortita di Casini, è probabile che l'Udc additi la linea «rigorista», ricominciando a sbarrare la strada alle intenzioni pirotecniche del premier. Ieri Bruno Tabacchi avvertiva: «Berlusconi deve tenere conto di Casini, le minacce di elezioni sono un autogol, parole in libertà».

Ma tra i centristi c'è qualche grana interna da risolvere: il segretario vuole liberarsi una volta per tutte dei «ribelli» buttgioniani, e sta meditando sui pro della scissione che a luglio teneva. Il ministro delle Politiche Comunitarie lo sa: come presidente dell'Udc ha cercato fino all'ultimo di rinviare il cn, al punto che la maggioranza interna aveva avviato le pratiche di autoconvocazione. I buttgioniani, indeboliti dalla sconfitta europea del Filosofo, guardano già a Forza Italia. Con Ronconi che sul fisco da ragione a Berlusconi: «Follini non si avventuri verso scelte non compatibili».

Nel centrosinistra piovono le critiche all'ultima svolta berlusconiana. Per il segretario Ds Piero Fassino la minaccia di urne anticipate è «la chiara manifestazione di un uomo disperato». Mentre Francesco Rutelli paventa il rischio che l'operazione sull'Irpef porti a una «macelleria sociale» a spese di scuola, sanità ed enti locali.

Adolfo Urso viceministro in quota An: «Doveroso il pieno rispetto dei vincoli europei»

”

Così andrà a Congresso il segretario di Rifondazione comunista. Che mantiene, però, ben salda la maggioranza del partito. Ed è fiducioso sulla Gad

Cinque mozioni per contrastare il Bertinotti «di governo»

ROMA Saranno sei le mozioni che verranno discusse al Congresso di Rifondazione Comunista che si terrà a Rimini ai primi di marzo. Le mozioni sono state elaborate ieri dal Comitato politico, una sorta di «parlamentino» del partito. Non è mancata la discussione: rispetto all'ultimo congresso due componenti («Ernesto» e «Area Erre») hanno lasciato la maggioranza.

Un'ampia maggioranza ha comunque sottoscritto la mozione «L'alternativa di società», firmata tra gli altri dal Segretario, Fausto Bertinotti. Le altre sono state presentate dalla componente dell'«Ernesto» (tra i firmatari Claudio Grassi), dai trotskisti di Marco Ferrando, dall'«Area Erre» (tra i firmatari il senatore Gigi Malabarba), dalla componente «Falce e martello» (tra i firmatari Claudio Bellotti), un'ultima porta la prima firma di Luigi Izzo.

I bertinottiani hanno respinto i tentativi dell'«Ernesto», la corrente di minoranza che rivendica di

riunire tra il 25 e il 30% degli iscritti, di modificare il loro documento, come nel caso dell'emendamento con cui si chiedeva il riconoscimento della resistenza irachena «senza se e senza ma». Dura la risposta del responsabile esteri di Rifondazione, Gennaro Migliore, stretto collaboratore di Bertinotti, da cui è venuto il no.

Nonostante il numero delle mozioni, Bertinotti ha dichiarato comunque che non c'è nulla di strano né di preoccupante, visto che «Come sempre fin qui - anche in questa occasione c'è una maggioranza auto-sufficiente». Anche se «decisivo» sarà il voto congressuale. Il Segretario ci ha tenuto a sottolineare che proprio la presenza di tante mozioni conferma che il prossimo sarà un congresso «iperdemocratico», senza nascondere che ad «accentuare» i malumori interni «può aver contribuito la costruzione della Gad». Mentre Claudio Grassi, leader dell'«Ernesto» ha sottolineato

La Gad a Palazzo Chigi: ma avete chiesto i soldi a Previti?

ROMA Con una interrogazione parlamentare alla Presidenza del Consiglio, Sandro Battisti (Margherita), Loredana De Petris (Verdi), Massimo Brutti (Ds), Gerardo Labellarte (Sdi), chiedono «se corrisponde al vero che Palazzo Chigi non abbia ancora inoltrato a Cesare Previti e Renato Squillante la richiesta di risarcimento prevista». «Secondo quanto riportato dai quotidiani - continua l'interrogazione - ci sarebbe un provvedimento della magistratura che condannerebbe Previti e Squillante a pagare subito, senza attendere l'appello, la somma di 300 mila euro a testa alla Presidenza del Consiglio. È necessario sapere se corrisponde al vero che Palazzo Chigi, stando alle dichiarazioni del difensore di Previti, non abbia mai inoltrato ai diretti interessati tale richiesta di risarcimento e per quale motivo; in questo caso, chi siano i responsabili di questa gravissima omissione. Si tratta infatti di una somma tutt'altro che simbolica. Per questo motivo chiediamo che la Presidenza del Consiglio stesa provveda a far pervenire immediatamente ai diretti interessati tale richiesta per procedere quanto prima alla riscossione della somma dovuta da Previti e Squillante».

to: «Ci avviamo ad un congresso davvero aperto: dalla nascita del Prc non ci è mai successo di doverci confrontare sull'entrata o meno nel governo».

Ed è proprio sulla presenza di ministri comunisti nel governo di Romano Prodi in caso di vittoria elettorale della Gad, la partita fondamentale su cui si giocherà il congresso. Se Bertinotti e la maggioranza del partito sono convinti che «il Prc e la sinistra di alternativa devono saper passare per l'esperienza di governo», vi sono le posizioni contrarie delle due componenti trotskiste («Progetto Comunista» e «Area Erre»), mentre gli ex cossuttiani dell'area dell'«Ernesto» ritengono la presenza al governo «non scontata» è possibile soltanto sulla base di precise condizioni programmatiche.

Ma il Comitato è stato anche l'occasione per Bertinotti per sfidare Berlusconi sulle tasse, tornare a chiedere che ci siano elezioni anticipate, prefigurare

un metodo della Gad sulle candidature per le elezioni regionali. Il Segretario del Prc spiegando che esiste una proposta del centrosinistra sulle tasse che «è esattamente l'opposto rispetto a quella avanzata da Berlusconi» dichiara che un confronto tra maggioranza e opposizione che va svolto in un immediato dibattito parlamentare. E ha chiesto che si vada alle elezioni anticipate».

A proposito del dibattito nel centrosinistra, Bertinotti ha poi espresso la sua posizione: «Rapidamente definiremo un'intesa sul metodo per giungere alle candidature in tutte quelle situazioni dove ancora non c'è una soluzione». Tra le ipotesi indicate come più concrete, quella adottata in Calabria con la convocazione degli Stati generali dell'opposizione e delle forze della società intenzionate a sostenere il candidato anti Cdl per l'indicazione del candidato alla presidenza della Regione.

wa. ma.

CONFRONTO nel centrosinistra

Alla vigilia del ritorno di Prodi i rapporti tra i maggiori partiti della coalizione sono molto tesi. Non c'è accordo su Fed e candidature

Per il presidente della Margherita non si può dire o tutto o niente: «Valutiamo caso per caso». Appello dei segretari Ds delle regioni di centro: «Gli elettori ci chiedono unità»

ROMA Liste unitarie nelle regioni dove i Ds sono più forti e liste separate dove la Margherita pensa di rastrellare più consensi. Sembra questo il gioco d'autunno di Rutelli, che sta spingendo autorevoli dirigenti della Quercia a meditare il voto con il simbolo di partito un po' da tutte le parti. «O si assume l'impegno politico di tentare di realizzare la lista unitaria in tutte le regioni - commenta Vannino Chiti - o si decide in questa fase di presentarsi ognuno con le proprie liste». Ciascuno per sé, quindi? Vedremo cosa sortirà il ritorno in campo di Prodi. Anche ieri, intanto, Rutelli è tornato sull'argomento. È sbagliato dire «tutto o niente» a proposito della regionali del 2005, ha spiegato il leader Dl. Quella scelta dovrà essere fatta caso per caso, ha aggiunto, perché sarebbe controproducente fare liste unitarie nelle regioni dove si sa che si otterranno risultati migliori con le liste di partito e viceversa. Il presidente Dl ha proposto l'esempio della Campania, dove - a suo dire - si imporrebbe la scelta oggettiva dell'«ognuno corra per sé». Ma proprio in Campania, come rileva un sondaggio pubblicato dall'Articolo, la stragrande maggioranza degli elettori della Fed e il 65% di quelli della Margherita vorrebbero la lista unitaria. Tra questi, però, non c'è sicuramente Ciriaco De Mita. Rutelli prende la palla al balzo per rilanciare il progetto del *meno possibile*. Quello che Franco Marini fotografa con la logica del 7 a 7. Liste unitarie in sette regioni e liste di partito nelle altre che mancano per arrivare a 14. Tra queste, manco a dirlo, ci sono le regioni del centro Italia dove i Ds contano su un serbatoio di voti di tutto rispetto e non c'è, al contrario, alcuna regione meridionale dove la Margherita si sente in qualche modo più forte. Tutti uniti dove si potrebbe annacquare sia la maggior forza dei Ds, che la minor forza dei Dl, quindi. Divisi dove le cose stanno in modo diverso.

Regionali, la Margherita cerca lo scontro

Rutelli vuole la Lista unitaria solo dove sono forti i Ds. Chiti: «Ovunque o da nessuna parte»



Il leader della Margherita Francesco Rutelli

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

La Quercia sente puzza di bruciato e passa dalla posizione della maggiore unità possibile, a quella dell'unità che non si può fare a ogni costo, se gli altri non la vogliono. «Le regionali possono essere un passaggio importante per rafforzare la scelta della Federazione - spiegano in un documento comune i segretari regionali Ds di Marche, Toscana, Emilia Romagna e Umbria. «Gli elettori ci chiedono unità: dobbiamo rispondere mettendoci in condizione di fare una campagna elettorale, adeguata ad un voto di portata politica nazionale». Per questo, ribadiscono, «riteniamo che presentarsi agli elettori con la Lista Uniti nell'Ulivo debba essere una scelta strategica nella quale coinvolgere l'insieme

me delle regioni italiane. In ogni caso la scelta della Lista Unitaria deve essere la regola e non l'eccezione». Un messaggio esplicito inviato alla Margherita: siamo disponibili a rinunciare al simbolo Ds se questa scelta dovesse assumere il significato di un investimento strategico, per questo non avrebbe senso procedere a macchia di leopardo. «Nessuno ha mai detto o tutto o niente, questa polemica è soltanto un diversivo - così Chiti replica a Rutelli - Noi, insieme allo Sdi e ai repubblicani, diciamo che la Lista unitaria ha forza di trascinamento e ambizione, che bisogna cercare di convincere per realizzarla ovunque possibile e che si potrebbe formare nella stragrande maggioranza dei casi, con poche eccezioni». Chiti mette da parte la diplomazia «per parlare fuori dai denti». Sarebbe «un piccolo calcolo di interessi di partito ridurre la Lista unitaria alle regioni in cui i Ds sono più forti e dire che in nessuna regione del Sud si potrebbe fare l'unità, come se il Mezzogiorno fosse minorato politicamente. E che senso ha dire nell'Umbria si e nelle Marche no, in Toscana sì e nel Lazio no?». Insomma: se il tira e molla continuerà ognuno alle regionali farà da sé. **n.a.**

PECORARO SCANIO (Verdi)

«Ora servono rapporti sereni Fuori dalla porta le polemiche»

Wanda Marra

ROMA «L'inizio della fase di costruzione del progetto della Gad» e l'«occasione di far partire l'azione». Così il Presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio saluta il ritorno di Romano Prodi domani da Bruxelles. E avverte: «Insieme al progetto bisogna definire le regole di collaborazione dentro la Gad, che non replichi- no gli errori

Con il progetto ci vogliono anche le regole. Non ripetiamo gli errori commessi con l'Ulivo

dell'Ulivo». **Onorevole, quali sono gli scenari che si aprono con il ritorno di Prodi?**

C'è la necessità di passare dalle enunciazioni allo studio attento dei grandi temi. E bisogna accelerare perché la crisi del centrodestra è evidente e drammatica: dobbiamo essere pronti all'esplosione finale delle contraddizioni - cosa che peraltro io auspico - che sono state per ora incollate grazie a questioni di potere, a uno scambio di poltrone.

È in atto la discussione sul criterio da seguire per la scelta dei candidati alla presidenza delle Regioni. Lei cosa ne pensa?

Credo che bisogna avere un metodo coerente ovunque e riconosciuto da tutti in cui ogni forza della coalizione e le realtà della società civile possano avanzare proposte. E con un sistema misto di consultazioni popolari e sondaggi condivisi da tutti si deve scegliere ovunque la miglior candidatura per affermare i nostri valori e battere le destre. Non sono d'accordo né per un candidato forte di un singolo partito che poi ci porta a perdere, né quando pur di vincere ci inventiamo candidature che non hanno nulla a che vedere con la tradizione del centrosinistra. Penso al fatto che qualcuno in Lombardia ha proposto Tremonti come candidato del centrosinistra. Il metodo è importante come i contenuti, anche perché è la garanzia che quello che si scrive nei progetti verrà poi realizzato.

Tornando a Prodi: basta per risolvere i problemi del centrosinistra?

L'importante è che si occupi davvero della Gad e non sia trascinato o troppo distratto dalle polemiche interne alla Federazione riformista. Noi rispettiamo quel dibattito, ma non vorremmo che alla fine danneggiasse la costruzione dell'alleanza fondamentale per vincere. Per molto tempo i Verdi sono stati i donatori per conto della coalizione e continueremo ad essere molto leali. I giornali di oggi (ieri, n.d.r.) titolano sul centrosinistra diviso, ma in

realtà si tratta della discussione che c'è dentro la Federazione riformista. Il mio timore è che Prodi venga trascinato troppo in questa discussione che rischia di essere lunga.

Secondo lei c'è ancora da lavorare molto per l'unità della Gad?

In realtà sono più preoccupato delle polemiche interne alla Federazione, che possono avere dei riflessi negativi sull'Alleanza. L'eccesso di competizione tra Ds e Margherita, che li spinge a volersi spartire ogni spazio, nuoce alla Gad. Mentre auspico una situazione di tranquillità fino alle elezioni.

Come si pone il centrosinistra rispetto ad eventuali elezioni anticipate?

Secondo me paradossalmente se il centrosinistra ha un'emergenza riesce a rendere meglio. Non sono certo i tempi brevi che ci danneggiano, anzi forse ci stimolano. Ma alle elezioni anticipate purtroppo non ci credo: anzi penso che questi faranno il patto col diavolo pur di non arrivarci. Ciò non toglie però che noi dovremo lavorare proprio per fare in modo che ci si arrivi.

Cosa ne pensa dell'operazione della Margherita di riaprire le porte ad esponenti dell'ex Psi?

Evito di commentare vicende interne. Ma mi sembra un'operazione che rischia di creare ulteriori fibrillazioni: oggi siamo tutti interessati che sia la vita tranquilla della singola forza politica che dell'alleanza ci rendano più credibili. Ben venga la discussione alta, anche tra posizioni diverse, sui temi importanti: penso all'economia, alla politica estera, ai temi della pace e della globalizzazione. Mentre una discussione sulle formule ci fa sembrare politicisti e quindi non credibili.

INTINI (Sdi)

«Il partito di Rutelli si decida Si è già perso troppo tempo»

Luana Benini

ROMA «Il centrodestra è alle corde. Il centrosinistra deve fare le poche, semplici cose che gli elettori si aspettano: presentarsi solido, unito e con una struttura credibile». Ugo Intini sollecita i leader: «Abbiamo perso tempo nel portare avanti il processo per l'aggregazione riformista. Dobbiamo riguadagnarci con rapidità». A Prodi manda a dire: «Lavori sui due binari paralleli: costruzione dell'aggregazione riformista e alleanza con la sinistra più radicale». In questa situazione «l'opposizione deve chiedere a chiare lettere la fine dello stitilicidio per cui l'Italia affonda lentamente nella inazione totale del governo». Perché «c'è il rischio che Berlusconi, visti i sondaggi negativi, preso dalla disperazione, si inventi qualche colpo propagandistico per raddrizzare le sue sorti e far precipitare quelle dell'Italia». Dunque, «prima si va a votare meglio».

Speriamo che accetti Un'aggregazione riformista è nell'interesse della sinistra e dell'Italia

Il centrosinistra è pronto? Domani torna Prodi. Quali sono le mosse urgenti?

«Bisogna dare all'opinione pubblica l'impressione chiara che noi facciamo una battaglia non contro qualcosa ma per qualcosa, per costruire una credibile alternativa di governo. Occorre

dunque riempire questa battaglia di contenuti. Prodi deve mettere mano al programma e rendere chiara la direzione di marcia della sua leadership».

C'è posto per le primarie?

«Dopo le regionali serviranno a dare una legittimazione popolare e non di vertice alla designazione di Prodi quale leader incontestato della coalizione».

Non le pare che questa unità riformista sia un po' in alto mare? La Margherita vuole liste unitarie solo in sette regioni. I Ds rispondono che non basta assolutamente...

«Nenni diceva sempre che le idee camminano con le gambe degli uomini. Servono maggiore determinazione, coraggio e generosità perché l'idea di una aggregazione riformista è nell'interesse della sinistra e dell'Italia. Si tratta di realizzare ciò che è sempre mancato al centrosinistra italiano: una aggregazione che raccolga la massa critica di almeno un terzo dell'elettorato guidata da un leader riconosciuto».

La Margherita obietta che presentarsi uniti in tutte le regioni fa perdere voti.

«Capisco le obiezioni. Ma bisogna fare una scelta politica. Se poi ci sono delle eccezioni le si possono accettare: se ci sono delle regioni nelle quali, per motivi particolari, si dovranno fare liste separate va bene, ma l'importante è che ci sia la scelta generale di andare avanti».

Boselli ha accusato la Margherita di frenare proprio su questa scelta generale, salvo poi imbarcarsi nell'operazione del «petalo

lo socialista». Lei che ne pensa?

«Non si deve perdere di vista l'essenziale: la creazione di una grande aggregazione riformista che sia la nave ammiraglia, il timone del centrosinistra. Si tratta di mettere insieme le tre tradizioni, socialista, cattolica, liberale. Una ricetta vincente per tutte le sinistre europee. In questo momento la Margherita sembra voler frenare. Si deve sperare che accetti la logica vincente della proposta di Prodi. Quanto al petalo socialista, è chiara la contraddizione. Se l'obiezione che Rutelli avanza all'aggregazione riformista è il fatto che le tradizioni liberaldemocratica e cattolica devono procedere distinte da quella socialdemocratica, mi sembra contraddittorio che poi avalli l'operazione del petalo socialdemocratico nella Margherita. In ogni caso, il petalo socialdemocratico all'interno di un partito della federazione riformista è in contraddizione con la stessa idea di federazione come mix fra le tre tradizioni».

Al di là delle formule, però, ci sono anche i contenuti. Rutelli ieri ha detto che i docenti delle scuole private devono essere a carico dello Stato...

«Questo è davvero preoccupante. Noi sostieniamo la scuola pubblica che rappresenta gli interessi di tutti i cittadini italiani, cattolici e laici. L'idea che a spese dello Stato si finanzia la scuola privata è fuori da questa logica ed è fuori anche dalla logica di tutti i paesi europei che hanno una gestione moderna della scuola, anche quelli a guida conservatrice. Ma credo che queste affermazioni di Rutelli siano contestate ampiamente all'interno del suo partito. Vorrei anche aggiungere che la Margherita ha segnato una novità interessante e utile nel panorama politico italiano proprio perché non ancorata a una posizione rigidamente cattolica. Sugli stessi banchi sono seduti l'uno accanto all'altro Enzo Bianco e Giovanni Bianchi, un ex dirigente repubblicano e un ex dirigente delle Acli. Non roviniamo questa ricchezza con polemiche fuori dal tempo...».

Da Firenze i professori rilanciano il tema della nuova sinistra. Associazioni, sindacato e intellettuali pronti a contare di più per battere Berlusconi

Ginsborg e Asor Rosa: «Nella Gad spazio anche per la società civile»

Osvaldo Sabato

che non ritengono essenziale dire la loro sul processo in atto a sinistra.

FIRENZE La politica dal basso dove anche le associazioni, i sindacati e gli intellettuali di sinistra possono dire la loro nel percorso che porterà la Grande Alleanza Democratica a sconfiggere, alle politiche del 2006, non solo la coalizione del premier Silvio Berlusconi ma il berlusconismo come concetto politico. E poi condizionare, puntolare e se è possibile contribuire a modificare la cultura politica della sinistra italiana, senza nessuna velleità di voler scrivere il programma di governo del centro sinistra alle politiche del 2006. Ma ciò non significa

L'appello, lanciato qualche settimana fa sulle pagine del Manifesto dall'intellettuale Alberto Asor Rosa, ha trovato una consistente sponda nel variegato mondo della sinistra critica fiorentina impegnata da mesi in un confronto serrato con quella riformista culminato con una vera e propria contrapposizione alle ultime amministrative fino ad avere due candidati sindaco diversi. Paradossalmente l'idea di una Federazione dell'Ulivo dentro la Gad potrebbe contribuire a dare forza a chi vede nella Grande Alleanza un contenitore in cui ci sia spazio anche per le istanze di quel-

la società civile che non si sente totalmente rappresentata dai partiti.

Proprio sul loro rapporto con i movimenti è ritornato Pancho Pardi mentre è stata Ornella De Zordo a lanciare una sfida salutare per la sinistra «noi ci siamo, ma voi dite siete». Attenti a non far passare il pomeriggio di ieri come l'ennesimo processo con le segreterie sul banco degli imputati a far discutere però è stata quella pratica politica contaminata da tattiche e strategie elettorali. «Nessuno può parlare del mondo se nel mondo non ci sta» dice Don Alessandro Santoro, prete delle Piagge, un quartiere alla periferia nord di Firenze. Il dito viene puntato contro chi della politi-

ca ne ha fatto una professione «senza né cuore e né passione». Ma non solo. È necessario che i partiti ascoltino di più. Come ha ribadito anche ieri Asor Rosa la novità della Gad fa ben sperare. Ma ad una condizione: che ci siano diverse voci che sappiano dare spazio alle problematiche sulla guerra, la pace e i conflitti sul lavoro «esiste una parte rilevante decisamente sottorappresentata» dice il professore Asor Rosa, che rilancia la formula delle camere di consultazione o di rappresentanza «non possono non prenderle in considerazione» aggiunge confidando nella piena disponibilità della Gad al confronto «teoricamente è stata assicurata da tutti se

non sarà così la mia proposta è destinata ad entrare nel novero delle idee senza sbocco». Intanto la voglia di contare c'è tutta e non solo nei particolari e su temi che potrebbero sembrare di nicchia. In discussione ci sono contenuti che si respirano ogni giorno e cercare di coniugare la vita quotidiana con la politica. Questa è un'altra delle scommesse sul tappeto. «Dicono che questa parte della sinistra potrebbe essere del 13%» si chiede Beppe Chiarante, tocca a Giampaolo Patta della Cgil proporre la nascita di una gamba nella Gad della sinistra radicale già alle elezioni regionali. Eppure basta leggere i giornali o guardarsi intorno per capire, come

ha sottolineato Marcello Buiatti di Aprile, che non ci sarebbe più tempo da perdere perché la frammentazione dei rapporti personali o dei diritti sul lavoro ricalcano le scelte liberiste di questa destra. E in quest'ottica che la necessità di una nuova sinistra si fa più stringente «forse vale la pena impegnarsi» ha ribadito lo storico Paul Ginsborg anche ieri pomeriggio al Convegno della Calza di Firenze di fronte a circa 250 persone ad ascoltare gli interventi in religioso silenzio «e nel più totale disinteresse della Rai della Toscana» accusa uno dei leader del Laboratorio per la Democrazia. L'impressione che questa gente non abbia voglia di arrendersi all'idea di

avere una scuola modello Moratti dove si cancellano dai testi le teorie di Darwin «ma in realtà vogliono un mondo di scemi per cancellare la nostra storia passata e futura» dice ancora Buiatti. La sinistra riformista e quella radicale, due facce della stessa medaglia che dovranno confrontarsi e possibilmente cercare di toccarsi sempre di più è la condizione necessaria per «mandare a casa il governo di furfanti» come auspica la giornalista del Manifesto Rossana Rossanda intervallando qualche garbato pizzicotto dialettico a Ginsborg per «dici che il marxismo è morto? Se è così io sono una morta che parla» scherza la giornalista del Manifesto.

LA STAMPA

8 giugno 2001

Il ministro in pectore alle Attività produttive corregge l'agenda economica del futuro governo

Marzano: tagli alle tasse solo dal 2002

«Priorità allo sviluppo, spero si possa evitare una manovra»

Il Messaggero

5 maggio 2002

Il presidente del Consiglio all'assemblea della Confartigianato elogia la piccola impresa e rivendica i risultati del governo

Berlusconi: «Meno tasse dal 2003»

Attacco alla Cgil: è l'Italia della conservazione. Grandi opere: realizzeremo il 40% del piano

MF

25 luglio 2002

È QUANTO EMERGE DAL FORUM ORGANIZZATO DA ITALIA OGGI CON GLI EXECUTIVE DEL MINISTERO DEL TESORO

Imprese, tasse più leggere nel 2004

In vista c'è lo slittamento della rivalutazione delle partecipazioni e della presenza della Dit. Anche per il concordato triennale preventivo si prevede che l'entrata in vigore della riforma sarà molto graduale

LA STAMPA

3 aprile 2004

IL CAVALIERE RIBADISCE ANCHE DI NON VOLERSI RICANDIDARE SE LA PRESSIONE FISCALE RIMARRÀ INVARIATA

Berlusconi conferma: meno tasse entro il 2005

Il premier cerca le risorse «riducendo e tagliando sprechi e privilegi»

il Giornale

3 marzo 2004

«Rispetteremo i patti: meno tasse entro il 2006»

Il vicepremier Fini: «In questa fase non si poteva fare di più, false le accuse della sinistra»

il Giornale

6 novembre 2004

BERLUSCONI: MARTEDÌ TAGLIERÒ LE TASSE

Il premier stringe i tempi: «Sulla riforma c'è accordo, imposte più basse per tutti. Via subito l'Irap sulla ricerca»

IL SECOLO XIX

11 novembre 2004

Rinvio per le tre aliquote Irpef. Subito i tagli per le imprese. Ma l'Fmi avverte: crescita a rilento

Tasse, se ne riparla nel 2006

Berlusconi: da solo avrei fatto di più. Fini: bene così

24 ORE

22 settembre 2004

Berlusconi: «Sulle tasse sono solo»

**“M’hanno rimasto solo,
'sti quattro cornuti...”**

Vittorio Gassman, “L'audace colpo dei soliti ignoti”



DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

PARIGI Sempre giovanile ed elegante, Laurent Fabius. Vent'anni fa non aveva quarant'anni ed era il primo ministro più giovane che la Francia avesse mai avuto. Arrivava a Matignon a bordo di una studentesca 2 CV, e il suo passo atletico (figlio di un noto antiquario, aveva giocato a polo e praticato molti altri sport) contrastava con l'incendere panciuto dei notabili socialisti che sbarcavano dalle limousine di Stato. Era il primo settentrionale di François Mitterrand. Fabius ebbe il compito, succedendo a Pierre Mauroy, di far quadrare i conti che quegli iniziali entusiasmi di governo stavano facendo esplodere. Fu allora che gli si appiccicò addosso la noeme di «liberale», senz'altro eccessiva, ma in grado di scavare un fossato con quel tanto di cultura «collettivista» che il Ps, oltretutto zavorrato dall'alleanza con i comunisti, ancora si portava dietro. Insomma Fabius - che poi fu segretario del partito, presidente del parlamento e con Jospin ministro dell'Economia e delle Finanze - è stato un po' il simbolo della modernità conquistata dal suo partito, della quale l'europeismo mitterrandiano era il nuovo, splendente fiore all'occhiello, e lui il suo giovane araldo. Per questo la Francia (e non solo) è rimasta di sasso quando Fabius, un paio di mesi fa, si è lanciato anima e corpo in una crociata contro la neonata Costituzione europea. Il prossimo 1 dicembre i 120 mila militanti socialisti francesi si pronunceranno infatti in un referendum interno: sì o no al Trattato firmato a Roma il 29 ottobre scorso. Sarà il primo passo di un cammino che porterà, la prossima primavera, al referendum nazionale voluto da Chirac. E qualora in casa socialista dovessero prevalere i no, potrebbe essere il primo passo per l'affossamento di quel testo, il cui parto fu già così travagliato. Tutto da rifare per tutti, da Londra a Budapest, da Riga a Lisbona. Un casino mai visto, sotto l'occhio divertito di George W.

Costituzione europea Il no del moderato Fabius spacca i socialisti francesi

Bush. «Non drammatizziamo: quando un paese, che sia la Gran Bretagna o la Francia, avrà detto il suo no, ebbene, ci si metterà attorno ad un tavolo e si ridiscuterà»: la fa semplice, l'erede di François Mitterrand. Pare quasi più preoccupato dalla foga antieuropea dei suoi nuovi amici che dalle truppe del sì, capitanate dal segretario François Hollande e dal «presidenziabile» Dominique Strauss Kahn. La sala della Mutualité è un tempio storico della sinistra francese. L'altra sera era piena come un uovo. Laurent Fabius era la star, attorniato per l'occasione da un paio di sindacalisti dissidenti (la Confederazione europea ha infatti salutato con sollievo il varo della Costituzione) e da tre ospiti stranieri, dissidenti anch'essi rispetto alle forze po-

Tra i socialisti francesi impazza la campagna elettorale. Per il sì il segretario Hollande e Jospin

”

litiche di appartenenza: il laburista britannico Mark Seddon, l'ex sindaco socialista di Liegi Dehoosse, l'italiano Cesare Salvi (Ds). Si tratta, per Fabius, di togliere al «no» la sua patina di «vieux France» sovranista, di dissipare il sospetto che si tratta di un gioco tutto franco-francese, e di dimostrare che anche altrove, tra i partiti fratelli, il no è di casa. Demolire un testo costituzionale non è difficile, e i sindacalisti hanno avuto buon gioco nello spigolare tra gli articoli, magari confondendo una Costituzione con un contratto collettivo di lavoro, per scoprire che nulla è previsto per le «dinamiche salariali». Così gli ospiti stranieri, alfiere di un'«Europa sociale» che non vedono far capolino nel testo approvato a Roma. È questo - come in Italia per Fausto Bertinotti - il terreno di coltura del no: l'«Europa liberale» come totem polemico, la consacrazione del mercato come unico orizzonte, per quanto l'enunciato costituzionale parli di «economia sociale di mercato». Ma è un terreno che Fabius, pur camminandoci sopra, lascia volentieri coltivare ai minoritari dei rispettivi partiti. Lui preferisce mettere l'accento su altri punti. Tre, con la concisione che gli è propria. Primo: «Nessuna Costituzione al mondo richiede l'unanimità per poter subire una revisione, quindi va introdotta

la regola della maggioranza». Secondo: «Nessuna Costituzione al mondo definisce le politiche: monetaria, economica, di bilancio. Questa lo fa, e non va bene». Terzo: «Con l'obbligo dell'unanimità in settori come la difesa e la fiscalità non saranno possibili le cooperazioni rafforzate», cioè la creazione di un primo cerchio di paesi che vogliono osare più del gruppo dei 25. «Nessun massimalismo», rassicura Fabius. Inneggiando quanto basta all'«Europa sociale», non crocifigge l'«Europa del capitale», invita a votare «un no tranquillo». Come se non volesse tagliare i ponti con il suo stesso passato, la sua cultura e la sua azione politica. E allora cosa diavolo gli ha preso, a lui, numero due di un partito che è un pilastro dell'europeismo?

Pascal Perrineau, politologo illustre, ha una convinzione impietosa ma pressoché unanime tra gli analisti di cose francesi: «Nella scelta di Fabius tutto è tattico, niente è strategico. La battaglia che sta conducendo è strumentale. Il suo calcolo mira unicamente alle presidenziali del 2007». Anche Mitterrand era un tattico maledettamente abile, e Fabius il suo erede designato. Ma la costruzione europea, per il primo, era un cammino sacro: «L'alleve ha evidentemente superato il maestro. Quello di Fabius è un gioco pesantissimo.

A chi gli rimprovera i rischi che l'Unione correrebbe con la bocciatura francese risponde: «Non drammatizziamo»
Il primo dicembre il Ps andrà al voto



La Costituzione Europea il giorno della firma a Roma

Se il no dovesse vincere, e per quel che mi risulta il 1 dicembre si andrà quantomeno al fotofinish, l'elettorato socialista potrebbe diventare quel piccolo swing, quel due-tre per cento, quell'arma in più per far vincere il no al referendum nazionale». Risultato: l'Europa ancor di più nel marasma, l'unione politica ancor più lontana, l'Europa del capitale,

questa sì, unica protagonista. Non parliamo neanche del Ps francese: il segretario François Hollande, capofila del «sì», rispedito a casa, il partito spaccato nella sua identità più profonda, probabilmente da rifondare.

Sono in molti a pensare che Fabius ha fatto gelidamente un po' di conti. E un cavallo di razza, e va di esserlo. È stato primo ministro, suol

diventare presidente. Sulla sua strada ha due ostacoli. Il primo porta il nome di François Hollande: sotto la sua guida il Ps ha vinto in maniera strepitosa le regionali del marzo scorso e anche le europee di giugno, e oramai nei sondaggi è il primo dei «presidenziabili» socialisti. Il secondo ostacolo è quel mastino di Dominique Strauss Kahn, anch'egli campione del «sì»: negli indici di gradimento caracolla spalla a spalla con Fabius. Le presidenziali sono in vista: primavera del 2007. L'abbrivio per la «madre delle battaglie» verrà dal referendum sulla Costituzione, quello nazionale. Il «no» appare quantomeno in condizione di vincere: e se tra i socialisti vincessero il «sì» e qualche mese dopo nel paese vincessero il «no», ecco svanire nella nebbia la strada che porta un socialista all'Eliseo. Meglio scommettere sul no, ed essere in fase con il paese fin d'ora. E poi l'eliminazione di Jospin al primo turno delle presidenziali nell'aprile del 2002 ha insegnato che, quando si parte in campagna elettorale, bisogna prima compattare la sinistra, e poi avventurarsi nella palude centrista. Compattare la sinistra significa concedere

molto alla foga tribunitia: l'«Europa liberale» sembra fatta apposta. «Ho incontrato un amico - racconta ironico Fabius - che mi ha detto: il testo è per gli specialisti, parliamo del contesto». Il contesto sarebbe appunto il retroscena presidenziale, al quale Fabius non concede nulla o quasi. Solo un passaggio, invero illuminante, per dire che non è bene che i socialisti si mettano allineati e coperti dietro Jacques Chirac, quando questi comincerà la sua campagna elettorale per il sì: «Non si comincia una battaglia votando con la destra». Vero è che Chirac ha tagliato l'erba sotto i piedi della sinistra francese: basti pensare all'Iraq, e anche alla Costa d'Avorio. Per Fabius, evidentemente, la misura bi-partisan è colma. E tanto peggio per la Costituzione europea, diventata ai suoi occhi la goccia che fa traboccare il vaso del consenso nazionale.

La campagna elettorale impazza dentro il partito socialista. Ci si batte nelle librerie (un libro di Fabius, un libro di Strauss-Kahn), e soprattutto nelle federazioni del nord, a Lille e nel Pas-de-Calais, dove risiede più di un quinto dei militanti con tessera, e in quelle del sud-est. Tutti gli elefanti del partito sono scesi nell'arena. Dal vecchio Pierre Mauroy («Non tradirò la storia del partito, che è europea») fino a Lionel Jospin, che voterà sì pur criticando la scelta referendaria. Il sì schiera cannoni di marca straniera in pellegrinaggio a Parigi per spiegare l'importanza «storica» dell'appuntamento del 1 dicembre: da Joschka Fischer a Angel Moratinos al presidente del Parlamento europeo Borrell. Il no non può contare su nomi così altisonanti, ma ha dalla sua quell'umore antieuropeo che da sempre alligna in Francia (nel '92 il sì al trattato di Maastricht passò per un capello) e una gran voglia, anche qui, di cambiare aria e musica consensuale. Le dà voce Henri Emanuelli, già segretario del partito e capocorrente della sinistra: «Vorrei ricordare a Jospin che l'essenza di un socialista è il rifiuto della fatalità, non certo il culto dell'ordine stabilito». Et voilà, la spada è sguainata e la formula si fa assassina. È un duello tutto francese, ma il suo esito ci riguarda tutti.

In campo anche big «stranieri» per spiegare l'importanza del via libera al testo
A Parigi Fischer e Moratinos

”

Più difficile l'interruzione di gravidanza negli ospedali che ricevono soldi pubblici

Usa, contro l'aborto parte la carica di Bush

Bruno Marolo

WASHINGTON La carica contro l'aborto del partito di George Bush è cominciata. Il Congresso ha approvato a tempo di record una misura che rende molto più difficile interrompere la gravidanza negli ospedali che ricevono denaro pubblico. Il diritto all'obiezione di coscienza, riconosciuto ai medici cattolici, d'ora in poi sarà esteso agli amministratori degli ospedali, ai funzionari delle assicurazioni, e al personale di tutte le organizzazioni sanitarie. In pratica, basterà una obiezione a livello amministrativo o burocratico per impedire l'aborto, indipendentemente dalla disponibilità del medico.

Il provvedimento è stato inserito con procedura di urgenza in una legge finanziaria, che autorizza il governo a spendere 388 miliardi di dollari. È stato l'ultimo atto della legislatura giunta a scadenza con le elezioni del 2 novembre. Dopo il voto il Congresso si è sciolto fino a gennaio, quando saranno convocati i nuovi eletti. La finanziaria si riferisce all'anno fiscale che è cominciato il primo ottobre. In caso di mancata approvazione sarebbe stata bloccata l'attività dei ministeri e delle agenzie federali in molti settori, dall'agricoltura alla sanità ai trasporti pubblici.

Il partito repubblicano di maggioranza ha approfittato di questa situazione per dimostrarsi riconoscente verso gli integralisti religiosi che hanno avuto una parte determinante nella vittoria elettorale di George Bush. Ha inserito nella finanziaria l'emendamento contro l'aborto, malgrado le minacce di ostruzionismo di otto senatrici democratiche e una repubblicana.

Spiega Barbara Boxer, senatrice democratica della California: «In una legge che dovrebbe servire per finanziare i programmi del governo federale è stato inserito a tradimento un paragrafo che toglie a milioni di donne un diritto fati-

cosamente conquistato. Ho protestato con il senatore repubblicano Ted Stevens, presidente della commissione finanziaria. Mi ha risposto che così voleva la base del suo partito e così sarebbe stato». Un altro senatore democratico, Tom Harkin, ha annunciato che l'anno prossimo cercherà di forzare il Congresso a votare una risoluzione contro il tentativo di mettere fuori legge l'aborto con la nomina di giudici di destra nella Corte suprema. Difficilmente potrebbe riuscire, ma spera di provocare una sollevazione dell'opinione pubblica. «Quello che è successo con la legge finanziaria - ha dichiarato - è soltanto il primo passo del nuovo corso estremista. È tempo che le donne americane si rendano conto della situazione e si mobilitino». Douglas Johnson, portavoce del «Comitato Nazionale per il Diritto alla Vita», esulta: «Da molto tempo speravamo in un provvedimento come questo. Finalmente il Congresso ha detto basta alla campagna delle femministe per usare i finanziamenti pubblici come strumento per obbligare gli ospedali ad eseguire gli aborti».

Con le nuove norme, le agenzie federali o statali potranno ancora chiedere agli operatori sanitari di includere l'aborto tra i servizi offerti al pubblico, ma non potranno negare il contributo finanziario in caso di rifiuto. In una lettera di protesta alla commissione finanziaria, nove senatrici hanno esposto le conseguenze cui andranno incontro assicurazioni sanitarie e ospedali: «È ovvio che saranno oggetto di intimidazioni e dimostrazioni da parte dei movimenti contro l'aborto, e davanti alle loro sedi vi saranno picchetti di attivisti per tenerli sotto pressione». Olympia Snowe, senatrice repubblicana del Maine, ha firmato la protesta con le sue colleghe democratiche. «Il mio partito - ha dichiarato - in questo caso ha fatto una scelta sbagliata e pericolosa per le donne». Ma anche senza di lei la destra ha una maggioranza sufficiente.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



DOMENICA 21 NOVEMBRE 2004 - ORE 22.30
SULL'EMITTENTE TELEVISIVA EUROPA 7

**Massimo D'Alema e Cesare Salvi
discutono su:
“IL FUTURO DEI DS:
partito riformista
o partito di sinistra?”**

Coordina Ninni Andriolo

Il dibattito sarà trasmesso anche dalle seguenti emittenti locali:
**Triveneto (Veneto), TV Centro Marche (Marche), Teleregione (Toscana),
TVR Voxson (Lazio), Napoli TV (Campania), TVQ e ATV7 (Abruzzo e Molise),
Antenna Sud (Puglia), RTC-Telecalabria (Calabria), Teletna (Sicilia)**

L'INIZIATIVA È PROMOSSA DALLA
III MOZIONE CONGRESSUALE
"A SINISTRA PER IL SOCIALISMO"

www.sinistrads.it

Gabriel Bertinetto

AFGHANISTAN tre anni dall'omicidio Cutuli

Un tribunale di Kabul ieri ha condannato all'impiccagione Reza Khan, 29 anni accusato di aver sparato alla reporter italiana il 19 novembre del 2001

La mamma dice: «Io e mio marito siamo contrari alla pena capitale Dio ci ha dato la vita e nessuno di noi ha il diritto di negarla ad altri»

«Non uccidete il killer di Maria Grazia»

La madre della giornalista morta in Afghanistan contro la condanna a morte dell'assassino

«No, non voglio che gli assassini siano messi a morte. Neanche mio marito lo vuole. Siamo credenti. Dio ha dato la vita a ciascuno di noi. E nessuno di noi ha il diritto di negarla ad altri». Chi non si riconoscebbe, cristiano o non, in parole così nobili e giuste? Ma quanti riuscirebbero ad essere tanto grandiosamente sereni, se quei malvagi da rispargiare in nome di Dio o dell'umanità, non fossero gli anonimi protagonisti dei delitti visti in tv o letti sui giornali, ma coloro che ti hanno ammazzato la persona più cara, tua figlia? Agata D'Amore, la mamma di Maria Grazia Cutuli, giornalista uccisa tre anni fa in Afghanistan, è capace di tanta serena grandezza.

Ieri a Kabul un tribunale ha condannato alla pena capitale Reza Khan, 29 anni, riconosciuto colpevole di una serie di delitti, fra cui l'assassinio di quattro giornalisti il 19 novembre del 2001 lungo la strada fra Jalalabad e la capitale afgana: oltre a Maria Grazia Cutuli, lo spagnolo Julio Fuentes, l'australiano Harry Burton, l'afghano Azizullah Haidari.

«Vuole sapere come abbiamo accolto la notizia -risponde la signora D'Amore, al telefono dalla sua abitazione di Catania-? Senza emozioni diverse da quelle che viviamo ogni giorno. Mio marito, dopo la scomparsa di Maria Grazia ha subito un ictus. Piange sempre pensando alla sua piccola. Io vivo nell'attesa di rivederla un giorno, e se non desidero morire io stessa, è perché ho altri tre figli, ai quali voglio bene come a Maria Grazia. Sa una cosa? Proprio ieri siamo andati tutti a trovarla nel piccolo cimitero dov'è seppellita, vicino alla nostra casa di campagna. Mi è venuto da pensare che sono passati già tre anni da quella tragedia, ma è come se fosse accaduto ieri. Per me il tempo non scorre più. Siamo rimasti fermi al momento in cui ce l'hanno tolta, io e mio marito. Viviamo nel culto della sua memoria e della sua bontà. Ricordo quante volte Maria Grazia mi disse che se non avesse fatto la giornalista, avrebbe voluto diventare operatrice umanitaria».

Verso gli assassini mamma Cutuli non prova odio né desiderio di vendetta. A loro anzi, proprio non pensa. «Guardi, è stato così fin dall'inizio. L'atto violento compiuto contro di lei non è mai stato al centro delle mie riflessioni e dei miei sentimenti. E nemmeno gli autori di quel gesto atroce, o i loro moventi. L'unica cosa che è sempre contata per me è stata la conseguenza, tremenda, il fatto che Maria Grazia mi era stata portata via. La giustizia segue il suo corso, ma noi siamo contrari alla pena di morte. Su questa terra siamo di passaggio. E se uccidiamo l'uccisore, forse che la persona scomparsa ci viene restituita?».

La signora Agata è appena torna-

la tragedia del 2001

• **Sulla strada per Kabul** La mattina del 19 novembre 2001 la giornalista del Corriere della Sera Maria Grazia Cutuli e tre colleghi (Julio Fuentes del quotidiano spagnolo El Mundo, l'australiano Harry Burton e l'afghano Azizullah Haidari, cameraman e fotografo dell'agenzia Reuters) lasciano Jalalabad diretti nella capitale Kabul, dove il regime teocratico dei Taleban è crollato pochi giorni prima.



• **Il sequestro** Presso la gola di Tangi Gharu in un tratto in salita, a soli quaranta chilometri dalla meta, vengono bloccati da un gruppo di uomini armati, che li costringono a scendere dall'auto e a seguirli poco lontano

• **La strage** I quattro vengono rapinati, picchiati, uccisi con raffiche di kalashnikov e abbandonati sul ciglio della strada.



Reza Khan, in aula a Kabul durante il processo per l'uccisione di Maria Grazia Cutuli (nella foto in alto)

L'appello in un documento della «Tavola della pace»

«Salviamo le Nazioni Unite dall'unilateralismo degli Usa»

PADOVA L'Onu è nata per difendere pace e popoli. Oggi il problema è opposto: chi difende l'Onu, di fatto esautorata dall'unilateralismo statunitense? Proprio lei, la «società civile» teoricamente oggetto di tutela. A Padova, il seminario internazionale «Riprendiamoci l'Onu», organizzato dalla «Tavola della pace», si è concluso approvando una piat-

forma che da un lato valorizza il ruolo delle Nazioni Unite, dall'altro suggerisce una campagna mondiale di mobilitazione per rivitalizzarle. Il documento verrà presentato e discusso, a fine gennaio, al Forum sociale mondiale di Porto Alegre. Che poi sia anche accettato non è scontato: una parte del «movimento» non presente a Padova - è decisamente

scettica sulla possibilità di rianimare l'Onu.

Per questo, il documento inizia con una affermazione: «Il multilateralismo non è una opzione: è indispensabile», e l'Onu «rimane la più alta forma di multilateralismo disponibile oggi. È piena di limiti, è stata sequestrata dalle grandi potenze, ma è la sola che abbiamo». Come liberare l'ostaggio? Con una larga mobilitazione mondiale della società civile a partire dal 2005, il cui fulcro dovrebbe essere una giornata di «azione globale per la democrazia, la libertà e la pace, contro tutti i fondamentalismi e le guerre», a settembre: più o meno concomitante con il sessantesimo compleanno dell'Onu e con il vertice mondiale dei capi di stato a New York. Che

poi la data sia proprio l'11 settembre, come era stato proposto, non è ancora deciso.

I principali obiettivi di riforma dell'Onu riguardano - oltre a democratizzazione, decentramento, allargamento istituzionale delle sue strutture e alla centralità dell'Assemblea generale - un sostanziale capovolgimento di importanza dei suoi due principali organismi. La «Tavola della pace» suggerisce la trasformazione del Consiglio economico in un «Consiglio per la sicurezza umana e lo sviluppo» che controlli anche Banca mondiale, Wto e Imf: diverrebbe così lo strumento più importante. Nel consiglio di Sicurezza, invece, andrebbe allargato il numero di paesi membri ed il potere di veto. **m.s.**

ta dalla chiesa del Sacro Cuore, a Barriera del Bosco, un sobborgo di Catania, dove è stata celebrata una messa in suffragio, ed è rimasta commossa dalla partecipazione così folta. «Vuol dire che ancora tante persone si ricordano di lei». L'amore, il rispetto del prossimo, questi sono i valori che contano. Anche per chi non crede in Dio. «Sono un'insegnante in pensione. Quando lavoravo, facevo venire in classe, a volte, i rappresentanti di Amnesty International, che spiegavano proprio queste cose, il dovere di impegnarsi per difendere i diritti umani, ovunque, a favore di tutti, qualunque idea abbiamo, qualunque cosa abbiamo fatto».

Ogni giorno a casa Cutuli i mass media convogliano nuove storie di violenza. Storie simili a quella che ha così dolorosamente ferito gli abitanti di quella casa. I resoconti dell'interminabile massacro iracheno sono come una quotidiana moltiplicazione per dieci o per cento di quella loro privata sofferenza. «Terribile. La guerra non dovrebbe esistere. Nessuno dovrebbe ricorrere alla guerra per far valere le proprie ragioni. Bush doveva difendere il suo paese attaccato dai terroristi l'11 settembre del 2001, ma portare la distruzione e la morte in mezzo ad un altro popolo non ha senso. Io mi chiedo se abbia talvolta la percezione e la coscienza del male che sta facendo».

E l'Italia che lo ha seguito in quella catastrofica avventura? «Posso solo dirle che personalmente vorrei che i nostri soldati tornassero in patria. Ma chi li ha mandati laggiù, evidentemente non vuole perdere la faccia, richiamandoli. Del resto li hanno spediti là nell'illusione che in quel modo avrebbero collocato l'Italia su un piedestallo più alto. Mi hanno fatto tornare alla memoria Mussolini, quando diceva che bisognava andare in guerra in maniera da poterne trarre vantaggi quando ci si sarebbe seduti al tavolo della pace, alla fine».

La sentenza contro Reza Khan, emessa ieri dal Tribunale per la sicurezza nazionale, non è definitiva. L'imputato può presentare appello. Se sarà confermata, la pena sarà eseguita per impiccagione. Reza Khan, che durante l'istruttoria aveva ammesso sia l'assassinio di Maria Grazia sia una violenza sessuale smentita dall'autopsia, in aula ha ritrattato ed ha confessato solo l'uccisione del fotografo della Reuters, Azizullah Haidari. Stando al suo racconto, l'ordine di eliminare i quattro giornalisti venne dato ai banditi che li avevano sequestrati, da un dirigente dell'aguzzante regime dei Taleban. Reza Khan ha ammesso anche altri reati, dall'omicidio della propria moglie alle mutilazioni dei passeggeri di un autobus il cui criminale era quello di non essersi lasciati crescere la barba, come voleva l'assurda legge di Omar e degli altri mullah al potere allora in Afghanistan.

Iraq: battaglia nelle strade di Baghdad, decine di morti

Attaccato un commissariato, uccisa una funzionaria governativa. I marines circondano Ramadi. Liberata la rapita polacca

BAGHDAD Baghdad trasformata in un campo di battaglia, scontri in tutto il triangolo sunnita e a Mosul, esecuzioni e autobombe, Ramadi circondata dai marines. Ecco i titoli di un'altra giornata di guerra in Iraq dove le elezioni appaiono sempre più lontane e con esse la prospettiva di un transizione pacifica. L'unica notizia positiva è giunta da Varsavia dove è inaspettatamente riapparsa Teresa Borcz Khalifa, la polacca rapita il 20 ottobre e liberata in Iraq in circostanze che ieri non sono state spiegate.

Fatti gravissimi sono avvenuti in molte parti dell'Iraq, ma è stato soprattutto nella capitale che la guerriglia ed i terroristi hanno dimostrato un'impressionante capacità offensiva. Ancora una volta l'introvabile Al Zarqawi ha rivendicato le azioni più clamorose dimostrando una volta di più che la conquista di Falluja da parte dei marines non ha debellato le bande di terroristi. L'epicentro degli scontri è stato il quartiere nord-occidentale di Al Aadhamiyah.

Venerdì pomeriggio militari governativi, spalleggiati dai marines, erano penetrati nella grande moschea sunnita di Abu Halifa con il proposito di arrestare alcuni esponenti della lotta armata. Nel corso di una sparatoria erano state uccise

quattro persone. Ieri è arrivata la risposta della guerriglia. Comandando dei miliziani hanno assaltato un commissariato della zona e si è sparato per ore con fucili mitragliatori e lanciarazzi. Almeno 11 i morti, sette dei quali ribelli. La zona è rimasta isolata per molte ore e si è trasformata nel teatro di una vera e propria battaglia urbana. Il caos nella capitale è stato alimentato anche da altri due gravi episodi. Un kamikaze si è fatto esplodere al passaggio di un convoglio militare, ma ha fallito l'obiettivo e le schegge della violentissima esplosione hanno investito i

passanti, uccidendone uno. Nelle stesse ore è stato teso un agguato mortale ad un'alta funzionaria del ministero dei Lavori Pubblici, Amal Abdel-Hamid al-Maamalji. La donna, accompagnata dalla segretaria, dall'autista e da un body-guard si stava recando in ufficio quando la sua auto è stata avvicinata da un commando che ha sparato all'impazzato. La donna ed i suoi collaboratori sono morti. Questi avvenimenti hanno seminato il terrore tra la popolazione e la città si è svuotata quando è scattato il coprifuoco. L'altro fronte è quello di Mosul,

grande centro dell'Iraq settentrionale. Gli scontri a fuoco iniziati nella notte tra venerdì e sabato sono proseguiti anche ieri. Il bilancio della battaglia è incerto dal momento che l'unica fonte è il comando Usa che parla di 15 insorti uccisi. Nella zona industriale della città la polizia ha scoperto i cadaveri carbonizzati di nove militari iracheni che, a giudicare dalla posizione dei corpi e da alcune testimonianze raccolte dagli americani, sono stati riuniti e fucilati da un plotone di esecuzione.

A Ramadi sono intanto affluite ingenti forze americane. Come è ac-

caduto a Falluja interpreti arabi alle dipendenze degli americani con l'aiuto di intellettuali hanno esortato la popolazione a restare nelle case. Successivamente sono iniziate le sparatorie tra insorti e soldati americani che hanno isolato l'intera città. I combattimenti sono stati intensi, ma, almeno per ora, non è iniziato un massiccio attacco contro la città simile a quello che i marines hanno scatenato a Falluja.

Sul fronte degli ostaggi la notizia positiva è rappresentata dalla liberazione di Teresa Borcz Khalifa, la polacca residente in Iraq da molti anni rapita il 20 ottobre. La donna è ricomparsa a sorpresa nel corso di una conferenza stampa convocata a Varsavia dal premier Mark Belka. Ha detto di essere stata trattata bene, e non ha voluto rivelare particolari sulla sua liberazione. Un commerciante egiziano, liberato a Baghdad, ha intanto detto di essere stato segregato in una stanza vicina a quella dei due reporter francesi rapiti il 20 agosto. La prigionia, ha detto l'uomo, si trovava a sud di Baghdad. Il gruppo Ansar Al Sunna, «specializzato» nell'uccisione di stranieri e curdi ha infine diffuso sul Web un video nel quale si vede un terrorista che spara a due «spie» curde. Le due vittime appartenevano al Pdk di Massoud Barzani.

Verso un accordo tra i Grandi per cancellare i debiti di Baghdad

BERLINO Dopo mesi di dispute e discussioni, si profila in termini molto concreti un accordo definitivo in seno al Club di Parigi per la cancellazione in tre tappe dell'80% del debito dell'Iraq che ammonta a circa 120 miliardi di dollari. Un'intesa in questo senso è stata raggiunta ieri a Berlino, a margine della conferenza del G-20, dai ministri delle finanze di Germania e Stati Uniti, Hans Eichel e John Snow. Finora la questione era rimasta molto controversa, opponendo da una parte Usa e Gran Bretagna e dall'altra Germania, Francia e Russia. Il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder tuttavia si è mostrato più prudente affermando che non esiste ancora un accordo definitivo. «Noi abbiamo posto le basi per poter regolare in seno al Club di Parigi la questione

dell'alleggerimento del debito iracheno - ha detto ieri Eichel dopo un colloquio con Snow. «Ci siamo messi d'accordo - ha aggiunto - su uno sgravio del debito in tre tappe: il 30% subito entro il 2004, un ulteriore 30% legato a un programma del Fondo monetario internazionale, e una terza e ultima tranche del 20% legata al successo di tale programma». Questa proposta tuttavia, si è affrettato a precisare Eichel, non rappresenta in alcun modo un modello per regolare questioni di debito di altri paesi. «Non vi è ancora alcun risultato finale» - ha precisato da parte sua il cancelliere Schroeder, anch'egli a margine della riunione del G-20. A suo avviso sono in corso ancora colloqui, «in particolare con la Francia, su come arrivare a un risultato».

La primavera di Melfi

Conto di una lotta operaia

Autore: Paolo Ferrarese e Angela Lombardi

LA PRIMAVERA DI MELFI

Cronaca di una lotta operaia

Autore: Paolo Ferrarese e Angela Lombardi

Con il libro: **LIBERAZIONE**

DAL 7 NOVEMBRE IN EDICOLA CON LIBERAZIONE A 4 EURO IN PIÙ

Segue dalla prima

Continua a tormentarsi, a cercare alleati di pace, e ringrazia il governatore Martini (ma oltre alla Toscana da quest'anno aderiscono anche Emilia Romagna, Umbria e Calabria), «voi che ci aiutate a curare i bambini, a farli conoscere oltre la guerra, a mettere queste radici nel nostro futuro».

Presidente Peres, dieci anni fa lei, Rabin e Arafat, dopo gli accordi di Oslo, foste premiati con il Nobel per la pace. Ma la pace non è arrivata. A lei, unico superstito, tocca fare questo bilancio: sente incompiuto il lavoro di una generazione di politici, dell'una e dell'altra parte?

«Abbiamo seminato per tanti anni. Abbiamo pacificato i confini con l'Egitto e con la Giordania, e non era facile. E abbiamo cominciato con la Palestina. Tante volte ci siamo alzati dal tavolo d'accordo quasi su tutto. La via della pace è stata indicata. Io sono lo stesso di Oslo, continuo nel mio lavoro di pace, magari per altre vie».

Arafat ha fatto altrettanto?
«Ha unificato un popolo, dietro ad una giusta causa. È stato un merito enorme. E voleva la pace, con gli accordi ma anche con i fucili. Lui era un uomo di grande talento e di grande memoria. Si ricordava tutti i nomi, tutte le date. Ma dimenticava alcuni fatti che gli faceva comodo dimenticare...»

Qual è stato il suo limite?
«Lui voleva essere amato dal suo popolo. Arrivare alla pace però era un percorso di concessioni reciproche. E un leader che concede, perde fascino. In questi termini, ogni accordo ad Arafat costava molto, minava il suo carisma. A Oslo mi rimproverò di averlo "compromesso": vedi - mi disse - ero un leader amato da tutti, e ora sono per loro un capo ambiguo. Gli risposi che per arrivare alla pace bisognava pagare questo prezzo "personale", a cui un uomo politico non può sottrarsi. E per essere amato da tutti non è riuscito a controllare il terrorismo degli estremisti».

Presidente, chi guiderà i palestinesi?

«Arafat voleva la pace ma non era disposto a fare concessioni, ad ogni accordo temeva di perdere il suo carisma, a Oslo mi rimproverò di averlo compromesso»



Il progetto «Saving Children» finanziato dalla fondazione che porta il suo nome e dalla Regione Toscana ha permesso di curare 700 bimbi palestinesi negli ospedali israeliani

«Spezziamo l'odio tra israeliani e palestinesi»

Shimon Peres a Firenze: abbiamo seminato per tanti anni, la strada della pace è stata indicata a Oslo



Il leader laburista israeliano Shimon Peres

Per riavviare il dialogo bisogna scardinare la sfiducia reciproca che da anni divide i due popoli

«Non lo so. Abu Mazen è un leader moderato, posso solo dire questo».

Se quel giorno della consegna del Nobel le avessero chiesto di "indovinare" la situazione fra israeliani e palestinesi nel 2004, avrebbe immaginato una terra in pace?

«Sì, credevo fosse possibile, ma non sono sorpreso che non sia successo perché in ogni caso è una questione complicata. Quando sogniamo non desideriamo le cose

difficili ma solo quelle belle. Ma le difficoltà non distruggono i sogni».

Cosa li distrugge?
«Niente».

Cosa li realizza?
«È una questione ormai psicologica. Non è facile, dobbiamo fare un ottimo lavoro per scardinare questa sfiducia reciproca fra i due popoli. I palestinesi si svegliano ogni mattina e vorrebbero vedere intorno norvegesi o francesi. Lo so che non è facile sopportarci... E gli

Parigi

La cartella clinica di Arafat sarà consegnata a suo nipote

PARIGI Le autorità francesi consegneranno anche al nipote di Yasser Arafat, Nasser al Qidwa, la cartella clinica del rais, morto la settimana scorsa nell'ospedale militare di Clamart, vicino a Parigi: lo ha affermato ieri a Ramallah il premier palestinese Abu Ala.

Parlando con i cronisti dopo un colloquio con il console francese a Gerusalemme Regis Koetschet, il capo del governo palestinese ha detto che «una copia della cartella è stata data alla vedova del presidente e un'altra copia sarà consegnata a Nasser al Qidwa».

Il nipote di Arafat, ambasciatore palestinese all'Onu, ha già indicato che si recherà a Parigi per ritirare la cartella. Al Qidwa, che si trova al Cairo, ha detto di non avere ancora definito i dettagli del viaggio. Venerdì pomeriggio la cartella clinica di Arafat è stata consegnata alla vedova Suha, che per ora non ha fatto dichiarazioni sul suo contenuto.

Le cause della morte del presidente palestinese non sono state ancora rese pubbliche. Si è parlato genericamente di anomalie del sangue e su questo dato si sono intrecciate ipotesi diverse, compresa quella dell'avvelenamento.

israeliani si svegliano e sperano di incontrare per le strade italiani o danesi. Non è facile cambiare i genitori, i parenti, gli amici. Questi siamo. Ma possiamo cambiare le relazioni, il modo d'incontrarsi».

Ma la politica che può agguinzare? Cosa si aspetta da Bush? Il presidente americano ha posto la pacificazione mediorientale fra le priorità del secondo mandato. Le crede?

«Bush non può insistere con la

Curare i bambini e farli conoscere oltre la guerra è un modo: sono loro che realizzeranno i nostri sogni

stessa politica estera, anche perché il tarlo del primo mandato era quello di colpire l'Iraq. Questo è stato fatto. Ora il primo problema da superare per il presidente americano è come finire e superare la guerra in Iraq, e quindi come trovare nuovi alleati. E dopo ancora si porrà il problema di fissare nuove priorità. Sarei già contento se riuscisse a far marciare la Road Map».

Non sembra così fiducioso sull'amministrazione Bush. Lei prima di venire a Firenze era proprio negli Stati Uniti, ma dall'amico Clinton...

«Ero a Little Rock all'inaugurazione del museo dell'ex presidente. Ho detto a Clinton: devo scappare, vado a Firenze. Lui mi ha risposto: bravo, fai un po' di vacanza...allora gli ho spiegato del progetto, del Centro Peres, di questa voglia di crescere bambini sani, di far conoscere e lavorare insieme - negli ospedali - israeliani e palestinesi, unirli nel dolore e non farli dividere dal dolore che gli uni provocano agli altri. Clinton si è commosso. È un vostro pregio: sapete far commuovere».

La cooperazione internazionale coinvolge persone di buona volontà e istituzioni sensibili, ma è un successo relativo, dai piccoli numeri e dalle poche risorse. Riescono ad incidere?

«Non abbiamo fatto pubblicità su televisioni e giornali a questo progetto. Non volevamo che le mamme israeliane e palestinesi pensassero che curare i loro figli servisse per promuovere una fazione a scapito dell'altra. Non volevamo che potesse essere travisato il significato. Abbiamo lasciato il messaggio al vento, e il vento l'ha portato in giro, e i bambini vengono, si curano e i dottori palestinesi lavorano con quelli israeliani. I genitori s'incontrano: vede? Il vento è aria fresca fra la gente. Bisogna cominciare dalle relazioni personali. E avere fiducia in quei bambini che hanno imparato a conoscere gli altri, che saranno giovani sani. Loro ci porteranno la pace, loro realizzeranno i nostri sogni».

Marco Bucciattini

Foto shock in Israele: «Non sono solo mele marce»

La denuncia dell'ex generale e parlamentare laburista Matan Vilnai: è una vicenda che infanga l'esercito, ne deve discutere la Knesset

Umberto De Giovannangeli

Ha chiesto una immediata sessione speciale del Parlamento per discutere di una «vergogna nazionale». La vergogna delle foto apparse l'altro ieri sul quotidiano *Yediot Ahronot* che mostrano lo scempio di cadaveri di miliziani palestinesi da parte di soldati israeliani. Matan Vilnai, parlamentare laburista, più volte ministro, è un ex generale ed eroe di guerra. La sua è una doppia rivolta morale: «Quella di un uomo - spiega - che ha passato buona parte della sua vita in divisa, a contatto con migliaia di giovani che hanno sacrificato la propria vita per difendere Israele tenendo ben fermi i principi di lealtà propri di Tsahal, un onore che oggi rischia di venire infangato da vicende intollerabili. Ma la mia è anche la rivolta di un cittadino, oltre che di un politico, che s'interroga con angoscia sulle ragioni di fondo che stanno alla base di eventi gravissimi che non possono essere liquidati solo come espressione di qualche "mela marcia"». Per questo, il generale Vilnai ha chiesto una sessione speciale della Knesset per discutere di un fenomeno «che getta ombre inquietanti sul nostro esercito e chiama in causa l'occupazione dei Territori palestinesi».

Il nostro colloquio prende avvio dallo shock di Israele per le foto pubblicate dal più diffuso quotidiano dello Stato ebraico. Il giudizio del generale Vilnai è durissimo: «Quelle foto - afferma - testimoniano fatti gravissimi, ignobili, ingiustificabili. Ne provo vergogna da ex militare, da cittadino israeliano, da politico. Nulla può giustificare lo scempio di cadaveri, una testa mozzata impalata come uno spaventapasseri a cui infilano per dileggio una sigaretta in bocca, le pose trionfanti accanto ai corpi dei nemici uccisi. È terribile, terribile...Ci vuole



tolleranza zero verso i responsabili di queste ignominie. Perché anche solo uno di questi episodi getta ombre inquietanti su come opera Israele nei Territori e getta disonore su un esercito che non è certo assimilabile ad una banda di aguzzini». Di fronte a quelle «foto della vergogna», e alla notizia non meno sconvolgente che quelle fotografie vanno a ruba tra i militari israeliani al prezzo di due shekels (40 centesimi

di euro) a foto, il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Moshé Yaalon, ha usato parole di dura condanna, promesso un'inchiesta rapida per «violazione del codice etico» dell'esercito, e che in 80 casi queste indagini si sono concluse con condanne esemplari. La polizia militare dovrà accertare le responsabilità individuali e la magistratura dovrà agire con la massima determinazione e severità, ma chi ha respon-

sabilità politiche e di governo non può non interrogarsi sulle ragioni di fondo di un malessere che serpeggia nelle nostre forze armate, di cui questi esecrabili episodi sono l'espressione più inquietante».

A portare alla luce questi episodi è a consegnare al giornale le «foto della vergogna» - facciamo notare al nostro interlocutore - sono stati altri soldati disgustati da quello scempio di cadaveri. Un fatto che l'ex

ministro laburista giudica di grande importanza: «Si tratta - sottolinea Vilnai - di una reazione encomiabile, tanto più significativa perché viene appunto dall'interno dell'esercito. Ciò testimonia che queste oscenità provocano l'indignazione e la ribellione della parte sana, la stragrande maggioranza, dei nostri giovani che vestono la divisa militare per difendere il proprio Paese e non per questo ritengono che tutto sia loro

consentito. Esiste un codice d'onore e questo va rispettato sempre, ovunque e contro qualunque nemico, anche quando questo nemico è un terrorista che ha colpito o intendeva colpire dei civili inermi». Il discorso finisce per cadere sul fenomeno dei «refusnik», il movimento dei soldati e ufficiali obiettori che si rifiutano di prestare servizio nei Territori: «Nella sua giovane storia Israele - è la riflessione di Matan Vilnai - ha conosciuto più guerre che pace, ma la nostra società non ha mai fatto propria una cultura militarista. Tsahal è un perno fondamentale d'Israele, ne incarna lo spirito e i valori. Per questo - osserva l'eroe di guerra che fu tra i più stretti collaboratori di Yitzhak Rabin - pur comprendendo le motivazioni dei «refusnik» non sono d'accordo con la loro iniziativa. Ma allo stesso tempo non posso non interrogarmi sulle conseguenze dell'occupazione dei Territori che rischia di provocare guasti irreparabili dentro la società israeliana e dunque in Tsahal che di questa società è in qualche modo lo specchio. Ed è anche per evitare questi guasti e porre un argine al degrado morale tra i nostri soldati di cui questa triste vicenda è una spia inquietante, che occorre rilanciare al più presto il negoziato di pace con la nuova dirigenza palestinese, cogliendo l'occasione storica offerta dall'uscita di scena di Yasser Arafat».

E nel dopo Arafat c'è l'ipotesi di una gestione condivisa con la nuova leadership palestinese del ritiro israeliano da Gaza. Una prospettiva fortemente caldeggiata da Vilnai: «Sharon - dice il dirigente laburista - deve affrettarsi ad avanzare questa proposta ad una dirigenza palestinese disposta al dialogo e contraria al terrorismo ma che per rafforzarsi ha bisogno di risultati concreti. E Israele può e deve contribuire a questo rafforzamento».

conferenza al Museo dell'Olocausto a Dallas

Lotta contro l'antisemitismo, gli Usa appoggiano gli sforzi dei Paesi europei

DALLAS Gli Usa appoggiano gli sforzi europei contro l'antisemitismo. È quanto emerso nel corso di una conferenza tenutasi al museo dell'Olocausto a Dallas, in Texas, l'11 novembre scorso, durante la quale Edward B. O'Donnell, inviato speciale del dipartimento di Stato

americano, ha dichiarato che gli Stati Uniti accolgono con favore il rinnovato impegno dei governi europei alla soluzione del problema dell'antisemitismo sulla scia della «scioccante ondata di casi di antisemitismo» verificatisi nei primi anni del nuovo millennio.

«In massima parte, i governi hanno reagito prontamente e energicamente» a tali manifestazioni, ha detto O'Donnell durante una conferenza stampa. Gli Stati Uniti continueranno a parlare prontamente ed energicamente contro l'antisemitismo e lavoreranno al fianco dei governi europei per contrastare l'antisemitismo attraverso l'istruzione, la legislazione e l'applicazione della legge, ha detto. O'Donnell ha espresso anche la preoccupazione degli Stati Uniti sui rilevamenti del Centro di monitoraggio dell'Unione Europea, che in primavera aveva pubblicato un rapporto in cui si mostrava un incremento dei casi di antisemitismo in cinque paesi dell'Unione europea: Germania, Belgio, Regno Unito, Paesi Bassi e Francia. O'Donnell ha anche elogiato il lavoro dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) definendola «il gruppo idoneo per trattare l'antisemitismo nel contesto europeo» ed ha delineato molte delle iniziative intraprese da tale organismo. Ad esempio, le conferenze del 2003 e del 2004 «hanno trattato l'antisemitismo come violazione dei diritti umani. Era la prima volta che ad un incontro internazionale si assumesse tale atteggiamento verso la questione», ha detto O'Donnell.

Emanuele Perugini

ROMA «Se non fosse per l'aiuto che mi danno i miei figli io non riuscirei a sopravvivere. La pensione mi basta appena per pagare le cure necessarie a mio marito». Ida ha 75 anni, vive insieme al marito Mario nella sua casa a Bracciano in provincia di Roma. Mario invece ha 77 anni e da due anni è colpito da una forma di demenza senile. Una malattia progressiva che lo costringe a letto e a una sorveglianza continua, 24 ore su 24. Sono una delle oltre 300.000 famiglie italiane che è caduta sotto la soglia di povertà a causa dei costi necessari alle loro cure.

Ida e Mario non sono poveri. Hanno una casa di proprietà e vivono con la pensione di lui da impiegato di banca: 826 euro al mese. Ma non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese per pagare le cure di cui hanno bisogno.

Da sola. Anche Ida non sta bene. Soffre di cuore e ha l'artrosi. Da sola non ce la fa a curare suo marito e a seguirlo. Poi da un anno a questa parte le condizioni di salute di Mario sono peggiorate e non si alza quasi più dal letto. «Siamo stati costretti a chiedere aiuto ad un'altra persona», confessa Ida, «ma se non fosse per i soldi che ci mandano i figli da soli non riusciremo a sopravvivere». «Se non avessimo problemi di salute così gravi - commenta Ida - ce la caveremmo benissimo da soli». Ma i problemi di salute ci sono e Ida e Mario hanno bisogno di un'infermiera che stia in casa con loro tutto il giorno. I loro tre figli infatti non vivono più in pac-

se, stanno lontani in città e Mario ed Ida non vogliono certo pesare sulle loro spalle. «Da quando mio marito non ce la fa più - racconta

I servizi sociali: «Riusciamo ad evadere appena un terzo delle domande: non ci sono abbastanza risorse»

”

Ida - sono stata costretta a cercare aiuto e ad assumere un'infermiera. Solo che questo significa che quasi tutta la mia pensione se ne va per pagare il suo stipendio e per mangiare dobbiamo chiedere aiuto ai nostri figli».

Spiccioli. L'infermiera si chiama Giona, viene da Tirana, in Albania. Ha chiesto poco per il servizio che svolge, in tutto tra tasse e contributi poco più di 650 euro al mese. Niente in cambio dei 17 euro all'ora che chiede un infermiere italiano che fa servizio a domicilio. Nelle tasche di Ida e di suo marito non restano che pochi spiccioli: 176 euro al mese, quanto basta

SANITÀ malata

Lei ha 75 anni, e vive insieme a suo marito 77 anni, a Bracciano, in provincia di Roma. Lui da due anni è colpito da una forma di demenza senile che necessita di assistenza 24 ore al giorno

Anche Ida ha problemi: soffre di cuore e ha l'artrosi. La pensione: 826 euro al mese. 650 euro vanno via per l'infermiera, i servizi sociali ne passano 350. E poi ci sono le medicine, le analisi...

Ida e Mario, sul lastrico per curarsi

In Italia 300mila famiglie finiscono in povertà per le spese sanitarie. Così com'è successo a questi due anziani...



L'interno di una farmacia

Foto di Alberto Pisci

Lo studio del Ceis: emergenza Sud

ROMA Sono oltre 850 mila le famiglie italiane in difficoltà economiche a causa di spese sanitarie private non previste. È questo il risultato di maggior rilievo emerso dal rapporto Ceis-Sanità. Per spese straordinarie e impreviste per curarsi, ben 342 mila famiglie italiane (pari all'1,74% del totale) sono temporaneamente cadute sotto la soglia di povertà dell'Istat che per una famiglia tipo di 2 persone indica una disponibilità mensile di 823 euro per strette spese di sussistenza. Altre 511 mila famiglie (pari al 2,30% del totale) hanno dovuto sostenere spese sanitarie così pesanti (in misura del 40% del totale delle loro capacità di spesa), da incidere drammaticamente sul reddito familiare e costringendole a ricorrere ai propri risparmi. L'identikit della famiglia tipo italiana che ha più probabilità di trovarsi in queste condizioni vede la presenza di un anziano in casa, vive lontano da centri urbani e in una Regione del Mezzogiorno. Tra le Regioni più in difficoltà la Sicilia, dove vive ben il 4,10% delle famiglie cadute temporaneamente in povertà per spese sanitarie private, seguita dalla Calabria con il 3,57% e dalla Campania con il 3,39%. Quelle meno interessate sono invece Lombardia, Veneto e Marche, con meno dell'1%.

per le bollette della luce, del gas e del telefono.

«I servizi sociali del comune - spiega Ida - non riescono a coprire tutte le richieste e così siamo costretti a fare da soli».

«Riusciamo ad evadere appena un terzo delle domande», ammette una responsabile dei servizi sociali. «Le richieste però sono elevatissime e noi non abbiamo né le risorse, né il personale per poter far fronte in maniera adeguata», aggiunge. «Tutto quello che possiamo fare è dare un contributo mensile, un assegno». Sono 350 euro al mese. Ma non bastano. «Arriviamo sempre a stento alla

fine del mese. L'importante è che non ci siano imprevisti», spiega Ida.

E invece gli imprevisti ci sono. Soprattutto per due persone anziane come loro. La scorsa settimana Mario si è ammalato ulteriormente. Gli è venuta la febbre. Domenica mattina Ida, visto che la febbre non scendeva si è decisa a chiamare la guardia medica. Mario deve essere ricoverato. Ha bisogno di cure più intense che da sole Ida e Giona non gli possono dare.

Tagli... Ma all'ospedale non c'è posto. I letti sono stati tagliati e servono solo per le emergenze. Ida deve chiamare l'ambulanza

della Misericordia e pagare per riportare a casa Mario. Poi il giorno dopo deve chiamare altri medici e analisti per poter fare tutte le analisi

Mario ha bisogno di essere ricoverato ma all'ospedale non c'è posto... i letti servono per le emergenze

”

si che servono a suo marito. Sono altri soldi. Non erano previsti. Per fortuna, Mario ce l'ha fatta da solo e ora la febbre è calata.

Ma Mario e Ida non sono soli. A vivere il disagio di non riuscire ad arrivare alla fine del mese a causa dei costi necessari per le proprie cure sono in molti nel nostro paese. I ricercatori del Centro Internazionale per la crescita economica dell'Università di Tor Vergata li hanno contati. Come Mario e Ida ci sono altre 342.100 famiglie che cadono sotto la soglia di povertà per il semplice motivo che devono

no sostenere con i propri bilanci una quota rilevante delle proprie spese sanitarie.

La maggior parte di loro si trova nel Sud, in particolare in Sicilia. La fascia più colpita è quella delle famiglie monoreddito anziane. In Sicilia sono il 4,1 per cento del totale della popolazione. In Calabria il 3,57 e in Campania il 3,39 per cento. Nel Lazio l'1,74 per cento.

Spese catastrofiche. Ma non finisce qui. Insieme a loro ci sono altre 511.814 famiglie, che ogni anno vedono diminuire la propria ricchezza per dover far fronte a spese sanitarie che l'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce «catastrofiche». «Si tratta di spese che si è chiamati ad affrontare all'improvviso e che incidono profondamente per oltre il 40 per cento della loro capacità di spesa e queste famiglie sono diffuse non solo nel Sud del paese ma anche nel Nord». Insomma sono quelle famiglie che si stanno impoverendo per far fronte alle proprie spese sanitarie. «Il problema - ha spiegato Mennini - è che il sistema sanitario italiano così come è strutturato non è in grado di far fronte ai crescenti costi di una società che ha sempre maggior bisogno di cure. I bisogni della popolazione crescono infatti in maniera rapidissima e non si fanno gli interventi necessari per recuperare l'efficienza dei servizi erogati».

«Se ci sono persone che stanno impoverendo a causa delle spese sanitarie - ha concluso Mennini - significa che i servizi non sono ben organizzati sul territorio e non riescono ad arrivare a tutti».

Per la Giornata nazionale dell'infanzia, ieri in moltissime città italiane le iniziative dell'Unicef

I diritti dei bambini, da Nord a Sud

ROMA Proiezione di un cartone animato sui diritti dell'infanzia a Roma e Milano e in altre città, inaugurazione di una strada come «via amica dei bambini» a Genova, e poi mostre fotografiche, dibattiti, convegni, incontri nelle scuole, letture per i più piccoli: in tante città italiane ieri si è festeggiata la Giornata nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza, con i volontari dell'Unicef in prima linea insieme a sindaci, sportivi ma soprattutto bambini e bambine. Una celebrazione che in realtà è cominciata già da giorni, con una serie di iniziative in tutto il Paese, ma che trova nel 15.° anniversario della Convenzione sui diritti dell'infanzia - approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 - il suo momento più importante. A Roma, è stato festeggiato con la proiezione per i bambini di alcune scuole di Roma, nel cinema Warner Village, del lungometraggio anima-

to *L'isola degli smemorati*, tratto dall'omonimo libro di Bianca Pitzorno edito dall'Unicef Italia. Il cartone animato racconta in modo divertente e comprensibile per i più piccoli i diritti sanciti dalla Convenzione. Le celebrazioni della Giornata nazionale dell'infanzia (e dei 30 anni di attività dell'Unicef) avranno una 'coda' il 27 e 28 novembre, quando Unicef e mondo del calcio ricorderanno i diritti dei bambini in tutti gli stadi di serie A e B. Un'iniziativa realizzata in collaborazione con la Federazione Italiana Gioco Calcio e la Lega Calcio, con l'adesione dell'Associazione Italiana Arbitri e dell'Associazione Calciatori. Poco prima delle partite, tutti i calciatori, la terna arbitrale e i bambini mostreranno uno striscione con la scritta *L'Unicef Italia da 30 anni per i diritti dei bambini*. Verranno coinvolti nell'iniziativa i due «ambasciatori» dell'Unicef Paolo Maldini e Francesco Totti.

segue dalla prima

Sì, la salute è un diritto di tutti

I rischi maggiori vengono dalla devolution e dalla miopia finanziaria del governo che, anche con l'ultima Finanziaria, ha sottostimato il fabbisogno reale. Sono le due facce di un unico disegno che vuole ridimensionare le responsabilità pubbliche nei confronti dei diritti di cittadinanza. Come si può considerare la salute un diritto per tutti se si accetta l'idea che ogni Regione può decidere quali servizi garantire e quali no? Se si moltiplicano le liste d'attesa? Se cresce il divario tra Nord e Sud del Paese? Se c'è chi paga di più e chi meno per lo stesso esame o la stessa medicina? Già oggi misuriamo gli effetti devastanti di una devolution dei diritti sociali che il governo ha perseguito, ben prima della sciagurata controriforma della Costituzione, con i tagli dei trasferimenti alle Regioni e ai Comuni, con il blocco degli investimenti nella ricerca e nell'innovazione, con la svendita degli ospedali e dei centri di eccellenza, con la mortificazione dei professionisti.

Anche per noi, caro Presidente, il Servi-

zio sanitario nazionale è un pilastro del sistema di garanzie civili e sociali della Repubblica. Un patrimonio di solidarietà e professionalità che va rafforzato, respingendo la strisciante privatizzazione in corso e inserendo il rilancio e la riqualificazione del sistema in un progetto complessivo di riforma del Welfare. Del resto, i nuovi bisogni di salute e sicurezza esigono interventi sanitari e sociali integrati, un approccio globale senza il quale non c'è reale presa in carico della persona. Le statistiche fotografano un paese più vecchio, più povero, in cui cresce il disagio dei giovani e la flessibilità si coniuga sempre più con la precarietà dell'esistenza. Viviamo un cambiamento epocale che accanto a grandi potenzialità porta con sé le incognite di profonde disuguaglianze e ingiustizie. Non temiamo i cambiamenti. Vogliamo, invece, governarli imboccando la strada di nuove politiche sociali in grado di sostenere una crescita equilibrata e rafforzare i diritti e le libertà della persona. Le politiche sociali, lo dimostra la recente storia europea, sono un fattore di sviluppo, una leva potente del benessere e della sicurezza di una nazione. Alle scelte minimaliste della destra, fatte di assistenzialismo, interventi spot e bonus del tutto ridicoli, va contrappo-

sta una strategia unitaria, articolata sulle vere emergenze del paese. Siamo in grado di delineare questa strategia con proposte serie e praticabili. Per dare serenità agli anziani soli, con il Fondo nazionale per la non autosufficienza; per la lotta alla povertà, con il Reddito minimo d'inserimento; per sostenere la natalità, con nuovi investimenti per l'infanzia e una rete di servizi pubblici più robusta, politiche fiscali più eque e trasferimenti monetari alle famiglie. Non c'è sviluppo se i bambini non possono contare su una scuola accogliente, se i giovani non hanno una formazione adeguata, se le donne rinunciano al lavoro per prendersi cura dei genitori malati, se la scelta di avere un figlio impone costi e sacrifici spesso insostenibili. Non parliamo di un'Italia minoritaria ma di problemi che toccano da vicino la stragrande maggioranza delle famiglie. Si tratta di riqualificare la spesa pubblica, ridefinire le priorità, scegliere con lungimiranza come e dove investire. Sono scelte e priorità che non si possono più rinviare.

Solo un nuovo sistema di welfare può rimettere in moto il paese, mobilitare nuove energie, restituire fiducia all'Italia.

Rosy Bindi
Livia Turco

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



L'Associazione Nazionale LABOUR
“Riccardo Lombardi” aderisce
con un proprio documento alla mozione:
Una Sinistra forte.
Una grande alleanza democratica

“È da un'idea sbagliata di riformismo che derivano subalternità culturali e politiche al pensiero e alle politiche neo liberiste, mentre il riformismo è prima di tutto senso e valore del cambiamento necessario”

Fausto Vigevani

“È socialista quella società che riesce a dare a ciascun individuo la massima possibilità di decidere la propria esistenza, e di costruire la propria vita”

Riccardo Lombardi

Renzo PENNA *Presidente*
Mauro BESCHI *Vice Presidente*
Sergio FERRARI *Segretario*

Associazione LABOUR, Via Paola 46 - 00186 Roma www.labour.it

Sinistra Ds - Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoned@libero.it

Una settimana fa l'omicidio. Le indagini: si attendono le prove del Dna preso dai frammenti sotto le unghie della quindicenne

Dietro l'ombra di Giusy il silenzio di una città

Voci, paura, le ragazze passeggiano sul corso a occhi bassi. Qui a Manfredonia la disoccupazione giovanile è al 62%

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

MANFREDONIA (Fg) Il solito sabato del villaggio in corso Manfredi, l'arteria che taglia la città e si prolunga fino al porto. Il camminare incessante delle mamme col passeggino e dei ventenni col taglio di barbiere fresco, gli anziani con la sigaretta e i loro gesti lenti, ampi. L'antica fatica dello struscio che va avanti e indietro come fanno le onde del mare nero, là sotto. È passata una settimana esatta da quando hanno scoperto il cadavere martoriato di Giusy Potenza, 15 anni, bambina col viso da donna, occhi puliti e impazienza di crescere come tante altre ragazze che sfidano le folate di vento gelido col telefonino sempre in mano, le minigonne, le scarpe col tacco e le borsette quasi vuote, ma guai a non averle. Poteva esserci anche Giusy in questo rito corale che accende di vita l'imbrunire, c'è stata chissà quante volte con gli amici. La differenza è che adesso in quella folla che struscia, bisbiglia e si dà di gomito c'è anche qualcuno con la mani sporche di sangue. Chissà se a spasso per le vie di una città che ha parecchio tempo libero, la disoccupazione giovanile qui è al 62%, ci sono anche gli assassini della figlia di Carlo, il pescatore che parla con gli occhi rossi e la voce bassa, e adesso nemmeno quello, perché la famiglia si è chiusa nel silenzio figlio della disperazione. Poliziotti e carabinieri continuano a dare la caccia a chi ha massacrato quel corpo di ragazzina, si attendono i responsi del laboratorio e quello che diranno le prove del dna. Sotto alle unghie della povera vittima, sotto forma di brandelli di pelle umana, potrebbe esserci la risposta che cerca-



Gli amici di Giusy hanno attaccato manifesti davanti alla casa dove abitava la quindicenne uccisa a Manfredonia. Foto di Franco Cauttillo/Ansa

no gli inquirenti. La chiave del delitto ancora senza carnefice, perché ufficialmente ancora «a carico di persona da identificare».

Una coppia di anziani di ritorno dopo l'emigrazione a nord: «La gente qui non parla... forse ha paura»

Ballano tante voci, tante piste, balla la paura della gente che ha la bocca cucita e lo sguardo obliquo, tutti possono essere il lupo della porta accanto. Il branco con la sua furia cieca e bestiale, le cattive compagnie che abitano il sottobosco della droga e della delinquenza, un innamorato respinto, un gioco di balordi trascinati nell'orrore. «I criminali di cui ci occupiamo noi non uccidono per uno scopo; uccidono, stuprano e torturano perché ne ricavano piacere, perché il gesto li appaga e dà loro quella sensazione di dominio e di controllo che manca del tutto nella loro vita di individui codardi, squallidi e insignificanti» ha scritto John Dou-

glas, fondatore dell'Unità di scienza comportamentale della Fbi a Quantico. Tutti e nessuno, sospetti e paure. E perfino una specie di caccia all'uomo scandita dalle voci popolari, passata di casa in casa come un cerino invisibile, la consegna alle donne di guardare in faccia i propri figli e i propri mariti fino a trovare graffi o ecchimosi, tracce della disperata lotta di Giusy contro le mani omicide.

Chissà dove è il mostro, chissà quanti sono i mostri in questa notte sferzata dalla tramontana e dalle sirene delle volanti che ogni tanto sfrecciano, facendo alzare il capo al drappello di giornalisti accampato davanti al commissariato di polizia e alla

caserma dei carabinieri. Perfino i camion per le riprese televisive, riflettori accesi all'improvviso su un posto che finora era finito in copertina solo per il delitto Filippo, quello che ha salvato un bambino e tempo fa è andato a morire maciullato dalle eliche di un peschereccio. Ragazze passano con le buste della spesa e abbassano gli occhi, non sono abituate a tante facce straniere e curiose. Manfredonia sfilava con una fiaccolata per avere giustizia e verità, in testa al corteo dei diecimila Carlo e Grazia, i genitori di Giusy. Manfredonia che si ribella all'omertà ma le parole continuano a circolare sussurrate, e le domande restano appese agli occhi di chi le fa.

Gocce di sangue e lacrime sulla pigranormalità di un paesone da settantamila anime abbandonato dal futuro e dagli uomini, la ferrovia che arriva da

Lo spettro del branco omicida, il lavoro nero il disagio. Daniele: «Se hai una busta pagata ti fanno sentire in colpa»

Foggia finisce davanti ad una casa sbrecciata e cadente che sarebbe la stazione, la scritta «Manfredonia» con le lettere bianche che si staccano a striscioline dal cartello nero ancora quelli anni '50, eppure Trenitalia ha riverniciato e ripulito da tempo tutti i suoi avamposti. Questo, evidentemente, no. Come benvenuto per il viaggiatore, su un muro grigio e a caratteri cubitali neri, hanno scritto «Sieg Heil», una svastica e qualche insulto a «rossi» ed «ebrei». Sensazione di irreversibile lontananza e di sconfitta, anche se il treno regionale ci mette meno di mezzora dal capoluogo dauno. Anche se coi contratti d'area hanno aperto una quarantina di fabbriche, per lo più lavorazione del vetro e del silicio. Nel 2001 una l'ha inaugurata il presidente del consiglio in persona, quello che gli italiani hanno ragione ad arrangiarsi. Qui l'hanno preso in parola, a quanto pare. Daniele, dipendente di una concessionaria, dice che il lavoro nero a Manfredonia è dappertutto. «Ti fanno sentire in colpa se hai una busta paga. Io ho lavorato anche nella ristorazione, prima. Non credo ci sia un bar che non abbia dei ragazzi pagati sotto banco». Una coppia di anziani ha fatto la scelta di molti giovani, la valigia e un biglietto per il nord. Tornano dopo un lungo periodo come ospiti della figlia a Mantova e si meravigliano di quello che succede in città. «Abbiamo sentito di questo fatto, quella povera ragazza... È un peccato, perché questo posto sarebbe così bello. Ma la gente non parla, è vero. Forse ha paura». La signora non dice di cosa, però. Si alza il bavero e va via col suo amaro stupore, la notte di Manfredonia è appena cominciata ed è piuttosto buia.

Morire a vent'anni abbracciati sui binari

Firenze, si sono tolti la vita senza un motivo apparente. Poche ore prima, sulla stessa linea ferroviaria, suicida una donna

Francesco Sangermano

FIRENZE Si sono lasciati uccidere abbracciati. Senza un movimento, senza il minimo gesto di ripensamento. Due sagome spuntate nella notte all'improvviso. Dietro una curva a poche centinaia di metri di distanza dalla stazione di Rifredi, sulla tratta che piega poi verso Pisa e Livorno. Il macchinista ha fatto in tempo a vedere quell'abbraccio tra Silvestro e Novella. L'ultimo. Venti anni lui, napoletano residente a Pomarance in provincia di Pisa, 19 lei, fiorentina. Abbracciati verso la morte, apparentemente senza un perché. Non un biglietto, non un messaggio. Niente.

«Una ragazza come tante, che ultimamente aveva un po' cambiato le sue frequentazioni ma senza lasciar trapelare alcun disagio», chiosano i vicini della giovane, studentessa in un liceo cittadino. Novella viveva da sola con la madre, proprietaria di un negozio di cornici nella stessa strada di casa in una zona residenziale a nord di Firenze. Una vita dedicata interamente alla figlia, raccontano ancora i vicini, dopo che il padre, avvocato, se n'è andato in Calabria.

Tre ore prima... Tre ore prima, stessa linea ferroviaria e stessa città, un altro dramma si era consumato a pochi chilometri di distanza. Nei pressi della stazione di Signa alcuni testimoni hanno visto una donna accucciata sui binari. Pochi istanti ed è sopraggiunto il treno Pisa-Firenze. La donna si è alzata ma non ha fatto in tempo ad abbandonare la strada ferrata ed è stata travolta a sua volta. Con lei, in questo caso, neanche un documento. Solo un portafoglio con pochi euro e due biglietti (uno facente riferimento a un indirizzo italiano e uno tedesco e l'altro a una visita medica psichiatrica fissata per il 29 novembre) che avvalorano l'ipotesi che si tratti di una 35enne di nazionalità tedesca ma residente a Firenze.

Tre morti analoghe nella stessa sera. Solo una combinazione? È quello che vuole capire il pm fiorentino Pietro Suchan che ha chiesto alla polizia ferroviaria di verificare se ci siano legami fra le due tragedie. Una verifica investigativa impo-



La stazione di Rifredi, a nord di Firenze, nelle cui vicinanze una coppia di ragazzi si è suicidata buttandosi sotto un treno lo scorso venerdì. Foto di Marco Bucco/Ansa

Milano: prima gli sms agli amici, poi il tuffo dal 7° piano

MILANO Un volo di oltre 20 metri dal settimo piano di casa, il giorno prima del suo quindicesimo compleanno. Un suicidio preordinato nei minimi particolari. Aveva scritto tutto nel suo diario la studentessa (ieri avrebbe compiuti 15 anni), che venerdì sera si è lanciata dal settimo piano del palazzo dove abitava a Segrate (Milano). È stato il portiere della palazzina di uno stabile in via Morandi ad avvertire i carabinieri che c'era il corpo della ragazza riverso e senza vita. Sul posto sono arrivati i militari della compagnia di San Donato e il personale del 118, ma per la ragazza non c'era più nulla da fare. La ragazza venerdì mattina non è andata a scuola, poi probabilmente ha scritto tre lettere indirizzate a mamma, papà e alla sorella più grande. Due messaggi brevi e uno più lungo in cui si scusa per il suo gesto. Poi gli sms mandati ai compagni dicendo addio. Aveva stabilito tutto: ora, modalità, anche quello che avrebbe indossato per la sua morte. Nel diario della studentessa, che frequentava il liceo artistico, disegni e pensieri. Non si sentiva «adatta» a vivere. I carabinieri di San Donato hanno sentito i genitori: una ragazza all'apparenza senza problemi, né personali né scolastici, ma con un'inquietudine che neppure loro avevano intuito.

sta comunque solo dalle analogie - di tempo, di luogo e di tecnica - fra i due episodi, non dalla presenza di dati di fatto che possano far venire dubbi concreti su una eventuale matrice comune.

Uno scrupolo dettato, sembra di capire, anche dall'impressione sollevata dalla catena di suicidi giovanili di gruppo avvenuti il mese scorso in Giappone. In mancanza di una motivazione credibile - non è stato trovato finora nessun messaggio dei due giovani - il pm ha

così chiesto alla polizia ferroviaria di verificare prima di tutto in quali ambienti si muovevano i ragazzi e la donna suicida.

Solo domande. Così, in questa scia di sangue che rabbrivisce, si scatena la caccia ai motivi che possano spingere a rifiutare così presto la vita. Gli psicologi si interrogano, cercando oltre la semplice apparenza risposte a domanda che sembra non averne. Molti, tra psicologi ed esperti del «pianeta giovani», vedono nella solitudine la molla

che fa scattare il gesto estremo. E si punta il dito, allora, contro «la mancanza di figure di riferimento sia nella scuola sia nelle famiglie» chiedendo a chi governa «di pensare a formare e potenziare le figure già esistenti e di proporre delle nuove, più adatte a veicolare il bombardamento di stimoli della società in cui viviamo». «Paradossalmente - dice Paolo Crepet - viviamo in una società mediatica eppure manca il dialogo e c'è una grande difficoltà a comunicare».

Per lo psicologo, dunque, «i casi di suicidio sono legati alle storie dei ragazzi che si nascondono dietro il singolo gesto, ma che diventano icona di un disagio che serpeggia tra i giovani». La mancanza di controllo nella società mediatica fa il resto. «Tutto è mercificato e la "società dei media" abbatte ogni possibilità di creare un sistema di valori», accusa Massimo Cicogna, psicoantropologo e psicoterapeuta, aggiungendo che «i ragazzi per non sentirsi soli cercano la compagnia di internet e tv, ma lo stesso consumo di questi mezzi è necessariamente solitario, ed esclude la condivisione».

Quella condivisione che hanno cercato, invece, Silvestro e Novella. Su quelle rotaie, seduti, abbracciati, ad aspettare la fine.

frutta e verdura hanno bisogno di attenzioni

i parlamentari ds incontrano operatori del settore ortofrutticolo e amministratori locali

Domenica 21 novembre 2004

ore 10.00 Comiso Teatro dell'Aeroporto (Ragusa)

ore 14.00 Scicli Contrada Timpe Rosse (Ragusa)

**Luciano Violante
Gianni Battaglia
Anna Finocchiaro
Giuseppe Lumia
Lino Rava
Antonio Rotondo**

ds ilive

Aereo fuori pista a Peretola: due feriti

FIRENZE È stata una virata improvvisa, fatta a pochi metri dal punto corretto di atterraggio, a determinare l'uscita di pista nell'aeroporto di Peretola di un Piper noleggiato da due piloti italo-svizzeri, ricoverati in gravi condizioni, provenienti da Lugano. Per l'improvvisa virata, sulle cui cause sono in corso accertamenti da parte delle autorità competenti (errore umano o guasto tecnico), il velivolo ha scartato sulla sinistra dell'asse della pista finendo nel prato e poi contro la recinzione, molto prima degli hangar posizionati a lato della pista e degli edifici dell'aerostazione. L'incidente è avvenuto dalla parte opposta rispetto all'autostrada A11 che confina con lo scalo fiorentino. I due membri dell'equipaggio, che si trovano ora in prognosi riservata, più un passeggero che ha riportato qualche contusione, un medico italiano originario di Riccione, R.R. di 43 anni, erano partiti a bordo del piccolo turbopropellerato da Lugano per Firenze alle 9, con l'intenzione di ritornare a Lugano con un volo previsto per le 14. Intorno alle 11, in quota vicino a Firenze, gli occupanti del Piper hanno preso contatto con la torre di controllo per chiedere l'autorizzazione all'atterraggio ma senza segnalare, problemi. Anche le condizioni meteo erano perfette, con cielo sereno e solo qualche raffica di vento. Alle 11.16, compiendo la manovra di avvicinamento sulla pista 23, è accaduto l'incidente. L'aereo è rimasto distrutto, ma non ha preso fuoco. I rottami sono stati sequestrati. A quanto risulta, i due piloti erano in possesso di regolare brevetto di volo.



L'autorimessa di Mugnano dove è stato ucciso Migliaccio. Foto di Fusco/Ansa

Napoli, prosegue l'emergenza criminalità: ieri altri due agguati, uno a pochi metri da un commissariato

Bassolino: caccia ai camorristi casa per casa

DALL'INVIATA Maristella Iervasi

NAPOLI Due omicidi nel giro di sei ore. Gennaro Emolo, 54 anni, ambulante che vendeva caldarroste, con lontani precedenti per contrabbando è stato freddato a due passi dal commissariato di polizia di S. Carlo Arena, inaugurato due giorni fa dal capo della polizia Gianni De Gennaro. L'altro, Biagio Migliaccio, 34 anni, incensurato e nipote di un affiliato al clan Di Lauro, è stato ucciso in un garage a Mugnano, a nord di Secondigliano. La malavita non abbassa il tiro a Napoli. Per il comandante provinciale dei carabinieri, Vincenzo Giuliani, «c'è in atto una vera e propria guerra». Il governatore della Campania, Antonio Bassolino, invece, assicura: «I camorristi li abbiamo già cacciati una volta. Torneremo a cacciarli uno per uno, casa per casa, dai quartieri che stanno

cercando di riconquistare». Il presidente della Regione parla nel corso di un incontro pubblico sul Welfare - al suo fianco siedono le ex ministre del centrosinistra Livia Turco dei Ds e Rosy Bindi della Margherita - che si è svolto ieri nella residenza sanitaria per anziani «Colonia Geremica» sulla collina di Posillipo, che sarà operativa tra pochi giorni. Un meraviglioso parco di quattordici ettari, con diversi edifici e villette, che fu occupato proprio dalla camorra.

La «Colonia», quando ancora non era iniziato lo sviluppo dell'edilizia residenziale nel quartiere partenopeo, era nata per ospitare i bambini predisposti alla tubercolosi. Ma dal 1978 non furono effettuati più ricoveri e la struttura cadde lentamente in abbandono. Dopo il sisma del 1980 il Comune la utilizzò per alloggiarvi i terremotati. E negli anni che seguirono, agli sfollati si sostituirono occupanti abusivi

vi e camorristi che stralzarono completamente la fisionomia del parco e delle strutture, iniziando attività illecite e distruggendo quello che un tempo era una palestra e la medicheria. Lo sgombero iniziò nel '99.

Da qui la sortita del governatore Bassolino: «Questa struttura è la straordinaria metafora di Napoli. L'aggressione della camorra «è forte in questi giorni e lo è stato anche in tempi passati. Proprio qui nel rione Pizzigno c'erano abusivi e camorristi. I primi li abbiamo spostati, i camorristi li abbiamo cacciati. Torneremo a cacciarli ancora, casa per casa».

Della città di Napoli se ne parla un gran male: quasi 110 omicidi dall'inizio dell'anno. Ma Bassolino invita a non fare demagogia in tema di sicurezza: «I camorristi - ha sottolineato - continueranno ad esserci per un lungo periodo, solo i demagoghi possono dire diversamente. Non possiamo pen-

sare che la camorra si sconfigga in un breve termine. Ognuno deve fare la sua parte. È importante avere perseveranza ed essere consapevoli che si tratta di una battaglia a lungo periodo». È questa battaglia, secondo il governatore della Campania, va condotta su tutti i fronti: politiche sociali e culturali, sul fronte civico ma anche con la prevenzione e la repressione colpendo gli esponenti più importanti dei clan e fornendo alla magistratura di più mezzi e risorse. Infine una replica a distanza al fotografo Oliviero Toscani per la sua «pizza insanguinata» e la scritta lapidaria sopra: «Questa è Napoli». «Non risponderemo mai che quella non è Napoli - ha concluso Bassolino -. Piuttosto diremo che anche questa è Napoli», con i suoi problemi ma anche le sue virtù, gli sforzi fatti per cambiare. E dopo i nuovi agguati l'annuncio del ministro Pisanu: «Tornerà a Napoli nei prossimi giorni».

Esplode il palazzo, due famiglie distrutte

Boato nella notte a Foggia: fuga di gas in pieno centro storico, 8 morti. I vicini scavano con le mani

Gianni Di Bari

FOGGIA Alle 16.50 l'ambulanza con a bordo i poveri resti di Salvatore Delli Carri parte da piazza dell'Olmo, nel cuore di Foggia vecchia, diretta all'obitorio degli Ospedali Riuniti. È stato il primo a morire e l'ultimo ad essere estratto dalle macerie delle tre case crollate a causa dello scoppio di una bombola di gas. Il bilancio definitivo della tragedia è di 8 morti e 6 feriti, uno solo dei quali è stato ricoverato, con prognosi di 30 giorni, nel reparto di neurochirurgia del nosocomio foggiano. La Procura della Repubblica di Foggia ha avviato un'inchiesta per accertare la dinamica dell'esplosione, ma la ricostruzione più probabile è che tutto sia stato provocato dal mal funzionamento di una stufetta a gas. Trasformatasi in ordigno nel momento in cui Salvatore Delli Carri, 79 anni, ha premuto l'interruttore per accendere la luce e illuminare la sua grotta.

Uno squarcio nel buio. La scintilla fatale è scoccata alle 3,20 e il boato è stato avvertito in gran parte della città. L'onda d'urto ha praticamente sbriciolato l'abitazione a un piano al civico 32 di via delle Frasche, dove viveva la famiglia Longo. Le macerie hanno soffocato le vite di Raffaele, 45 anni, dei figli Natasha, 16 anni, e Valentino, 10 anni, e della moglie Annamaria Delli Carri, 38 anni. Natasha aveva deciso di anticipare proprio a ieri la festa di compleanno, in anticipo di 9 giorni. La deflagrazione ha fatto crollare altre tre abitazioni, che affacciavano su via delle Croci. Al numero 17 abitava la famiglia Diurno. Tre le vittime - il capofamiglia Guglielmo, 40 anni, la moglie Carmela Gramazio, 38 anni, e il figlioletto Guido, di appena 7 anni, ritrovati in quella che fu la camera da letto - mentre sono sopravvissute le due bimbe Maria, di 9 anni, ed Enrica, 13. «Non dimenticherò mai il loro sguardo quando le abbiamo estratte dalle macerie», racconta Mario, uno dei tanti cittadini che vivono vicino al luogo della tragedia e che si sono precipitati per strada a dare una mano per prestare i primi soccorsi, fino a



La disperazione di alcuni parenti delle vittime del crollo della notte scorsa a Foggia, forse causato da una fuga di gas

Foto di Vincenzo Maizzi/Ep

scavare con le mani. Tutti salvi, invece, i quattro componenti della famiglia Sacco, che abitavano al 25 di via delle Croci. Il capofamiglia, Tonino, «è stato fortunato - racconta Antonio, anche lui tra i soccorritori - perché una trave di legno si è messa di traverso e ha bloccato le macerie».

Le bici in cantina. Salvatore Delli Carri era il padre di Annamaria e, stando alle testimonianze dei vicini, viveva nella cantina, una ventina di metri quadri due metri e mezzo sotto il livello stradale. E sempre lì sotto custodiva le biciclette che riparava per tenersi occupato, le ruspe dei Vigili del fuoco ne hanno estratte una quindicina, e i ferri vecchi che raccoglieva in giro per riciclarli o rivenderli. Compresse le quattro bombole di gas, vuote, recuperate durante le operazioni di scavo.

All'incirca 150 tra uomini e donne delle forze dell'ordine, dei Vigili del fuoco, della Croce rossa, oltre a decine di volontari che hanno sca-

la tragedia del '99

Stessa città, stessa ora, 5 anni fa: due palazzine inghiottono 67 persone

FOGGIA La stessa ora, lo stesso mese, lo stesso sostituto procuratore incaricato dell'inchiesta, lo stesso perito nominato per l'esame delle macerie. Tante le coincidenze tra il crollo di via delle Frasche e quello della palazzina in viale Giotto. Solo il bilancio delle vittime è diverso: cinque anni fa furono 67 i morti. Il crollo, provocato da un cedimento strutturale dell'edificio, fu registrato dai sismografi alle 3,12 della notte dell'11 novembre '99. Ci vollero 19 secondi per trasformare un palazzo di 6 piani in pochi metri di macerie; un cumulo da cui non furono mai estratti i corpi di 4 delle vittime. L'inchiesta, condotta dal pm Gabriella Tavano,

ha accertato tali e tante carenze strutturali da farle ritenere «una sfida alle leggi della statistica e della sorte» il fatto che fosse rimasto in piedi per circa 30 anni. A motivare queste conclusioni la perizia di Amedeo Vitone, docente del Politecnico di Bari, ieri in via delle Frasche per un primo esame delle macerie poste sotto sequestro e conservate in un deposito messo a disposizione della Provincia. La tragedia del '99 è stata ricordata anche da Carlo Azeglio Ciampi nel messaggio inviato al sindaco per esprimere la propria solidarietà per «il grave lutto che si è abbattuto su una città già duramente provata».

g.d.b.

to subito dopo l'esplosione, si sono dati più volte il cambio. «Non è stato facile raggiungere il luogo della tragedia perché qui i vicoli sono molto stretti - ha spiegato il prefetto, Fabio Costantini - tant'è che abbiamo chiesto l'intervento del Genio guastatori e dei suoi mezzi leggeri per scavare e sgomberare le macerie».

L'esplosione ha, infine, provocato l'evacuazione di altre sette famiglie, 21 persone, le cui abitazioni sono state ritenute inagibili. Chi non ha trovato ospitalità dai parenti non ha alloggiato nell'albergo Salice a spese del Comune, che pagherà anche le spese dei funerali. È già stato deciso che le esequie si svolgeranno in Cattedrale, mentre la camera ardente sarà allestita in ospedale. Il sindaco, Orazio Ciliberti (Margherita), ha parlato al telefono con Guido Bertolaso, che ha garantito tutta l'attenzione del Dipartimento per la Protezione civile.

REGGIO EMILIA

Scontri tra animalisti e polizia

Una ventina di manifestanti sono rimasti feriti o contusi durante alcune cariche di alleggerimento fatte dalle forze dell'ordine ieri pomeriggio a San Polo d'Enza, nel reggiano, durante la periodica manifestazione internazionale contro l'azienda Morini che alleva animali, cani beagle in particolare. Perlopiù aderenti a gruppi estremi di animalisti, alcuni di loro sono stati medicati all'ospedale di Montecchieo e dimessi. Alla manifestazione hanno partecipato circa 1.500 simpatizzanti delle frange più dure degli animalisti, giunti da diverse regioni e anche dall'estero.

PORDENONE

Donna uccisa in casa a colpi di bottiglia

Una donna, Maddalena Zuliani, di 68 anni, è stata trovata uccisa l'altra sera in casa, a Spilimbergo (Pordenone). Forse è stata uccisa al termine di un violento litigio, con cinque colpi alla testa tre giorni fa. La vittima è stata trovata da alcuni vicini di casa, insospettiti dalla porta rimasta aperta. Chi l'ha uccisa ha utilizzato un oggetto pesante, forse una bottiglia. I carabinieri sospettano una persona, portata in caserma e interrogata a lungo. Si tratta di un conoscente della vittima.

ROMA

Vede vittima e scopre che è il figlio

Uno studente di 18 anni è morto ieri sera a Roma in un incidente mentre era in sella alla sua Beta 400. Stava tornando a casa, precedendo con la sua moto la madre, che in auto, portava con sé anche l'altro figlio più piccolo. E la tragedia nella tragedia è scoppiata proprio quando, percorrendo la stessa strada, la donna ha visto lampeggiare della polizia municipale. Ha rallentato. Giunta sul luogo dell'incidente prima un'agghiacciante presentimento, una frazione di secondo, poi la triste conferma: era suo figlio.

Appello del mondo dell'arte e della cultura per Dorigo

VENEZIA Più di 110 esponenti del mondo della cultura e dell'arte hanno firmato un appello per Paolo Dorigo che, condannato a 13 anni di reclusione per un attentato alla base Nato di Aviano (Pordenone), sta conducendo nel carcere di Spoleto lo sciopero della fame. «Paolo Dorigo sta morendo - è detto nel testo dell'appello, elaborato ieri a Venezia - È al cinquantottesimo giorno di digiuno perché non gli vogliono concedere esami clinici appropriati in una struttura ospedaliera. Chiediamo che chi ha potere e responsabilità in questa drammatica vicenda intervenga per salvarli la vita».

Tra i firmatari del documento, il Rettore di Cà Foscari, Pier Francesco Ghetti; il prorettore dello stesso ateneo, Maurizio Scarpari; Massi-

mo Cacciari; Andrea Zanzotto; Xavier Barral i Altet; Lionello Puppi; Francesco Valcanover; Paolo Puppi; Ennio Concina; Cesco Chinello; Edoardo Salzano; Giandomenico Romanelli; Mario Isnenghi.

Nei giorni scorsi i legali che assistono Dorigo hanno annunciato che se la situazione del loro assistito non dovesse sbloccarsi al più presto, si incateneranno per protesta lungo il muro di cinta del carcere di Spoleto. «Dorigo ha già scontato oltre 11 dei 13 anni di una condanna per la quale da più di 5 anni il Comitato dei ministri presso il Consiglio d'Europa ha richiesto allo Stato italiano di provvedere ad immediato giudizio di revisione, in quanto infittigato in aperta violazione della legge sul giusto processo».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		
	Italia	estero	internet
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574
	6GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344
	6GG	€ 131	€ 57

* postale consegna giornaliera a domicilio
* coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

* carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per poste o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti di Unità:
via Carolina Romani, 58 - 20091 Bresso (MI)
tel. 02/68505065 - fax 02/68505112
dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità**

PK PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6663211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/44552
AOSTA, piazza Chanoux 26/A, Tel. 0132/21424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/6, Tel. 080/5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLZANO, via Parmegiani 8, Tel. 051/6494526
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210855
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7308311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/74980-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984/72527
CUNEI, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-578968

FIRENZE, via Turicchio 9, Tel. 055/6821533
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010/53007.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trinceese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/66084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Mentore 6, Tel. 049/8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/62095.11
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965/24478-9
REGGIO P., via Brigata Reggini 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 65, Tel. 06/4200891
SALERNO, via Roma 176, Tel. 0974/501355-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019/514881-511182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250154

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ANNIVERSARIO

ARMANDO TUGNOLI
19-11-1970

ALFONSINA TUGNOLI
19-11-1984

Vi ricordiamo sempre con affetto.
Famiglia Oscar Mazza.

Minerbio (Bo)
21 novembre 2004

20-11-1994 **20-11-2004**

LUIGI NATALI

Sono trascorsi 10 anni dalla tua scomparsa ma il tuo ricordo vive sempre in noi.
Con profondo affetto e rimpianto.
Tua moglie e tua figlia.

San Giorgio di Piano (Bo)
21 novembre 2004

ANNIVERSARIO

21-11-2003 **21-11-2004**

VISCARDO GARDELLI

Sei sempre nei nostri cuori.
La moglie, i figli e i parenti tutti.

Forlimpopoli (Fc)
21 novembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 -011/6665258

Saverio Lodato

STORIE d'Italia

5mila euro: è questa la beffa per Giovanni Impastato fratello di Peppino che negli anni 70 fu la voce civile dell'Italia contro il boss Badalamenti
Prima di finire «suicidato» lungo le rotaie di un treno

L'avvocato del boss: Impastato è «un terrorista un buono a nulla, un pazzo». Giovanni risponde: «Imbecille». Condannato per diffamazione Memoria, ricatti e depistaggi di Cosa Nostra

Parla Giovanni, fratello di Peppino Impastato, condannato a pagare cinquemila euro all'avvocato del boss Gaetano Badalamenti: «La mia prima reazione a caldo è stata quella di considerarmi la vittima di una grande beffa. Pensavamo di avere già pagato tutto quello che c'era da pagare. E non solo in termini di soldi. Mi riferisco a una battaglia di civiltà che per ventisei anni abbiamo condotto a Cinisi rivolgendoci a tutta l'Italia. E - mi creda - non si è mai trattato di una passeggiata o di una marcia trionfale affinché si affermasse una volta e per tutte la verità su quanto era accaduto. Perché dico: abbiamo già pagato? Proprio perché abbiamo conosciuto l'isolamento in una vicenda che solo in parte era una vicenda e una tragedia familiare». Lo incontro, insieme alla madre, a Cinisi, in Corso Umberto 220. Una casa aperta a tutti: la stessa in cui visse Peppino.

Tracce sottili. Oggi racconteremo due storie italiane in una. La Storia numero uno si chiama «Impastato». La storia numero due si chiama «Badalamenti». E, in un certo senso, si è detto tutto. Ma vi chiederete: perché proprio ora? Sì, insomma, perché torna ora una pagina criminale di Sicilia, ora che il vecchio boss Tano Badalamenti è passato a miglior vita? E non è forse scritto sui portali dei cimiteri: «Noi fummo come voi, voi sarete come noi?».

Verrebbe da dire: rispettate almeno la morte, ora che il tempo sta iniziando la sua opera e cancella con giudizio tutto quello che è bene cancellare, affinché non rimangano tracce troppo scabrose. Eppure viene difficile dare retta al monito cimiteriale, ora che milioni di italiani, grazie al bellissimo film *Cento Passi* di Marco Tullio Giordana - e attraverso la recitazione allucinata e vera di Luigi Lo Cascio, Tony Sperandeo, Gigi Burruano, Paolo Briguglia, Ninni Bruschetta e Lucia Sarò -, hanno saputo finalmente cosa accadde la notte dell'8 maggio 1978, a Cinisi. E sapete perché? Perché il diavolo, come si dice, si nasconde nei dettagli.

E di dettagli, in questi ultimi giorni, se n'è registrato qualcuno di troppo. Dettagli macroscopici, indigeribili per tutti coloro che hanno imparato a conoscere la triste (e bella) storia di Peppino Impastato, ucciso dai mafiosi, in quanto giornalista coraggioso, senza peli sulla lingua, tipico rappresentante di una Sicilia Altra, rispetto a quella dei Governatori che Governano con sulle spalle fardelli giudiziari per mafia, o associazioni esterne, o violazioni del segreto che dir si voglia. Una Sicilia Altra che è sempre esistita.

Dettaglio numero uno: Giovanni Impastato, fratello di Peppino, il 31 marzo 2003, viene condannato da un Tribunale della Repubblica Ita-



Impastato & Badalamenti

Storie italiane tra mafia e «giustizia»

liana al pagamento di cinquemila euro per diffamazione nei confronti dell'avvocato Paolo Gullo, difensore del boss mafioso Gaetano Badalamenti, deceduto a ottant'anni negli States, il 29 aprile 2004. Sentenza definitiva. E ai primi di settembre di quest'anno, viene dunque pignorata la pizzeria degli Impastato a Cinisi, motivo per cui è stato inevitabile sborsare i cinquemila euro delle vergogna.

La querelle, era sorta a seguito di una trasmissione televisiva in cui Giovanni aveva definito l'equazione «Peppino Impastato - terrorista - suicida» la «tesi di un imbecille». Da qui la querela dell'avvocato Paolo Gullo che evidentemente quella tesi riconosceva come sua, o quantomeno aveva fatto propria.

Dettaglio numero due: qualche giorno dopo. La morte di Badalamenti ha chiuso per sempre (si applica la formula del «non doversi procedere per la morte del reo») il processo sulla mafiosità dell'imputato che durava dal 1985. Conclusione: gli eredi di Tano Seduto - come lo chiamava ironicamente Peppino dai microfoni della sua radio «Aut Aut», incendiaria per i tempi -, rientreranno in possesso dei beni che erano finiti sotto sequestro per iniziativa di

Peppino, con la sua radio libera «Aut Aut», sbeffeggiava il potere mafioso da vicino, da «Cento passi»

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. La Procura di Palermo ha cercato di tranquillizzare l'opinione pubblica. Ma la strada è in salita.

Allo specchio. Due storie parallele, speculari, intercambiabili. Come fossero scritte una sull'altra. Come i fumetti di Walt Disney, i cui bozzetti, apparentemente tutti uguali, appena mossi, davano il via alla storia. Storia, questa, con i medesimi protagonisti, sempre schierati o di qua o di là. Cocciantemente, caparbiamente, strenuamente, nel bene e nel male. Respiro di sollievo per alcuni, umiliazione per la parte avversa. E così via, all'infinito. Per ventisei lunghissimi anni.

Storia tutt'altro che fumettistica, questa. Storia, o storie, con le medesime date chiave. Se la racconti da una delle due prospettive, hai raccontato l'altra. Ma vedremo, alla fine, che questa vicenda assume in maniera assai curiosa i tratti di una metafora perfetta sulla lotta alla mafia nel nostro Paese. Metafora su una lotta alla mafia sbilenca, strabica, spaventosamente contraddittoria, intrisa di sangue e ipocrisia, lacrime e carte da bollo, strazio delle vittime e ghigno beffardo dei carnefici, fatti atroci e profluvio di parole, memoria e dimenticanza, ragione strappata con le unghie e dissenatezza elevata a sistema.

Due cognomi - Impastato e Badalamenti - indissolubilmente legati da tante cose: la mafia e l'antimafia, certo. Ma anche lo Stato, le Leggi, le Istituzioni, le Procedure, il Diritto, i Codici, i Risarcimenti Dannati, le Firme Autentiche, le Arringhe e le Requisitorie, Sentenze e Dispositivi, Prove e Prescrizioni, la Giustizia Italiana, insomma.

Ed è come se, dopo ventisei anni, i protagonisti delle due storie pa-

rallele si fossero improvvisamente scambiati le casacche. Come se il palcoscenico avesse compiuto una rotazione di centottanta gradi con tutti gli attori che ci stavano sopra. O come se la Dea Bendata, un po' alticcia, cominciasse a sproloquiare mandando fendenti a casaccio. Andando avanti vedremo che non è assolutamente così. C'è un filo sottilissimo, ma tenace. C'è un rigore tremendo, in queste vicende. Una corda che suona, e suona sempre male.

L'ultimo treno. Qualche giorno fa, avevo avuto modo di ascoltare Giovanni Impastato (che non conoscevo) a Firenze, al Teatro del Sale, dove Fabio Picchi, il titolare del noto ristorante «Cibreo», aveva organizzato una serata con lui e Gian Carlo Caselli, in occasione del passaggio dal capoluogo toscano della carovana antimafia indetta da «Libera». Le cento persone presenti gli avevano tributato un'interminabile ovazione, proprio per questa sua antimafia mite, poco gridata, di parole scarse. Antimafia di fatti autentici, vissuti, pagati sulla pelle.

Giovanni Impastato è uomo mite, di poche parole. Insieme alla madre Felicia Bartolotta, ha animato, per ventisei anni, quello sparuto gruppo di amici di Peppino che non si rassegnarono alle tenebre di Stato che si profilavano sui cieli di Cinisi all'alba di quell'8 maggio 1978.

E appena un anno dopo, fu atto di coraggio non comune intitolare alla memoria di Peppino Impastato, il centro siciliano di documentazione diretto da Umberto Santino. Perché atto di coraggio? Perché i primi carabinieri intervenuti sul luogo del delitto sentenziarono, come tanti Maigret che andavano a fiuto, che Peppino aveva messo in atto un attentato terroristico alla linea ferrata



In alto una immagine di Peppino Impastato, sopra il giorno dei suoi funerali

Trapani-Palermo, prima di morire dilaniato suicida (?) con il suo stesso esplosivo. E verrebbe da dire: troppo zelo quello dei Maigret di casa nostra. Chè se Peppino Impastato era terrorista, non poteva essere, quella notte, terrorista e suicida insieme. Era un po' troppo per il senso comune. Ma tant'è.

E proprio adesso che con la condanna di Badalamenti per l'omicidio del fratello (undici aprile 2002) la verità sembrava farsi strada, per Giovanni è arrivato il diavolo con il suo carico di dettagli perniciosi.

Beffa su beffa. Giovanni, sono andato a rileggermi le dichiarazioni in processo dell'avvocato Gullo. Definiva suo fratello «un terrorista», «un buono a nulla», «un pazzo», «un bestemmiamito». Non era tenero neanche con la commissione antimafia liquidata come «un clan di amici di Peppino». Forse, sarebbe bene che in certi processi, gli avvocati potessero essere arrestati in aula quando offendono la memoria dei morti e delle vittime. Non è d'accordo?

«Io le posso solo dire che tutte quelle offese l'avvocato Gullo le ha snocciolate in aula. Si renderà conto allora che se alla fine mi sono permesso di definire "imbecille" una tesi di quel genere, qualche piccola ragione forse l'avevo anche io».

Poi, ai primi di novembre, la doppia beffa: la notizia che sempre lo stesso avvocato ha chiesto il dissequestro dei beni del boss, con la motivazione - giuridicamente ineccepibile - che non si è mai giunti a una definitiva condanna per mafia del suo assistito. Ha avuto la sensazione che i due fatti fossero in qualche modo collegati?

«Come non pensarlo?»
È bene però ricordare, che la nostra giustizia, sia pure lentissima,

una parolina su Badalamenti aveva avuto il tempo di dirla condannandolo in primo grado quale «mandante» dell'assassinio di suo fratello. E la pena era stata quella dell'ergastolo.

«Perché si arrivasse a questo punto, alla prima e unica sentenza della corte d'assise di Palermo, presieduta da Claudio Dall'Acqua, avevamo atteso quasi un quarto di secolo».

Don Tano. Lo dicevamo all'inizio: due cognomi paralleli, gli Impastato, i Badalamenti di Cinisi. Ma perché questa è metafora perfetta della lotta alla mafia nel nostro Paese? Ricordiamo solo qualche precedente. Sino alla veneranda età di 80 anni, Tano Seduto, negò sempre di aver fatto parte della mafia. Gli americani, che tanti limiti hanno, ma verso la mafia hanno dimostrato negli ultimi anni scarse inclinazioni, in carcere lo fecero restare sino alla fine. Era stato condannato grazie alle dichiarazioni di Tommaso Buscetta nel processo «Pizza Connection» istruito negli States contro le famiglie mafiose italo americane. In Italia, invece, Tano Seduto ha goduto ininterrottamente di simpatie e complicità spesso anche istituzionali. Giudizio troppo duro?

Ma come valutare allora il pellegrinaggio di investigatori e giornali-

Alla famiglia del boss restituiscono i beni confiscati. Una metafora di un'Italia incapace di avere una sua verità

sti che lo andavano a corteggiare nel carcere americano con la speranza che ritornasse in Italia a dire la sua? Erano gli anni in cui Badalamenti, che mafioso diceva di non essere mai stato, rilasciava interviste affermando che Giulio Andreotti con la mafia non aveva nulla a che vedere. Curioso che un signore estraneo a Cosa Nostra potesse però sapere chi ne faceva parte e chi no. Ma nessuno in Italia si pose mai la questione. Anzi. Era un gran titolare sui giornali, per definire Badalamenti un virtuale AntiBuscetta. Ma sin dal giorno del ritrovamento dei brandelli di Peppino Impastato lungo la linea ferrata Trapani-Palermo, il buon Badalamenti dimostrò di avere tanti santi in Paradiso.

I depistaggi. Erano i tanti Maigret che poi sarebbero stati definiti dalla commissione parlamentare antimafia autentici «depistatori». I Maigret che, di fronte a quanto era accaduto, come pronto accomodo andarono a perquisire la casa di Peppino e dei suoi compagni di Democrazia Proletaria, alla ricerca di tutto il «materiale ideologico» che ne provasse la sua adesione al terrorismo. Quello stesso giorno, a Roma, in via Caetani, era stato trovato il corpo di Aldo Moro. E mentre i riflettori erano accesi da tutt'altra parte, i Maigret di periferia ebbero tutto il tempo per manipolare, insabbiare, nascondere reperti che sarebbero stati fondamentali per ottenere la condanna di Badalamenti con un quarto di secolo d'anticipo. Concorda?

«Che Badalamenti avesse santi in paradiso lo pagammo sin dal primo giorno. Incontravamo un muro di resistenze. E non capivamo perché. Chiedevamo supplementi di indagini e ci chiudevano la porta in faccia. Si negava la pista mafiosa. Eppure, uno dopo l'altro, tutti quei magistrati che, nonostante tutto, cercavano di arrivare alla verità, venivano eliminati. Gaetano Costa, allora procuratore di Palermo, Rocco Chinnici che guidava l'ufficio istruzione, persino Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Insomma: lottavamo contro i mulini a vento. Io mi creavo un interlocutore di riferimento con il quale dialogare e al quale rappresentare tutte le nostre angosce e le nostre perplessità e quello, prima o poi, moriva per mano di mafia. È questa la storia di ventisei anni trascorsi a bussare alle porte della giustizia italiana».

Verità e memoria. Ora, come dicevamo all'inizio, è come se la Dea Bendata, un po' alticcia, stesse mandando fendenti a casaccio. Ma così non è. C'è un'opinione pubblica che ormai ha capito tutto quello che c'era da capire. C'è un pezzo delle istituzioni che, purtroppo, resta fedele al cliché di un Badalamenti non mafioso. Con le conseguenze deleterie che abbiamo cercato di descrivere. È l'Italia, eternamente in bilico tra verità e oblio, è l'Italia che Leonardo Sciascia definiva paese incapace di avere una sua verità.

Felicia Bartolotta oggi ha ottantotto anni. Lucidissima, è la memoria dell'intera famiglia, e dopo avere ascoltato in silenzio l'intero colloquio fra me e Giovanni, scuote la testa.

E si limita a dire, quasi a conclusione di queste due storie italiane in una: «Non sono stata sempre convinta che ce l'avremmo fatta. C'erano anzi momenti in cui prevaleva lo sconforto e la disperazione. Ma tutto mi sarei immaginata tranne che, una volta raggiunta la verità di una sentenza, questa potesse essere capovolta da provvedimenti che sembrano ignorare proprio quella sentenza e quelle conclusioni. Chiederò a Giordana, o a un altro regista che mi consiglia lui, di fare un film, magari quasi comico, per raccontare "La vita di Peppino Impastato. Parte Seconda". Insomma: in Italia non si finisce mai di imparare».

E di soffrire.
saverio.lodato@virgilio.it

ANCORA UN BUON SEGNO

con **l'UnitàOnline** puoi...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi
105 € per 12 mesi

prosegue l'offerta promozionale fino al 31 dicembre

www.unita.it

BANKITALIA: BOOM DI MUTUI NEL MEZZOGIORNO

È il Mezzogiorno a tirare la volata dei mutui contratti per l'acquisto della casa: nell'Italia meridionale, e soprattutto nelle due isole, il ritmo di crescita dei debiti contratti dalle famiglie per l'acquisto dell'abitazione è superiore a quello nazionale, che pur si mantiene su livelli elevatissimi.

Dagli ultimi dati Bankitalia, riferiti allo scorso giugno, risulta che i mutui bancari gravano sul bilancio delle famiglie per la cifra record di 136,460 miliardi di euro, in aumento del 26,7% rispetto a un anno prima, quando il volume complessivo si era fermato a quota 107,739 miliardi. Se si considerano anche i mutui agevolati si arriva a quota

138,507 miliardi. Ebbene, nelle regioni del Sud la crescita si attesta al 31,9% (15,130 miliardi) e nelle isole addirittura al 37,0% (7,343 miliardi) con la Sardegna che mette a segno un +50,0% e la Sicilia +33,2%.

Fra le regioni meridionali spicca anche il risultato della Campania (+37,1%) e della Calabria (+32,5%), mentre in controtendenza risulta la Basilicata con un modesto +17,8%, unica regione del Sud a collocarsi sotto la media nazionale. Il Mezzogiorno si segnala anche per un'altra particolarità: in quest'area è concentrata oltre la metà dei mutui agevolati (1,159 miliardi su 2,047 complessivi).

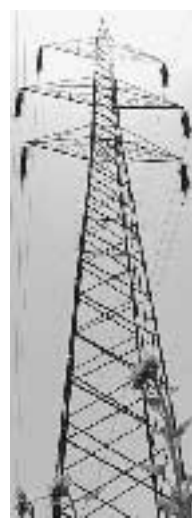


IN ITALIA LUCE E GAS PIÙ CARI D'EUROPA

I consumatori italiani pagano le bollette di luce e gas più care d'Europa: il 50% in più per l'elettricità e il 20% in più per il gas. E quanto denuncia uno studio dell'IntesaConsumatori che ha fatto i conti su quanto pesa il caro-energia sui bilanci familiari. In Italia, infatti, un chilowattora costa 14,46 centesimi di euro, in Svezia ne costa 7,01 centesimi contro una media UE di 10,38 centesimi. Una famiglia con potenza media impegnata di 3 Kw e consumi per 3.000 Kw, spende 396,70 euro di elettricità l'anno, comprese le tasse. A parità di tassazione, afferma lo studio, la stessa famiglia spende nell'Unione europea una media di 284,97 euro, con la elettricità più a buon mercato offerta in Svezia, 192,01

euro, 92 meno della media UE e 204 euro dell'Italia; il secondo classificato per il caro bolletta è la Germania, con una spesa di 345,92 euro: 60,94 più della media UE ma 50 meno dell'Italia.

Si tratta, afferma l'IntesaConsumatori, di «costi insopportabili, sia per le famiglie che per le imprese, e questi prezzi proibitivi, oltre ad incidere sul potere di acquisto degli italiani, mettono a repentaglio la competitività delle aziende e la loro capacità di esportazione». L'associazione sottolinea che la colpa è anche del fatto che in settori delicati come elettricità e gas, «non sono state tagliate le unghie a monopoli ed oligopoli che continuano a guadagnare sulla rendita elettrica».



cassa

tariffe

UNIPOL
ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori
sono
i nostri valori

Volare, in arrivo il commissario

Modello Parmalat per la compagnia aerea. Sarà dichiarato lo stato di insolvenza

Luigina Venturilli

MILANO Volare group si avvia al commissariamento. Tramontata l'ipotesi di ricapitalizzazione o dell'entrata di un nuovo socio nella compagnia, si punta a replicare il modello già sperimentato con la Parmalat: l'applicazione della Prodi-bis, con la nomina di un super commissario che abbia pieni poteri, congeli il passato e ristrutturari un'azienda i cui debiti ammontano a circa 300 milioni di euro, tra fornitori, banche e leasing per l'affitto degli aeromobili. La riunione del cda, convocata d'urgenza per domani su pressione di governo e sindacati, dovrà quindi decretare lo stato di insolvenza, condizione necessaria perché l'esecutivo possa intervenire.

L'incontro avvenuto ieri a Varese tra i vertici di Volare, il ministro del Welfare Roberto Maroni e i rappresentanti dei lavoratori ha spazzato il campo dalle altre soluzioni ventilate nei giorni scorsi: «Ci vogliono soldi e imprenditori per far girare un'azienda - ha dichiarato il presidente del gruppo, Mauro Gambaro - non so se si possono trovare i soldi, i miracoli accadono». A meno di accadimenti celesti, dunque, «l'ipotesi del commissariamento sembra l'unica possibile».

È tramontata l'ipotesi di ricapitalizzazione o dell'entrata di un nuovo socio. I debiti ammontano a 300 milioni

LA COMPAGNIA E I NUMERI

■ 1.400 dipendenti ■ 250 piloti ■ 25 aerei

■ 10.000 biglietti venduti mediamente al giorno



60 MILIONI DI EURO il buco patrimoniale da coprire con aumento di capitale

9 MILIONI DI EURO iniezione di liquidità a fine ottobre per pagare gli stipendi

45 MILIONI DI EURO le perdite registrate nel 2003

80 MILIONI DI EURO versati dai soci dal marzo del 2004

I SOCI

L'imprenditore argentino Eduardo Eurnekian (socio di maggioranza), Interbanca, Fondo Tricolore (Ligresti e Generali)

La holding finanziaria Volare Group nasce nell'agosto 2000 dall'unione di due compagnie private italiane, Volare Airlines e Air Europe

Il 5 febbraio 2003 viene inaugurata Volareweb.com, la prima low cost italiana, con l'apertura del sito internet e del call-center alle prenotazioni

In contemporanea anche i dipendenti del gruppo si riuniranno in assemblea a Gallarate: «Da domani la mobilitazione dei lavoratori è inevitabile - ha spiegato Franco Fedele, segretario lombardo della Cgil trasporti -

finora sono stati fermi per non accelerare la sospensione dei voli, ora che è stata decisa dall'azienda si mobilitano. La situazione è davvero molto preoccupante, ma la compagnia si può salvare». Piloti e assistenti di volo in

uniforme arriveranno nel centro di Milano da tutte le sedi di Volare, domani alle 13, per una manifestazione-presidio davanti alla sede di Interbanca in Corso Venezia, dove si terrà il consiglio d'amministrazione della

compagnia aerea sull'orlo del fallimento. Alla manifestazione hanno aderito praticamente tutti, a partire dai comandanti piloti di lunga anzianità. Saranno circa 200, e si presenteranno tutti in divisa, per una manife-

stazione che vuole essere di forte visibilità nei confronti dei dirigenti, delle autorità e dell'opinione pubblica.

Per quanto riguarda i 1.400 addetti della compagnia aerea (altri 700 posti sono forniti dall'indotto), Maroni

i dipendenti

«Facevamo utili dove sono finiti?»

MILANO Continuano a recarsi sul posto di lavoro, nonostante sia ormai il secondo mese di fila che non ricevono lo stipendio. Combattuti tra la speranza nella sopravvivenza della compagnia e la preoccupazione per un fallimento sempre più imminente, i dipendenti di Volare tengono duro, aspettando la riunione aziendale di lunedì che deciderà del loro futuro.

Manuel Bianchi e la moglie sono assistenti di volo dal '93: «Siamo davvero preoccupati, di colpo ci siamo ritrovati in due senza stipendio con due figli piccoli da mantenere, di uno e di tre anni. Se dovessimo chiudere rimarremmo senza alcuna entrata, il mercato non è abbastanza florido da riassorbire i 1.400 dipendenti e per tutti si tratterebbe di ricominciare dallo stagionale e dal precariato. Qui io e mia moglie potevamo volare alternati per stare con i bambini, altrove non sarebbe così. E l'incertezza è resa più drammatica dal fatto che finora i nostri aerei hanno sempre volato pieni e i clienti sono sempre stati soddisfatti: se finiremo in mezzo alla strada sarà senza un motivo plausibile. Ogni anno facciamo volare cinque milioni di persone e la compagnia produce utili, abbiamo solo ereditato dalla passata gestione un enorme passivo. Non si riesce a capire come siano spariti tutti quei soldi».

Giuliana De Poli lavora dal '91 negli uffici che si occupano della qualità tecnica del servizio: «È più di un mese che non veniamo pagati e con circa mille euro al mese quasi nessuno è riuscito a risparmiare nel passato:

io non ho figli e al momento non ho subito contraccolpi eccessivi, ma questa situazione deve definirsi il prima possibile. Speriamo si tratti di una fase temporanea e non dell'inizio di un brutto periodo. Nel frattempo i dipendenti dimostrano uno spirito stoico impressionante, l'assenteismo si aggira intorno all'1% nonostante si lavori senza paga e nonostante chi tratti con i fornitori ed i clienti assorba tutti i disagi esterni tornando a casa ogni giorno con i capelli più bianchi».

Sugli stessi toni anche Marco De Girardi, assistente di volo da dieci anni: «Per fortuna vivo da solo, ma il mutuo di casa lo devo pagare anche io. Per tutti si pone la questione della sopravvivenza, ma nonostante ciò facciamo la nostra parte e continueremo a lavorare finché ce ne sarà dato modo: ieri mattina è partito l'ultimo volo a lungo raggio ed i lavoratori anticiperanno le spese di alloggio all'estero, pur non sapendo se saranno mai rimborsati. Non saremo certo noi ad affossare questa azienda. Se c'è la volontà, la compagnia si può salvare, ma per tanto tempo ci è sembrato di urlare alla crisi nel vuoto, come figli minori rispetto a mamma Alitalia».

In pochi si attendono uno spiegamento di forza come quello schierato per salvare la compagnia di bandiera. Tra questi anche Marika Magisano, 34 anni, da tre all'ufficio commerciale di Milano: «Sulla speranza per il futuro prevale purtroppo la preoccupazione. È già il secondo mese che non prendo lo stipendio ma l'affitto di casa e le spese per mia figlia che ha solo un anno non possono aspettare. Per fortuna mio marito lavora e basta stringere la cinghia, ma per molti colleghi non è così, dopo anni di lavoro e professionalità acquisita sono costretti a chiedere aiuto ad amici e parenti. Eppure nella compagnia stiamo tutti dando l'anima, vogliamo che risorga e torni al vecchio splendore, noi continueremo a crederci. È qualcosa che ci spetta e ci appartiene».

ha assicurato: «Potranno ottenere gli ammortizzatori sociali, perché il decreto fatto per Alitalia è esteso a tutti i vettori aerei. La nostra priorità è salvare i posti di lavoro». In attesa di poter aprire la strada alla legge salva-imprese (che richiederà comunque un provvedimento ad hoc, per far rientrare l'azienda nei parametri di indebitamento e di livelli occupazionali previsti dalla normativa), l'esecutivo avrebbe anche chiesto all'Enac di non ritirare le licenze al gruppo ed avviato contatti con i fornitori. Unica voce in controtendenza, quella del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Pietro Lunardi: «Ora c'è bisogno di un acquirente che possa comprare la compagnia, credo che si possa trovare. Certo, il governo seguirà attentamente la situazione ma dall'esterno, non può intervenire in modo diretto perché si tratta di una compagnia privata».

Altro problema da affrontare è quello dei passeggeri bloccati a terra dalla crisi della compagnia: sarebbero circa 3mila i turisti con un biglietto Volare in mano rimasti all'estero, per i quali Alitalia e Air One hanno messo a disposizione tariffe scontate. L'Enac ha predisposto il numero verde 800.898.121 per fornire informazioni sui voli sospesi.

Domani a Gallarate convocata l'assemblea dei lavoratori per decidere le iniziative di lotta

Ieri modificato lo statuto: da cooperativa a spa. Finirà alla Bipielle per 2,8 milioni, ogni socio percepirà 4 euro per azione invece dei 28 sottoscritti CredieuroNord al capolinea, chiude la banca della Lega

Sandro Orlando

MILANO Un'altra grana padana sta per abbattersi sullo sventurato Maurizio Balocchi, il fantasioso tesoriere della Lega, già amministratore di condominio, che da quando è passato a gestire realtà più impegnative non ne azzecca una. Dopo la messa in liquidazione di Babà (assicurazione) e il fallimento di Bingo.Net (sale da gioco), Tele Golfo (emittenza locale) e Ceit (villaggi turistici), con relative denunce, pignoramenti e strascichi legali, un altro disesto leghista si aggiunge al curriculum di Balocchi, quello del CredieuroNord, di cui l'attuale sottosegretario degli Interni è membro del consiglio di amministrazione.

La banca popolare della Lega ha infatti riunito ieri mattina i suoi numerosi soci alla periferia di Milano per modificare lo statuto e trasformarsi da cooperativa in società per azioni con finalità finanziarie, presupposto indispensabile per la ces-

sione delle attività bancarie al gruppo Bipielle. È stato l'ultimo boccione amaro che i circa 3.500 piccoli azionisti della banca del Senaturo hanno dovuto mandare giù, nella speranza di rivedere almeno qualche briciola del loro investimento. In cambio di due filiali, un negozio finanziario e uno sportello di tesoreria, la Bipielle si è impegnata infatti a versare alla neocostituita EuroNord Holding 2,8 milioni di euro, che andranno a rimborsare i soci della defunta banca leghista, nel rapporto di 4 euro per ogni azione posseduta, rispetto ai 28 pagati al momento della sottoscrizione. Ma se non si volevano perdere anche quei pochi spiccioli, oltre alle obbligazioni emesse dalla CredieuroNord (altri 8,4 miliardi), che saranno rimborsate solo a partire dal 2006, non c'erano alternative.

In quattro anni di gestione allegra, la banca del Senaturo ha eguagliato la tanto vituperata «Roma ladrona», dilapidando 20 milioni di capitale, tra perdite e crediti in soffe-

renza, per colpa della «abilità dei criteri per la selezione della clientela», delle «incoerenze della politica creditizia», del «degrado degli impieghi», come ha denunciato il governatore di Bankitalia dopo l'ispezione dell'anno scorso. E tra gli esempi di «affidamenti senza preventiva individuazione di fonti e tempi di rimborso», Fazio aveva indicato proprio i prestiti concessi dalla CredieuroNord alla società di un suo amministratore, la Bingo.Net del sottosegretario Balocchi, in per-

Le obbligazioni saranno rimborsate solo a partire dal 2006. I risparmiatori leghisti preparano azioni legali

etto stile da inciucio romano. Pastette che molti soci, per lo meno i più agguerriti, oggi non sono disposti a perdonare. «Chi ha sbagliato dovrà pagare», sentenza furibonda una militante torinese, accorsa a malincuore all'ultima assemblea della cooperativa: «Ci credevamo - dice - era la nostra banca, l'aveva voluta il Segretario». A giugno il promotore del Manifesto Soci CredieuroNord avevano iniziato ad organizzare la fronda leghista. Obiettivo, impedire la vendita, sconsigliando in assemblea lo Stato maggiore lombardo che siede nel Cda della banca, a cominciare dall'ex sottosegretario alle attività produttive Stefano Stefano (famoso per le sue fini disgregatorie sui ruti dei tedeschi), dal sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla e dal presidente della Commissione bilancio Giancarlo Giorgetti, oltre a Balocchi naturalmente. I quali addirittura si sono autotassati, pur di evitare l'ennesima bancarotta.

Alla fine però la rivolta non c'è stata, e per salvare il salvabile gli

azionisti hanno accettato ieri di immolarsi. Ma ora molti di loro stanno già affilando le armi legali. L'idea è quella di avviare un'azione di responsabilità civile nei confronti degli amministratori, alcuni dei quali - l'ex vicepresidente Giovanni Maria Galimberti, l'ex direttore generale Giancarlo Conti, l'ex responsabile della vigilanza Alfredo Molteni - sono già indagati nell'ambito di quel procedimento per presunto riciclaggio ai danni del tribunale fallimentare di Milano, che ha portato l'altro ieri a richieste di condanna per otto anni nei confronti dei vecchi proprietari di Radio 101 e di una loro commercialista. Ma quello che probabilmente molti soci della defunta CredieuroNord non sanno, è che la Bipielle si è garantita una via d'uscita grazie ad una clausola del contratto di cessione: se ci saranno procedimenti pendenti entro la fine dell'anno prossimo, la vendita sarà annullata. E anche i miseri 4 euro per azione dovranno venire restituiti.

A tutti i compagni del MUNICIPIO DI ROMA la mozione

«Una Sinistra Forte. Una Grande Alleanza Democratica»

sarà illustrata e discussa il:

22 novembre
Sez. Esquilino - Via Gallie 57
on. Carlo Leoni

23 novembre
Sez. Testaccio - Via Zabaglia 22
on. Famiano Crucianelli

24 novembre
Sez. Centro Storico - Via dei Giubbonari 40
on. Fabio Mussi

SINISTRA DS PER TORNARE A VINCERE

Tutti gli appuntamenti cominceranno alle ore 18.00

PROMASTER
RADIO CONTROLLATO

**FULL
METAL
CASE**



OLTRE LA PERFEZIONE. L'AMMIRAZIONE.

PROMASTER RADIO CONTROLLATO

Movimento Citizen Eco Drive che non necessita di cambio pila.
Riserva di carica fino a 2 anni.
Indicatore della corretta ricezione del segnale radio.
Fondello serrato a vite.
Calendario perpetuo.
Impermeabile fino a 20 bar.
€ 368,00



Eco-Drive MAI PIU' CAMBIO PILA

Cassa e bracciale in acciaio massiccio con doppia chiusura di sicurezza.
Disponibili anche con cinturino tecnico foderato in vera pelle con chiusura deployante a pulsante in acciaio satinato.



PROMASTER PILOT 24h

Movimento Citizen Eco Drive che non necessita di cambio pila.
Ciclo orario delle 24 ore, con indicazione di due fusi orari.
Riserva di carica di circa 180 giorni.
Funzioni: avvio rapido, prevenzione da sovraccarica, segnale di carica insufficiente.
€ 268,00



Per ogni orologio della linea Full Metal Case una borsa Roncato

IN OMAGGIO

fino al 31/12/2004



CITIZEN®

BEYOND PRECISION

www.citizen.it

Il fenomeno della delocalizzazione sta interessando tutte le zone del Paese, dal ricco Nordest ai distretti industriali del Sud

«Vi licenzio tutti e vado in Cina»

Le aziende si trasferiscono dove il lavoro costa meno e migliaia di posti sono a rischio

Giampiero Rossi

MILANO Vanno via. Rallentano la produzione, preparano il terreno con un po' di cassa integrazione, poi aprono le procedure di mobilità e la chiusura è praticamente cosa fatta. Ma nel frattempo hanno già riorganizzato la produzione altrove, in Moldova, in Romania, o in qualche popoloso sobborgo dell'estremo oriente. Una delocalizzazione funziona grosso modo così. E si tratta di un copione che, di questi tempi, in Italia va in scena con allarmante frequenza, accompagnato dall'inevitabile strascico di proteste, manifestazioni, occupazioni, blocchi di binari e autostrade da parte dei lavoratori rimasti orfani dell'azienda che dava loro uno stipendio. Succede nel ricco nord-est, nel Piemonte dalle storiche radici industriali, nel sud depresso e sottoccupato, nei distretti e nelle galassie delle grandi imprese e del loro indotto.

L'ultimo caso, in ordine di tempo, è quello della Embraco di Chieri, alle porte di Torino: la multinazionale brasiliana che produce compressori per elettrodomestici (che poi fornisce alla Whirlpool) ha fatto i suoi conti e ha stabilito che è più conveniente chiudere i battenti in Piemonte e trasferire quella produzione là dove il lavoro costa meno. Di mezzo ci sono il destino di 800 lavoratori e l'impoverimento di un tessuto produttivo che ha già perso molto pezzi.

Proprio Torino, tra l'altro, è l'epicentro di un altro allarmante sommovimento industriale che sta rendendo ancora più salato il conto che la crisi della Fiat sta presentando ai suoi dipendenti: alle migliaia di aziende dell'indotto della casa automobilistica, infatti, è stato imposto un netto abbassamento dei prezzi, che queste hanno già tradotto - in diversi casi - in delocalizzazioni.



L'interno di uno stabilimento della Zanussi

Foto di Franco Tanel

È il caso, per esempio, della Foderauto Bruzia di Belvedere Marittimo, in provincia di Cosenza, un'azienda che finora lavorava in subappalto per la Lear, che a sua volta è fornitrice della Fiat. Il problema nasce dalla scelta della Lear di rifornirsi altrove nel tentativo di

La produzione non è più legata al territorio. Il caso dell'Embraco che ha deciso di lasciare il Piemonte

rientrare nei costi imposti dal nuovo "tariffario" Fiat: ma ricade su almeno 200 famiglie in una zona dove le opportunità di lavoro sono da sempre assai poche.

Portano il marchio del Lingotto anche diversi altri casi in tutto assimilabili a questo. Ma non c'è solo la Fiat all'origine di episodi come questo. Sempre in campo motoristico, è aperta proprio in queste settimane la battaglia di un'intera città, Pisa, contro il piano che porterebbe alla chiusura della Mitsuba, azienda con 167 dipendenti partecipata al 20% dalla Piaggio, che fornisce componentistica elettromeccanica alla stessa casa di Pontedera ma anche a Honda, Aprilia, Peugeot e altre ancora. La decisione di trasferire quella stessa produzione in una zona a più basso costo del lavoro è

stata presa in Giappone, dove ha sede la multinazionale; ma all'origine, spiegano i sindacati, vi è la decisione della Piaggio di non rinnovare le proprie commesse alla Mitsuba. Una delocalizzazione che nasce a pochi chilometri di distanza, insomma, anche se di fatto viene decisa dall'altra parte del mondo.

Effetti della globalizzazione. La produzione non è più legata al territorio. Anche se non sempre ciò significa sottrazione, cancellazione e impoverimento del tessuto produttivo di un'area: «Ci sono casi in cui l'abbandono dell'Italia avviene per effetto della crisi che investe parti consistenti del nostro sistema produttivo - spiega l'economista Marcello Messori - altri in cui delocalizzare è quasi inevitabile e comunque permette all'azienda di mantenersi

sui mercati e di conservare comunque la "testa" del processo nel suo territorio d'origine, altri ancora in cui la fuga delle imprese non offre alcuna alternativa perché investe aree già depresse (per esempio nel caso della Foderauto Bruzia, ndr)». Secondo Messori quindi, è opportuno distinguere cause ed effetti. Perché nel primo caso si tratta di un fenomeno tutto radicato nell'ambiente economico nazionale, frutto delle politiche (o nel nostro caso dell'assenza di politiche) a sostegno dell'industria, ma nella seconda ipotesi, sottolinea il professor Messori, «la delocalizzazione non è un fatto negativo: perché se anche c'è una perdita di lavoro nel breve periodo, quell'operazione è inevitabile e permette all'azienda di rimanere competitiva e di riorganizzare nel me-

di periodo i processi produttivi gestiti dal suo territorio, dove esistono quasi sempre margini di innovazione tecnologica e di processo e quindi di riqualificazione complessiva».

In effetti anche il sindacato è in grado di riconoscere esempi di delo-

Non è raro il caso di imprese che prima incassano i contributi pubblici e poi si trasferiscono all'estero

Fiat Melfi, nessuna intesa sulla cassa integrazione

MILANO Fiat e sindacati non hanno raggiunto nessuna intesa per cassa integrazione guadagni ordinaria dal 29 novembre al 4 dicembre per i 4.952 addetti dello stabilimento di Melfi (Potenza).

L'incontro - tenutosi ieri mattina a Potenza nella sede dell'Assindustria - era previsto dalle procedure dell'accordo interconfederale sull'attivazione della cassa integrazione guadagni e non avrà comunque esiti sul periodo di sospensione del lavoro che resta confermato. Tuttavia, secondo quanto riferito dai sindacati, si potrebbe verificare la possibilità di una riduzione del periodo di cassa integrazione, anche se la direzione dello stabilimento lucano non ha dato nessuna informazione ufficiale di questo tipo. Durante la riunione i sindacati Fim, Fiom, Uilm, Fismic e Ugl hanno chiesto all'azienda un nuovo incontro per avere informazioni sullo stato degli investimenti previsti nello stabilimento (640 milioni di euro).

calizzazioni "virtuose". «Ci sono imprese che stanno articolando la propria attività anche lontano da qui - spiega il segretario generale della Cgil del Veneto, Diego Gallo - si tratta di autentici processi di internazionalizzazione, perché queste aziende a loro modo diventano delle piccole multinazionali che comunque si basano sul know how nato e cresciuto qui in Veneto, che continuano a mantenere il centro della propria attività sul territorio d'origine, dove però lavorano più tecnici che operai. Qualcosa di simile sta avvenendo, per esempio, nel distretto della calzatura di Montebelluna».

Accanto a questi fenomeni, però, anche nel ricco nord-est, il sindacato si trova alle prese con le conseguenze i delocalizzazioni "maligne", quelle che non lasciano nulla al territorio, se non nuova disoccupazione: Zoppas e De Longhi, nel settore degli elettrodomestici, ma anche nel tessile ci sono ferite aperte in Veneto. E lo stesso avviene nel vicino Friuli, dove è ancora aperta la ferita della delocalizzazione della Zanussi-Electrolux, che è costata la chiusura dello stabilimento di Porcia (2.000 addetti), e anche nei distretti della sedia e del mobile «sono in atto processi che cancellano la logica della filiera produttiva», spiega il leader della Cgil regionale, Ruben Colussi. Che denuncia l'assenza, in certi casi, «di senso di responsabilità da parte delle imprese, che prima incassano i contributi pubblici, come ha fatto la De Longhi per la sua attività in Carnia, e poi chiudono e se ne vanno. Gli incentivi alle imprese - conclude - devono essere vincolati a precisi impegni sui piani industriali futuri. Anche perché in Friuli «molte aziende sono ferme, aspettano di capire che cosa succede e non investono». E tra non molto decideranno se restare o trasferirsi altrove.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

DOMENICA 21 NOVEMBRE

Figline Valdarno (FI) ore 10.00
Teatro Garibaldi
Piero Fassino

Colle Val d'Elsa (Si) ore 17.00
Circolo "il Ciclone"
Campiglia
Piero Fassino

LUNEDÌ 22 NOVEMBRE

Roma ore 18.00
Sez DS Cinecittà
via Flavio Stilicone 178
Piero Fassino

Sassari ore 17.00
sala Vigili Urbani
via Carlo Felice
Maurizio Migliavacca

Rieti ore 18.00
Hotel Quattro Stagioni
Nicola Zingaretti

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE

Agrigento ore 17.00
Temenos Spazi
Culturali Chiesa S. Pietro
via Pirandello
Bruno Trentin

Torino ore 20.30
Camera del Lavoro
via Pedrotti 5
Cesare Damiano

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it • mail mozionefassino@dsonline.it

Conferenza

Più ricerca: Europa, giovani, imprese.

Proposte per la competitività

Introduce

Pier Luigi Bersani

Responsabile nazionale Economia DS

Intervengono

Anna Maria Artoni

Presidente Giovani imprenditori - Confindustria

Luigi Nicolais

Assessore Università e Ricerca - Regione Campania

Andrea Ranieri

Responsabile nazionale Formazione e Cultura DS

Piero Tosi

Presidente Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

Conclude

Piero Fassino

Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra

Roma, 24 novembre 2004, ore 10.00-13.00
Sala Capranichetta - Piazza Montecitorio



www.dsonline.it

lo sport in tv

10,30 Calcio Eccellenza SkySport2
11,00 Calcio, primav.: Inter-Milan RaiSportSat
12,00 Basket, Bologna-Pompea SkySport2
13,00 Sci di fondo, C. del Mondo Eurosport
14,30 Calcio, Napoli-Samb. SkyCalcio 14
14,30 Rugby, Viadana-Benetton RaiSportSat
16,00 Coppa Italia, Cagliari-Lazio Rai2
20,00 Biliardo, campionato Uk Eurosport
20,30 Basket, Rieti-Montegran. RaiSportSat
21,00 Coppa Italia, Inter-Bologna Rai2

Fiamme Gialle, cinquant'anni di vittorie e medaglie

Festa di compleanno per il gruppo sportivo della polizia con Valentina Vezzali e Bud Spencer



C'è un filo rosso, anzi cremisi, che unisce Bud Spencer-Carlo Pedersoli, campione italiano di nuoto, in gara alle Olimpiadi di Helsinki (1952) e Melbourne (1956), a Valentina Vezzali, medaglia d'oro ai Giochi di Sydney 2000 ed Atene 2004. È il colore della tenuta, il cremisi appunto, indossata da tutti gli atleti delle Fiamme Gialle, il gruppo sportivo della polizia di Stato. E per gli «sportivi in divisa» è tempo di compleanni: ieri, al Museo delle auto della polizia, a Roma, il gruppo ha festeggiato 50 anni, alla presenza di tanti campioni del passato e del presente, del capo della polizia, Gianni De Gennaro e del ministro degli Interni Giuseppe Pisanu. Il mezzo secolo di vita è stato celebrato con un volume, «Un cuore cremisi sul podio» (Laurus Robuffo editore), scritto da Vanni Loriga, Fabio Massimo Splendore e Antonino Errante Parrino, che racconta la storia del gruppo sportivo, tra passato, presente e futuro. Le Fiamme Oro nascono ufficialmente il 12 agosto 1954. I gruppi sportivi della polizia rappresentano la società italiana che ha vinto più medaglie in più discipline alle Olimpiadi: 26 ori, 9 argenti e 19 bronzi. Atletica leggera, sci, pallanuoto, pentathlon moderno, scherma, canoa, canottaggio, judo, pugilato, taekwondo, pattinaggio, bob, pesi sono i settori nei quali gli atleti in cremisi si sono affermati. Di medaglia in medaglia, si arriva così ad Atene 2004, dove due ori e tre bronzi sono targati Fiamme Oro. E proprio una delle campionesse di Atene, la fioretista Valentina Vezzali (nella foto) è risultata la più amata tra 96 atleti «in divisa», secondo un sondaggio lanciato sul sito della polizia di Stato. Al secondo posto si è piazzato Bud Spencer.

Rugby

Giornata di test match, ieri per le grandi Nazionali della palla ovale. A Twickenham, Londra, l'Inghilterra ha battuto per 36-16 il Sud Africa. Due le mete inglesi, di Charlie Hodgson e Mark Cueto. Solo nel finale la meta sudafricana con Bryan Habana. A Glasgow, l'Australia ha battuto per 31-17 la Scozia. Per i Wallabies è la 15ª vittoria consecutiva contro il XV del Cardo. Per l'Australia quattro mete di Lote Tuqiri, Phil Waugh, Matt Giteau e George Gregan. L'unica meta degli scozzesi l'ha messa a segno Ally Hogg.

Giorni di Storia
Senza violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
Senza violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Il Milan ritrova Crespo, Palermo ko*Coppa Italia, l'argentino torna al gol dopo mesi. Raddoppia Seedorf, a segno Toni*

Francesco Luti

PALERMO Sarà una competizione "minore", varrà poco o nulla; uno striminzito posticino in Coppa Uefa, equivalente, più o meno, ad un anonimo campionato di mezza classifica. La Coppa Italia a Palermo però è ancora un evento. Specie se a contendere ai rossoneri un posto tra le migliori otto, arriva il Milan delle stelle. Quello che fino ad un anno fa bisognava accontentarsi di ammirare in tv (pagando).

Il "Renzo Barbera" si presenta così al primo appuntamento con una "grande" vestito a festa, stracolmo ed entusiasta. Pazienza se Carlo Ancelotti abbia saggiamente deciso di lasciare a Milano mezza squadra, perché gli undici rossoneri che scendono in campo, valgono comunque il biglietto. Guidolin risponde allora con un prudente 4-4-1-1, consegna come di consueto le chiavi dell'attacco a Toni e si affida ad un centrocampo tutto corsa e muscoli per mettere in difficoltà Ambrosini Gattuso e Seedorf. In attacco, l'ingrato compito di sostituire Shevchenko (malato immaginario) pesa sulle spalle di Crespo, "supportato" da un Rui Costa dai ritmi fin troppo compassati, come di consueto. La prima occasione della partita è così del Palermo, con un diagonale di Grosso uscito di un niente dopo 7'. Il Milan però non rimane a guardare, e Crespo prende confidenza con la porta avversaria tre minuti più tardi, sfiorando il palo con un diagonale altrettanto pericoloso. Il Palermo capisce presto di non poter fare la partita (troppo netto il divario sul piano del palleggio) e lascia così l'iniziativa all'avversario, optando per pressing e "ripartenze". Il pubblico (fumogeni a parte) da una mano: l'incoraggiamento è incessante e il confronto con l'atmosfera di stratta e quasi cupa degli altri "ottavi" della competizione fa riflettere. Partita vera, insomma, calciatori compresi. Ne sa qualcosa Dhoraso, il più veloce di tutti, steso senza eccessivi complimenti, ad ogni accenno di fuga. Il Milan tiene il pallo-



Hernan Crespo, protagonista della serata di ieri, lotta per un pallone

le altre gare di ieri**Lecce-Udinese, grande abbuffata di gol
La Fiorentina batte il Parma con Portillo**

L' Udinese vince 5-4 sul campo del Lecce nell'andata degli ottavi di finale di Tim Cup. Una pioggia di gol che ricorda quella del 7 novembre: nella gara della 10ª giornata di campionato, l'Udinese si impose per 4-3. La partita "folle", allo stadio di Via del Mare, si apre nel segno dei pugliesi che si porta-

no sul 3-0 con le reti di Ledesma su rigore (11'), Dalla Bona (29') e Bojinov (31'). I friulani rimontano in 25 minuti con Felipe (34'), Di Michele (45') e Di Natale (57'). I salentini tornano in vantaggio ancora con Bojinov (67') ma vengono raggiunti ancora da Di Michele (78'). All'87' Di Natale firma il gol del 5-4. Nel recupe-

ro, succede di tutto: espulsione del portiere ospite Handanovic e rigore per il Lecce. Al 92' Vucinic dal dischetto si fa ipnotizzare da Di Michele, portiere improvvisato, che respinge di piede e salva la vittoria. Il ritorno è in programma il 12 gennaio.

La Fiorentina ha battuto 2-0 il Parma ipotizzando il passaggio di turno ai quarti. Gara non bella, ma successo meritato per i viola che, pur privi di diversi titolari, hanno saputo concretizzare al meglio le poche occasioni create: a segno due giovani stranieri, lo spagnolo Portillo di nuovo titolare dopo tanta panchina, e nella ripresa il cileno Valdes, al suo debutto

assolto in maglia viola, che ha fatto centro 4' dopo il suo ingresso in campo. Viceversa gli emiliani, che pure hanno chiuso la gara con uno schieramento molto offensivo, non hanno mai saputo rendersi davvero pericolosi. Come preannunciato Busso ha adottato un massiccio turnover lasciando a riposo i vari Miccoli, Obodo e Maresca, tenendo in panchina Chiellini e Ujfalusi e rilanciando alcuni elementi finora meno impiegati per scelta tecnica o infortuni: guidato da capitano Di Livio, alla sua duecentesima gara in maglia viola, la Fiorentina ha rispolverato Maggio al debutto ufficiale stagionale, Piangerelli, Savini, Guigou e Portillo.

Oggi Inter-Bologna e Cagliari-Lazio

Oggetti le ultime due partite degli ottavi di Coppa Italia (gara d'andata). In campo, Inter-Bologna e Cagliari-Lazio. Nell'ultimo allenamento ad Appiano Gentile, il tecnico nerazzurro Roberto Mancini dichiara «di non snobbare la competizione, alla quale l'Inter tiene e vuole qualificarsi». Ma ammette che la gara di oggi sarà comunque un'occasione per provare in campo nuove soluzioni «che magari potrebbero essere utilizzate in futuro». Ecco allora il ritorno di Vieri ma in coppia con Cruz, e anche l'esordio tra i pali del giovane portiere uruguayano Fabian Carini. «Contro il Bologna - afferma il tecnico - mi piacerebbe vedere Vieri e Cruz insieme, e provare chi finora ha giocato di meno. Per quanto riguarda il portiere, premesso che Toldo è in permesso per motivi di famiglia, la scelta è tra Carini e Fontana, tenendo comunque conto che ci tengo a vedere in campo Carini». Giocherà poi sicuramente anche Francesco Coco, alla sua prima partita ufficiale nerazzurra della stagione. Nel Bologna, iscritto pure Carlo Mazzone, fiaccato dall'influenza, alla lista di chi la partita se la vedrà in televisione: toccherà al vice Lorenzo Scarafoni guidare dalla panchina i rossoblu. Assenti anche Cipriani e Locatelli.

Intanto, si sono trovati di fronte, l'uno contro l'altro, per tanti anni, sui verdi prati inglesi. Ma dopo le sfide nella Premiership, Gianfranco Zola e Paolo Di Camio, almeno per questo 2004, non si potranno affrontare in Italia. Già, perché oggi al Sant'Elia, nell'andata degli ottavi tra Cagliari e Lazio, Zola verrà risparmiato dal tecnico Daniele Arrighini, mentre tra una settimana, quando le due squadre si incontreranno di nuovo - ma questa volta all'Olimpico e per il campionato - non ci sarà Di Camio, squalificato.

ne tutto il primo tempo, senza però mai mettere troppa paura a Santoni, perché il ritmo dei siciliani è indovolato e non accenna a diminuire col passare dei minuti. Gara molto tattica, ma anche molto dispendiosa sotto il profilo atletico, coi rossoneri progressivamente costretti a mollare la presa e il Milan meno infastidito da una pressione sconosciuta, almeno in questa competizione da seconde linee in cerca di riscatto. La verità è che in Sicilia non sono in pochi a sognare una rinvicita alle due finali perse in extremis negli anni '70 (una ai supplementari e una ai rigori), e tra i più convinti assertori della necessità di puntare forte sulla competizione c'è una società decisa ad inserirsi alla svelta nel ristretto club di quelli che contano (e comandano). Il secondo tempo ricalca la falsariga del primo: il fatto "condanna" in maniera inappellabile la prestazione di un Rui Costa avventatamente lasciato in campo da Ancelotti in attesa di un risveglio sempre più improbabile. Chi si sveglia invece dopo un letargo durato un'eternità sportiva è Hernan Crespo che rovina la festa al Palermo con un preciso "piattone" su cross di Seedorf. E' il 10' della ripresa, e il colpo, improvviso e tutto sommato immeritato manda in bambola i padroni di casa. Gli uomini di Guidolin, fino a quel momento impeccabili, finiscono per disunirsi e perdono la distanza tra i reparti. Per il Milan diventa tutto più facile: Sergino e Dhoraso ispirano contropiedi sempre più pericolosi, Nesta e Colocini (buona prova) arginano senza eccessivi patemi i tentativi troppo prevedibili degli avanti in rosa. Entrano Bienza e Gonzalez per i due centrali Corini e Barone, ma cambia poco. Il Milan, raddoppia con Seedorf a metà ripresa spegnendo gli entusiasmi di uno stadio, che riesce però a ritrovare la voce grazie all'acuto di Toni a 10' dalla fine. La gara torna bella ma il risultato non cambia più. Il Milan la porta a casa grazie ad esperienza e un briciolo di fortuna. Il pubblico siciliano dimostra di saper distinguere tra prestazione e risultato e applaude. Roba da "Grandi".

**Derby di Scozia:
tra le solite botte
vincono i Rangers**

I Glasgow Rangers si sono imposti per 2 a 0 sugli storici rivali del Celtic, ridotto in nove uomini in seguito a una doppia espulsione. Con questo successo i Rangers si sono portati a un solo punto di distacco dal Celtic che guida la classifica con trentasette punti. I gol sono scaturiti da un rigore realizzato da Novo al 15' e da Prso al 36', tutti nel primo tempo. La gara piuttosto caotica è stata costellata da molti incidenti fra giocatori; ne hanno fatto le spese Thompson espulso subito dopo il gol del croato, e Sutton mandato negli spogliatoi all'11' della ripresa.

i senzabaggio

Il calcio ha bisogno di Cassano

DARWIN PASTORIN

Oggi niente campionato. Si tira un po' il fiato. Un'occasione per alcune riflessioni sulle contraddizioni, le bellezze, le malinconie del nostro calcio.

CAMPIONATO. È una questione Juve-Milan. Una storia infinita: ecco il nuovo Derby d'Italia. La Serie A a venti squadre è un assurdo tecnico. Troppa partite, troppe fatiche, lo spettacolo - inevitabilmente - latita.

NAZIONALE. Ho approvato la scelta di Lippi: far scendere in campo gli apprendisti campioni contro la Finlandia. Giovani di belle speranze, giovani in cerca di uno spazio vitale. I talenti non mancano al nostro football: esistono, e possono conquistare la maglia azzurra. Finiamola, quindi, con la litania degli stranieri che impediscono ai nostri ragazzi di crescere. Piuttosto: perché arrivano da noi stranieri strapagati e senza qualità? Vizio assurdo.

PORTIERI. José Chilavert ha dato l'addio al calcio, giocan-

do e segnando per il Velez. L'estremo difensore paraguayano è stato un esempio: di bravura, professionalità, dignità. Un portiere-goleador, come Higuita. E una persona impegnata sotto il profilo politico-culturale. Con l'immenso scrittore Roa Bastos, ama andare per scuole e fabbriche, parlando di etica sportiva, di libertà e tolleranza, di unione tra i popoli. Il miglior giocatore del campionato è, a mio avviso, Gigi Buffon. È lui il vero e unico erede di Dino Zoff. Il preparatore dei portieri bianconeri, Franco Tancredi, ha detto a Camillo Forte di Tuttosport: «È uno spettacolo allenarlo: umile, determinato, vuole sempre migliorarsi».

CASSANO. Sempre più sulla graticola. Abbandonato anche da buona parte della generosissima tifoseria romanista. Nemmeno la fascia da capitano (match con il Siena, in Coppa Italia), è servita a risvegliare la sua cristallina classe.

Un momento difficile, il suo. Ma io dico: salviamo il suo estro, aiutiamolo a uscire dal labirinto. Il calcio ha bisogno dei Cassano per tornare ai colori, al sorriso, alla bellezza. **LIBRI.** Un romanzo folgorante di un maestro del giornalismo, Gianni Clerici: «Erba rossa», Fazi editore. La Coppa Davis, Praga 1969, amore e dolore, pagine impeccabili. Aveva ragione Italo Calvino: «Clerici è un grande scrittore prestato allo sport». Sempre la casa editrice Limina alla ribalta, questa volta con «La valigia del centravanti» di Guy Chiappaventi, prefazione di Paolo Rossi. Nove storie di numeri 9, tra gol fatti in campo e gol subiti nella vita. Anche Osvaldo Soriano giocava centravanti. Nostalgia canaglia o nostalgia Chinaglia? Per chi ama la pallacanestro, un volume da non perdere: «La leggenda del basket» di Mario Arceri e Valerio Bianchini, Baldini Castoldi Dalai editore.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	30	11	78	23	5
CAGLIARI	3	61	31	71	44
FIRENZE	66	79	58	34	3
GENOVA	30	79	14	83	60
MILANO	29	32	17	16	10
NAPOLI	38	35	77	81	80
PALERMO	78	53	77	33	44
ROMA	54	76	41	36	58
TORINO	15	17	60	46	38
VENEZIA	80	41	70	58	63

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

29	30	38	54	66	78	80	JOLLY
Montepremi							€ 6.579.184,86
Nessun 6 Jackpot							€ 8.744.997,80
Nessun 5+1 Jackpot							€ 2.457.641,19
Vincono con punti 5							€ 82.239,82
Vincono con punti 4							€ 463,64
Vincono con punti 3							€ 13,62

flash

BASKET, NBA

Rissa tra giocatori e pubblico
Sospesa partita a Detroit

È finita con una gigantesca rissa la partita del campionato Nba fra Detroit Pistons e Indiana Pacers, con i giocatori ospiti che hanno ingaggiato furiosi scontri con alcuni spettatori in una serata di autentica follia. «È la cosa più disgustosa che abbia mai visto nella mia carriera», ha dichiarato Larry Brown, allenatore dei Pistons e della nazionale Usa. Gli scontri sono scoppiati per un fallo di gioco quando mancavano 45" alla fine con il risultato di 97 a 82 in mano ai Pacers.



CALCIO SPAGNOLO, RAZZISMO

Dopo le scuse all'Inghilterra
sotto inchiesta il ct Aragones

Il razzismo scuote il calcio spagnolo. Dopo le scuse del governo e della federazione all'Inghilterra per i cori razzisti nell'amichevole di mercoledì a Madrid vinta per 1 a 0, si è appreso che il ct Luis Aragones dovrà comparire davanti alla commissione anti-violenza spagnola per essersi riferito a Thierry Henry come a un «negro de mierda» e aver poi definito «razzista» il colonialismo britannico. Aragones, subentrato a luglio al dimissionario Inaki Saez, rischia una punizione severa.

CALCIO INGLESE

Chelsea e Arsenal rallentano
l'Everton vince e si avvicina

Tutto invariato in vetta alla Premiership. Nella 14/a giornata del campionato inglese, il Chelsea capolista ha pareggiato 2-2 con il Bolton. I blues, avanti con Duff e Tiago, si sono fatti raggiungere da Davies e Jaidi. Gli uomini di Mourinho, primi con 33 punti, hanno perso l'opportunità di allungare sull'Arsenal fermato sull'1-1 ad Highbury dal WBA. I gunners, secondi con 31 punti, devono guardarsi dal sorprendente Everton, a quota 29 dopo il successo per 1-0 sul Fulham. Nelle zone alte anche il Middlesbrough, quarto con 25 punti grazie al 2-0 inflitto al Liverpool.

TENNIS

Houston, Safin batte Henman
e approda alle semifinali

Marat Safin è l'ultimo semifinalista del Masters di Houston. Il giocatore russo si è imposto sull'inglese Tim Henman per 6-2 7-6 (7/2) piazzandosi così al secondo posto del gruppo blu ed ora sfiderà l'americano Andy Roddick per l'accesso alla finale. Nella semifinale del gruppo rosso saranno di fronte invece lo svizzero Roger Federer e l'australiano Lleyton Hewitt. Il russo ha chiuso il primo game in 45 minuti strappando all'avversario due servizi, il primo e il settimo.

L'Armani Jeans si veste da grande

Basket, Milano vince il derby lombardo con Varese e si avvicina alla vetta

Giuseppe Caruso

MILANO Milano è tornata. Chiunque avesse avuto ancora dei dubbi sulle qualità dell'Armani, ieri si è dovuto ricredere, assistendo allo show-time delle Scarpette Rosse nel derby contro la Casti Group Varese. Di partita ce ne stata davvero poca, in un Pallido stracolmo e festante, che ha registrato anche la presenza di Adriano Galliani e Giorgio Armani, oltre al plotone di nani e ballerine che con l'arrivo dello stilista sembrano aver scoperto l'esistenza di una formazione di basket a Milano.

Troppo più forte l'Armani, squadra vera e già perfettamente roduta, al contrario di Varese, cui non è bastato l'arrivo del tecnico argentino ed olimpionico Magnano. La Casti Group è ancora un insieme di solisti, tra l'altro nemmeno di grandissima qualità, a cui manca l'idea stessa di squadra.

L'Armani ha morso subito in difesa e trasformato il lavoro sporco in veloci contropiedi guidati da McCullough, che si affidava alla mano calda di Gigena (8 punti nel primo quarto, 2/2 da tre) ed alla buona vena offensiva di Joseph Blair. Il centro milanese però latitava in difesa, permettendo a Nolan di tenere in partita la sua squadra segnando i primi 6 punti di Varese.



La capolista ClimaMio ospita Napoli da grande favorita

Non ci si potrà aspettare moltissimo dalla Pompea Napoli, che questa mattina (inizio ore 12 in diretta su Sky Sport) affronterà in trasferta la ClimaMio Bologna. La formazione di Caja infatti si presenterà a questo appuntamento senza Trepagnier sospeso dalla società di Maione dopo gli episodi incresciosi avvenuti contro il Vilnius in Uleb Cup, Allen ancora convalescente e probabilmente Dalipagic che avverte dolore al ginocchio per via di un'infiammazione che non gli dà tregua. E tutto ciò contro una delle compagini più

in forma d'Europa che a Madrid in occasione dell'ultima gara di Eurolega ha battuto il record di rimbalzi offensivi in quaranta minuti oltre ad aver guadagnato la posta in palio contro i vice Campioni di Spagna. Il pomeriggio cestistico (ore 18.15) offre invece gare molte equilibrate: Air Avellino-Bipop Carire R. Emilia Basket Livorno-Snaidero Udine Roseto Basket-Lottomatica Roma Lauretana Biella-Montepaschi Siena Viola Reggio Calabria-Sicc Jesi Scavolini Pesaro-Navigo.it Teramo Benetton Treviso-Vertical Vision Cantu'

Un'incursione del centro americano dell'Armani Jeans Joseph Blair nella gara vinta contro Varese

se che dopo 5' 22" era sotto 12-6.

Magnano nel primo quarto non aveva niente dai suoi esterni, eccezion fatta per qualche libero di Digbeu. L'ingresso in regia di Farabello portava più ordine nell'attacco varese, ma non risolveva i problemi. Gli ospiti concludevano i primi dieci minuti con un desolante 0/5 da tre e un Becirovic in versione fantasma. L'unica nota negativa per l'Olimpia era rappresentata dai tre falli fischiate a Sigleton dopo appena 5' di gioco, ma questo non impediva agli uomini di Lino Lardo di chiudere avanti 19-13 la prima frazione.

Nel secondo quarto Varese sembrava risvegliarsi grazie a tre bombe consecutive che riducevano lo svantaggio (25-22 dopo 3'10"), ma Milano allungava di nuovo con cinque punti della coppia McCullough-Maravic. Lo sloveno, finora oggetto misterioso, diventava finalmente un fattore con una buona difesa, rimbalzi di qualità e quattro punti nella seconda frazione. Varese tornava a sparare a salve da tre, subendo oltre il lecito sotto i tabelloni (Nolan nei primi due quarti non prendeva nemmeno un rimbalzo) e vedeva dilatarsi il vantaggio dei padroni di casa che con ben

12 punti complessivi di McCullough, ben coadiuvato da Calabria e Fajardo, archiviavano il primo tempo avanti di 12 lunghezze (43-31).

Il centinaio di tifosi giunti al seguito di Varese si aspettava un secondo tempo di sostanza da parte dei suoi beniamini ed invece doveva assistere a dieci minuti altamente imbarazzanti da parte di Meneghin&co., letteralmente subissati dalla marea biancorossa. Il protagonista era ancora una volta il redivo Maravic, uomo ovunque del derby, che con 8 punti nel terzo quarto (conditi da tre rimbalzi) ammazzava la partita. Milano raggiungeva anche quello che sarà il massimo vantaggio dell'incontro (76-49 a 1'20" dalla fine) grazie a cinque punti filati di Fajardo e stritolava in difesa i malcapitati avversari.

Tra gli ospiti in pieno «garbage time» si svegliava Sani Becirovic, ma i suoi 10 punti avevano il sapore della beffa e non evitano a Varese un pesante 76-49 alla chiusura del quarto (parziale di 33-18). L'ultima frazione serviva solo per lo spettacolo, offerto dalle schiacciate di James Singleton e da un'«inchiodata» ad una mano, da ricordare, da parte di Mario Gigena, uno che rappresenta bene lo spirito battagliero della nuova Olimpia e che sta andando ben oltre le aspettative. Finisce 91-72 ed i tifosi milanesi riprendono a sognare.



CONTINUIAMO A DARE VOCE
AL COMMENTO
PIÙ INDIPENDENTE

Enrico Mentana dice la sua tutti i giorni su RDS alle 9:20, 10:20, 11:20



Su RDS la voce indipendente di Enrico Mentana commenta i fatti di attualità senza risparmiare fiato.

ASCOLTA RDS

RDS[®]
RADIO DIMENSIONE SUONO

100% GRANDI SUCCESSI

www.rds.it

GIORNI DI STORIA

L'alternativa di pace

«La nonviolenza è la più grande forza a disposizione dell'umanità, è la più potente fra tutte le armi distruttive che l'ingegno dell'uomo ha inventato»

MAHATMA GANDHI

Le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, per tornare a conoscere la grammatica della nonviolenza e per comprenderla nella sua essenza di alternativa positiva a un agire umano prevalentemente basato sulla violenza militare.



In edicola con l'Unità
a euro 4,00 in più

l'Unità

IL FILM «SAIMIR» DI MUNZI VINCE IL FESTIVAL DI SALERNO
E Saimir del regista Francesco Munzi ad aver vinto la 57ma edizione del Festival internazionale del cinema di Salerno: la kermesse, terminata ieri, ha visto 120 opere in competizione e ha riservato un premio anche al prefetto di Salerno, Enrico Laudanna, al suo debutto come regista. Il premio a Saimir è andato per «la sapiente ricostruzione di un'atmosfera di scottante attualità sul problema dell'emigrazione clandestina e del contrabbando presentato con incisivo rigore espressivo». I protagonisti sono due rumeni, padre e figlio quindicenne che si ritrovano nel mondo dei traffici di clandestini provenienti dall'Albania.

«SKY CAPTAIN», SOTTO GLI EFFETTI SPECIALI NIENTE (O QUASI)

Renato Pallavicini

Si può mettere insieme: Metropolis, le battaglie aeree con i caccia Mustang, i dirigibili Hindenburg, la mitica Shan-gri-la, The Lost World, King Kong, il mago di Oz, la celebre sigla della Rko, gli scienziati pazzi, i mostri preistorici e i robot spaziali, un pizzico di Indiana Jones, una spruzzata di James Bond? E poi: macchine volanti che sembrano pipistrelli, portaerei che stazionano tra le nuvole, isole misteriose, miniere perdute sotto i ghiacci, una terribile guerriera un po' ninja e un po' cyborg e una gigantesca astronave in formato Arca di Noè? Si può, certo che si può. O almeno ci ha provato Kerry Conran con questo Sky captain and the World of Tomorrow, megafumetone con megacast: Jude Law, Gwyneth Paltrow, Angelina Jolie e persino un risorto (virtualmente) Sir Laurence Olivier. Il trucco, anche con l'aiuto

della computer animation, di miliardi di bit e centinaia di milioni di dollari (produce, coraggiosamente, Aurelio De Laurentiis, che torna sulla scena internazionale) sembra riuscito. Di «trucco» infatti si tratta, visto che nessuna delle fantastiche scene, delle visionarie scenografie, nessuno degli sfondi metropolitani o naturali, dei marchingegni che attraversano lo schermo è reale; e visto che gli attori hanno recitato in studio sullo sfondo di pareti e cubi blu, poi «magicamente» trasformati in quella barondata di immaginario che pesca a piene mani nel cinema, nelle illustrazioni, nei fumetti e nella letteratura fantastica di quasi un secolo. Polly Perkins (una Gwyneth Paltrow in formato Veronica Lake) rampante cronista del Chronicle, mentre indaga sulla sparizione di alcuni scienziati famosi si ritrova nel bel mezzo di un attacco

aereo su una corrusca New York degli anni Trenta. Solo che a mettere a ferro e fuoco la città non sono dei velivoli normali, ma dei giganteschi robot che triturano tutto ciò che gli capita sotto i piedi: grattacieli, automobili e persone, compresa la malcapitata Polly. Ma non hanno fatto i conti con il capitano Joseph Sullivan (Jude Law) che a bordo del suo Mustang, sfrecciando tra la Quinta Strada e Broadway, mette in fuga la malvagia ferraglia e salva la bionda cronista. A muovere l'attacco è il Dottor Totenkopf (Laurence Olivier, in spirito virtuale) che si è messo in testa di salvare il mondo. Solo che come tutti i mad doctor dei film, per salvarlo vuole prima distruggerlo. Parte da qui la sarabanda di avventure che porterà Polly e il bel Capitano alla ricerca del nascondiglio segreto del perfido Dottore per sventare la distruzione finale.

Ci metteranno un bel po' attraversando i classici mari e monti, fin sull'Himalaya e poi giù negli abissi, aiutati e salvati sempre al momento giusto dalla buona stella, ovvero Franky Cook (Angelina Jolie con benda da pirata), comandante di una speciale squadra di soccorso, dotata di fantastici velivoli anfibi. Il finale, fracasso e catastrofico, con la novella Arca di Noè lanciata verso lo spazio, è scontato ma non ve lo raccontiamo lo stesso. Iper-visionario, adrenalinico nel ritmo e nei colpi di scena e di scenografie, Sky Captain and the World of Tomorrow, è un po' la quintessenza del cinema degli effetti speciali. Un'infinita teoria di trucchi che ammaliano e affasciano. Non ne finisce uno che ne arriva un altro, più grande e più superbo che pria. Ma il film, quando arriva?

Giorni di Storia
Senza
violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Senza
violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Alberto Crespi

TORINO Hanno vinto i pescatori del lago d'Aral, a riprova che la pesca è una delle grandi metafore della modernità. Ma ha vinto tutto un genere, al «Torino Film Festival» il documentario italiano. Confermando ciò che da Torino scriviamo da anni: il nostro cinema balbetta nelle forme di racconto tradizionali ma ha trovato un modo, anzi, mille modi efficaci per indagare nel reale. Aral, vincitore del premio nella sezione Doc2004, è una co-produzione Italia-Uzbekistan diretta da Carlo Casas e Saodat Ismailova. Racconta, attraverso tre generazioni di pescatori, una catastrofe ecologica: la progressiva sparizione del lago d'Aral, nell'Asia ex sovietica, dovuta al «prelevamento» d'acqua dai due fiumi immissari (l'Amu-Darja e il Sir-Darja) per irrigare i campi di cotone uzbeki. A Venezia avevamo visto una storia simile in Darwin's Nightmare, di Hubert Sauper: la distruzione della fauna del Vittoria, in Africa, ad opera del pesce persico immesso dall'uomo nell'ecosistema del lago. Gli uomini combinano disastri innarrabili, ma il cinema (a volte) riesce a narrarli.

«Maquilas», o le fabbriche messicane
L'Aral si è visto parecchie volte anche nel cinema (documentario e di finzione) sovietico, quindi il film visto qui a Torino non è una novità, ma certe storie vanno ribadite perché la gente rischia di dimenticarli. Lo stesso vale per Maquilas, premio Cipputi per i film sulle tematiche del lavoro. Il festival torinese aveva presentato qualche anno fa Extraviada di Lourdes Portillo, una straordinaria testimonianza sulle donne misteriosamente uccise a Ciudad Juarez, in Messico. È una storia terribile sullo sfondo di una realtà terribile: da una decina d'anni Ciudad Juarez, la città che sorge sulla sponda opposta del Rio Grande rispetto a El Paso, Texas, è il regno delle «maquilas», le fabbriche dove vengono assemblati prodotti destinati a essere venduti nel cosiddetto «primo mondo». Questo boom ha prodotto una vorticoso immigrazione interna: da tutto il Messico migliaia di lavoratori vanno a Juarez, sperando poi di sconfiggere negli Usa, e finiscono nelle bidonville sorte per «ospitarli».

Forse ispirati dal film della Portillo, i cineasti Isabella Sandri e Giuseppe M. Gaudino sono andati a Ciudad Juarez e ne sono tornati con un film, Maquilas, che è un vero e proprio viaggio agli inferi. È un reportage d'autore, dura 130 minuti ma potrebbe andare avanti per giorni. Sembra di essere a fianco dei lavoratori, di condividere le loro lotte, e non si riesce a trattenere la commozione quando, nel finale, Gaudino e Sandri realizzano un'idea bellissima: portano le interviste, girate in video a Juarez, alle famiglie di alcune operaie nel Chiapas: così, nelle loro casette nelle foreste tropicali, i parenti possono vedere sul televisore di casa le figlie che lavorano al Nord, i nipotini che non hanno mai conosciuto. Maquilas è un film bello e importante, ed è scandaloso quanto ci ha raccontato Fabrizio Grosoli, che l'ha prodotto per la Fandango: Raitre lo smetterà, ma ridotto ad un'ora! Speria-

DOCUMENTARI

Tutti i ghetti del mondo



mo che il film trovi altri circuiti, nel frattempo prendiamo atto che la Fandango di Domenico Procacci sta investendo con sapienza nel settore: a Torino ha presentato anche un gioiello come La piccola Russia di Toccafondo, lo struggente I dischi del sole di Pastore (di questi due film vi abbiamo già riferito: e se non altro, su Planet/Sky I dischi del sole andrà in onda per intero) e Tre donne in Europa di Corso Salani.

«Chatzer», o gli ebrei veneziani

Dai ghetti operai di Ciudad Juarez al ghetto ebraico di Venezia il salto è immenso, ma vogliamo chiudere questi resoconti dal «Torino Film Festival» elogiando una volta di più il lavoro della Citrullo International. È, questa, una società fondata nel 2001 da Luciano Barcaroli, Carlo Hintermann, Gerardo Panichi e Daniele Villa, che si è conquistata giusta fama realizzando nel 2002 Rosy-Fingered Dawn, documentario su uno dei cineasti più mitici e inavvicinabili del mondo: Terrence Malick, quello della Sottile linea rossa. Qui a Torino hanno presentato Chatzer: volti e storie di ebrei a Venezia, che è firmato in prima battuta dal solo Hintermann, ma risulta ed è, comunque, un nuovo lavoro dei Citrulli. L'aspetto che rende il film bello, e sorprendente, è la sua capacità di trovare storie ignote in uno dei luoghi più noti del mondo. Ben pochi, fra i turisti che la visitano a orde ogni giorno, sanno che Venezia nasconde nella sua «periferia» Nord, a Cannaregio, un quartiere che orgogliosamente si autodefinisce «Ghetto». Anche molti veneziani sono in grado di identificarlo, al massimo, come l'isola con le case più alte di tutta la città: questo perché, per ospitare tutti gli ebrei, fu necessario salire in verticale. E il Ghetto, appunto, il primo istituito nel mondo: nel 1516, quando la Serenissima decise di raccogliere su un'unica isola gli ebrei che prima abitavano un po' dappertutto, specialmente nella zona di Rialto.

La comunità ebraica di Venezia è fra le più antiche d'Italia: se la gioca con Roma, probabilmente, dove gli ebrei sostengono di essere - con qualche ragione - i «veri» romani, o comunque i più antichi. E anche la più stratificata, perché nei secoli in cui era una delle città più importanti del mondo Venezia ha attirato ondate di immigrazione importanti. Il film di Hintermann e degli altri Citrulli racconta, ad esempio, la presenza dei Lubavitch, ebrei provenienti dall'omonima città ai confini tra Polonia e Russia che ancora oggi conservano le proprie tradizioni e la propria ortodossia. Ciò che è sorprendente, per i non veneziani e i non ebrei in genere, è scoprire come la comunità veneziana - per quanto piccola - sia diversificata al proprio interno. Hintermann fa raccontare ai suoi personaggi storie che si avviano all'indietro nel tempo, incrociano il Rinascimento, Napoleone (fu lui ad «aprire» il Ghetto nel 1797), la tragedia dell'occupazione nazista, e arrivano all'oggi, alla ricerca infinita di un'identità che appare al tempo stesso solida e sfuggente. Chatzer (come Maquilas, come Aral) non è «solo» un documentario. Ma è anche uno sguardo «sul» mondo, e un viaggio in «un» mondo. Una di quelle cose che fanno benedire l'esistenza del cinema.

Una bidonville messicana, le sorprendenti storie del ghetto di Venezia, la catastrofe ecologica del lago d'Aral che annienta la pesca: per farla breve, al «Torino film festival» il documentario, italiano e non solo, ci porta dentro tanti mondi lasciati ai margini e conferma di godere di ottima salute



Una scena da «Chatzer» il filmato sul ghetto di Venezia presentato al «Torino film festival» A fianco la locandina di «Piccola pesca»

A Torino vince l'Argentina

Il film argentino *Los muertos* di Lisandro Alonso, sulla crisi economica del Paese e la sua vitalità, ha vinto il ventiduesimo Torino Film Festival che termina oggi. Il premio speciale è andato al giapponese *Inu Neko* («Il gatto lascia la casa») di Nami Iguchi, storia di due ragazze di 20 anni single e alla ricerca della propria identità. Il premio per la miglior regia è toccato al francese *L'esquive*, su dei ragazzi della banlieu di Parigi che mettono in scena a scuola Marivort. Miglior documentario italiano ad *Aral-Fishing in invisible sea* di Carlos Casas e Saodat Ismailova, un racconto di tre generazioni di pescatori nel mare d'Aral. Nel concorso dei documentari premio speciale a *Maquilas*, di Giuseppe Gaudino e Isabella Sandri, presto distribuito da Fandango, che racconta la drammatica storia di una città messicana, Ciudad Juarez (ne parliamo nell'articolo a fianco). Infine, premio speciale della giuria sempre per i documentari, a *L'enigma del sonno*, di Enrico Cerasuolo e Sergio Feniachino, sulle patologie del sonno di diverse persone, un'intera famiglia insonne, un pittore narcolettico, un sonnambulo, un bagnino che va in apnea 600 volte per notte. Da ricordare il premio Cipputi, realizzato con la Cgil: quello alla carriera 2004 è andato al regista Luciano Emmer, mentre il miglior film sul mondo del lavoro è stato giudicato *Maquilas*.

il documentario di Pitzianti «Piccola pesca»

Pescatori, sardi, in guerra con la Nato

Davide Madeddu

CAGLIARI La vita, la sofferenza e la voglia di lottare contro il mare in burrasca, contro i carri armati e una burocrazia che non paga quello che deve. E anche la forza della disperazione di chi si vede crollare il mondo addosso e si sente beffato dallo Stato che dovrebbe difenderlo. È la vita dei pescatori di Teulada, uomini del mare, da sempre in guerra contro il maltempo, ma da anni in guerra anche contro un altro ostacolo che si chiama «poligono interforze», della Nato, carri armati, aerei militari ed esercitazioni che dal 097 hanno imposto restrizioni sempre più sure e severe mentre s'è alzato un muro che si chiama burocrazia: quella che non paga gli indennizzi. Sono loro i protagonisti di *Piccola Pesca*, il film che Enrico Pitzianti ha

realizzato vivendo fianco a fianco con i lavoratori e che in settimana arriva nelle sale cinematografiche della Sardegna.

Pitzianti, che in passato aveva realizzato anche un film sulla dismissione dei traghetti delle Ferrovie dello Stato nella tratta Golfo Aranci-Civitavecchia, che ha raccontato la lotta dei lavoratori chiusi sottoterra nella galleria di una miniera per un anno, ora racconta i drammi dei pescatori. Ma anche la loro forza, pacifica e disperata con cui riescono a bloccare una colonna di carri armati lunga quasi un chilometro. È un documentario di 80 minuti girato nel Golfo di Palmas, nella Sardegna sud occidentale, nel Basso Sulcis. Film dove i protagonisti sono gli stessi che per sei mesi, tanto sono durate le riprese e le contestazioni, hanno animato le proteste e una vertenza che stenta a morire. E la voce degli scontri

verbalmente contro i rappresentanti del governo che «vieta la pesca in acque interdette in periodo di esercitazione» è quella di Luciano Marica, il pescatore che assieme ai sindacalisti e agli altri pescatori sfida le onde del mare e le corazzate in acciaio che nello specchio d'acqua di Teulada si apprestano a dare il via libera ai giochi di guerra.

Sono esercitazioni vere, con schieramenti di militari da brivido che i pescatori, spinti dalla forza della disperazione, riescono a rallentare e a bloccare. È la cronaca di una vita passata in prima linea a battersi per il diritto al lavoro. Enrico Pitzianti, che per molti mesi ha fatto convivere la telecamera e i microfoni con questi uomini, con le loro uscite in mare alle una di notte per portare a riva il pesce e rivenderlo, riesce a descrivere senza esagerazioni e storture la loro vita quotidiana. *Piccola pesca*, di chi lotta per un diritto e per sopravvivere.

GARRONE E «L'IMBALSAMATORE»
ALLA CASA DEL CINEMA DI ROMA

Domani, per i Percorsi di cinema dell'Anac, la Casa del cinema di Villa Borghese a Roma proietta alle 15 *L'imbalsamatore* di Matteo Garrone. Segue un incontro con il regista introdotto dallo sceneggiatore Giorgio Arlorio. Garrone, esponente di spicco del giovane cinema italiano, ha realizzato i lungometraggi *Terra di mezzo*, *Ospiti*, *Estate romana* e *Primo amore*, cortometraggi e un documentario, *Benvenuto Spirito Santo*, con Carlo Cresta Dina. Ispirato a un fatto di cronaca nera accaduto a Roma, *L'imbalsamatore* narra con i toni del fantastico e della parabola un triangolo amoroso destinato alla tragedia.

storie di jazz

QUELLA NOTTE CHE CHET BAKER SUONÒ DIETRO LE SBARRE A LUCCA

Silvia Gigli

San Concordio, Lucca. Un distributore di benzina perso nel nulla. Fuori il caldo torrido dell'estate, nel bagno della stazione di servizio il corpo stremato di un uomo. Nel braccio una siringa, la disperazione dentro. Inizia così l'avventura lucchese di Chet Baker, l'angelo della tromba. Una storia di droga e jazz, candore, amori e morbosa curiosità. Una storia nera, che richiamò a Lucca i cronisti di tutto il mondo per raccontare la storia di Chet, l'angelo caduto, finito in carcere in un angolo luminoso di Toscana.

Correva l'estate del 1960. Nell'Italia già al culmine del boom economico il nome Chet Baker suonava ancora esotico e rimbombava solo sulle bocche degli iniziati, i malati di jazz. Ma in quei mesi, tra Lucca e Forte dei Marmi, molti poterono godere del genio di

quel musicista che sapeva accarezzare la tromba fino a trarne una voce umana. E forse anche per questo la storia di Chet, del suo arresto e dei suoi giorni del carcere lucchese, furono capaci di animare d'un colpo la sonnolenta provincia toscana. Tanto che a distanza di più di quarant'anni quella storia è diventata leggenda.

Oggi ce la raccontano oggi due giornalisti fiorentini, Massimo Basile e Gianluca Monasta, che hanno da poco dato alle stampe *Nutrimenti* che ci conducono nella vita disastrosa e gloriosa di Chet mescolando note biografiche a personaggi di pura invenzione, la cronaca di quei giorni lucchesi alle emozioni della musica. Per raccontare Chet, la sua dirompente for-

za musicale, Basile e Monasta hanno attinto a piene mani nella loro professione inventando la figura di Gino Lambertini, cronista di nera di un quotidiano fiorentino, sbattuto quasi per caso nella città toscana per occuparsi dell'arresto di Chet. Lambertini, che non sa niente del jazz né tantomeno di questo musicista bianco che suona con il cuore e il calore di un nero, finisce per innamorarsi della sua musica.

Quell'estate Chet suonava alla Bussola di Forte dei Marmi. Un'estate spensierata, perlomeno in apparenza, con la compagnia Carol e gli amici del gruppo. Baker però aveva un disperato bisogno di droghe. Medici compiacenti, da Pietrasanta a Pisa, si erano resi disponibili a prescrivere il Palfium, un medicinale proibito in Italia di cui Baker faceva ormai un

uso spasmodico per cercare di superare le crisi da astinenza di eroina. Entrò in quel bagno a San Concordio, si iniettò una dose e si accasciò. Il benzinaio, non vedendolo tornare, chiamò i carabinieri. Una volta uscito dal bagno gli chiesero: «Come ti chiammi?». Lui rispose piano: «Baker, Henry Chesney Baker, non mi conoscete?». Nel libro di Basile e Monasta c'è il racconto dettagliato della detenzione e del processo del musicista, ma soprattutto ci sono le sue note che varcano le sbarre del carcere e che risuonano dolorose e leggere nella notte. «Dalla finestra del carcere si liberò qualcosa di inatteso e struggente, un soffio dolce e straziante. Era magia pura, ecco cosa era, l'unico suono magico e felice possibile. Era il suono di una tromba. La tromba era di Chet».

Sani e malati, questo teatro ci sa curare

A Palermo, dal progetto Amazzone sul cancro al seno, è nato uno spettacolo perfetto: «Bang bang / in care»

Segue dalla prima

Al centro del cerchio, come un'isola infelice, si alza il podio per la musica, dove giace un violoncello bendato. Su un grande schermo, in stampatello cubitale, si leggono presagi più o meno funesti: «Uscirà. Morirà. Morirà. Marcirà». L'attrice, unica presenza viva, si alza adagio da una sedia a rotelle, arranca nell'acqua zoppicando su uno stivaletto di garza insanguinata, la stampella a tracolla come una faretra, dolore e rassegnazione e attesa che si alternano sul viso grazioso, pallido e, proprio per questo grazioso pallore, ancora più terribile. Il sottofondo prima della parola è un ronzare di macchinari elettronici per il controllo del male negli abissi tormentati del corpo. Nomi diventati comuni, la Tac, la Risonanza Magnetica.

L'atmosfera è satura di angoscia e quando l'attrice inizia a recitare, tutto è già stato detto, quello che non si può dire: il dolore, l'attesa (della medicazione, del sollievo, del verdetto, della previsione), l'alternanza di delusione e di speranza, di stanchezza e di desiderio, di pace e di ansia. Assistiamo, immobili e quasi trattenendo il fiato, a *Bang-bang in Care*, concerto per voce monologante e violoncello accompagnato (batteria, chitarra elettrica, tastiere), scritto nella regia da Giancarlo Cauteruccio, nelle parole da Lina Prosa, nelle musiche da Giovanni Sollima, nell'interpretazione da Patrizia Zappa Mulas. Quattro autori, per un evento diverso sia dall'accademico noisetto che dal teatro in forma di televisione, cui siamo fiacamente abituati. Il testo è una libera rilettura di quella figura mitica d'avventuriero del dolore che è Filottete, l'arciere che pestò per errore un serpente divino e ne ebbe, come punizione, un piede ferito, che non riesce né a guarire né a morire. Filottete fu sbarcato a forza, da solo, nell'isola di Lemno perché, con i suoi lamenti di malato, disturbava i rituali necessari a propiziarsi la buona sorte per la navigazione. Quale metafora migliore per accompagnare, con una rappresentazione serale, i sei giorni del «Progetto Amazzone», seminario di riflessione artistica, mitologica e scientifica sul cancro al seno? La malattia è intralcio e solitudine, intelligenza coatta dell'essenza delle cose e superamento del superfluo, sofferenza e

Gocce d'acqua, dal sale le luci d'ambulanza, un violoncello: è un monologo che cattura il pubblico e arricchisce un seminario sul tumore



Una scena di «Bang Bang in Care» allestito a Palermo

Foto Mauro D'Agati

illuminazione. Sono state due amazzoni, segnate dal male e poi guarite, a dare vita a quest'appuntamento coraggioso: Anna Barbera, giornalista, e Lina Prosa, drammaturga, donne battagliere e colte. Hanno aperto un Centro di attività permanenti, una sorta di osservatorio sullo stato di salute mentale e fisica, di chi viene, a vario titolo, coinvolto dal cancro (contiguità, paura, malattia) e hanno dato vita alle «edizioni internazionali», che si propongono di presentare, ogni due anni, un aggiornamento in campo medico oncologico, accanto a un programma

culturale per mettere in risalto l'unicità della condizione umana dei toccati dal male». Dal 1996 hanno risposto all'invito oncologi e musicisti, letterati e scienziati. In questi giorni si è sentito parlare di Tolstoj e de *La Morte di Ivan Il'ic* dallo slavista Fausto Malcovati, di «Suono e comportamento» dal musicologo Luigi Pestalozza, di «cellule staminali adulte e nuove strategie per la prevenzione del tumore alla mammella» da James E. Trosko, direttore della divisione di genetica umana e oncologia dell'Università di Michigan, Lansing.

Informazione, discussione, riflessione. E poi la catarsi del teatro, il sacro rituale collettivo che spurga il veleno della consapevolezza, sia essa quella estrema della malattia o quella, più universale, della condizione umana. Patrizia Zappa Mulas compie un intero giro del cerchio di sale spingendo, nell'acqua stagnante, la sedia a rotelle su cui sta accasciata a testa in giù. È un baloccarsi sinistro: deve far passare il tempo, lei. Perché questa è l'unica vera differenza fra chi è sano e chi no: chi è sano spera che il tempo rallenti, chi è malato vuole farlo correre,

verso la fine del male. Morte o guarigione. Si trastulla, l'attrice, nell'attesa, croce e delizia del bambino e del malato, che del bambino recupera alcune caratteristiche salienti (fragilità, stupore, dipendenza). È sorella e «seconda» a Filottete, aspetta fuori dalla porta chiusa di una medicheria. Lui è dentro, l'altro, a vivere il presente del male: la medicazione, l'operazione, la radiografia, la terapia. Lei è fuori, nel non-tempo dell'aspettare. Recita: «Seconda. A turno. Prima c'è lui. Isolata dal resto, che è complesso, veloce, fulminante, infinitamente teletra-

smesso... seconda in terapia assapora l'invidia». Alla fine della parola monologante, sale sull'isola Giovanni Sollima, appoggia a terra il violoncello fasciato, che suonerà, poi, su un'unica corda offesa, e impugna lo strumento sano (un esemplare del '600, dalla voce squisita). La melodia, che ha composto dopo aver frequentato i luoghi della chemio e della radioterapia, è di una purezza straziante e lotta contro scoppi di tuono. Palpita la batteria come per una crisi cardiaca, irrompe la sonorità tecno del ronzio dei macchinari salvavita, la chitarra tenta un alleggerimento ma fallisce, come una litania le parole stampate sulle scatole dei farmaci, e così, in musica, va in scena la lotta muta fra il desiderio e il destino, l'onnipotenza e il limite, eros e thanatos. Sollima recita con il suo strumento, lo strapazza e lo rincuora, recita con la sua faccia da ragazzo nervoso, con le mani e con l'archetto, con gli occhi e con le labbra. Mentre la «seconda in attesa» incanta un pubblico incapace di non continuare a guardarla, con una immobilità eloquente, che si situa fra il coma e la perplessità, in un silenzio carico di ironia.

Quando la musica riduce la sua forza, riparte la parola. «Questa volta sono io che urlo. Filottete, io urlo. Infermiere, io urlo». Dal cerchio invisibile ricomincia a scendere la pioggia, l'attrice, lentamente, porta le mani al viso, apre a dismisura la bocca e fa comparire una delle più celebri icone della disperazione e dello stupore, *L'urlo* di Munch, mentre una nota che non è più una nota, ma un suono disumano ed eterno come l'attimo in cui si muore, lacera l'aria fredda del teatro. Prima che scatti l'applauso 30 secondi di silenzio teso sono il segnale autentico dell'efficacia dell'evento. Ci si mette un po', a tornare fra i sani. A compiacersi dello spettacolo. Come è giusto che sia. Come Cauteruccio, abilissimo nel maneggiare la crudeltà sul corpo dell'attore e sulla psiche dello spettatore, voleva. Si esce dai Cantieri della Zisa con una certezza: l'arte, nel momento in cui ferisce, cura. E, unica fra tutte le attività umane, allontana dalla sofferenza la più dannosa delle qualifiche, quella di essere inutile. Le due amazzoni, Prosa e Barbera, possono, davvero, essere soddisfatte di sé stesse.

Lidia Ravera

La regia di Cauteruccio è spietata e toccante, nei Cantieri della Zisa la parola la musica, il teatro provano che l'arte può ferire e anche curare il dolore

Per l'ultima puntata 11 milioni di telespettatori e il 46% di share. La Ventura prepara la terza edizione: «Se passa da Raidue a Raiuno obbedirò, sono un soldato»

L'Isola dei famosi saluta con il pieno (d'ascolti)

Fulvio Abbate

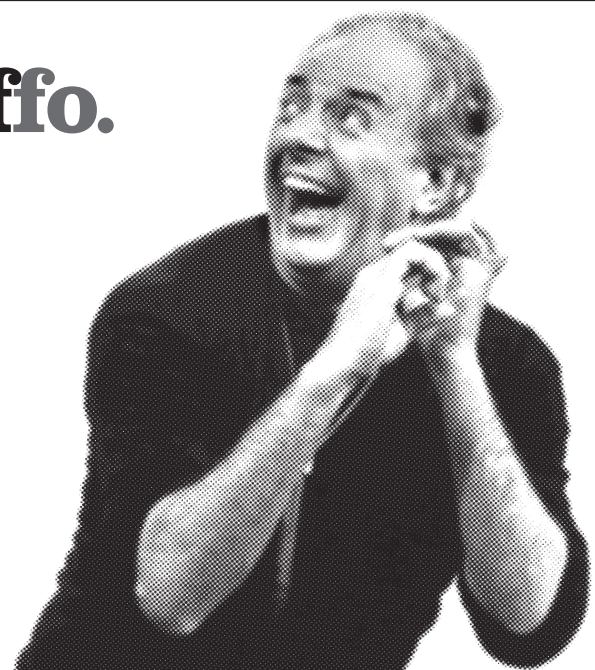
Si conclude con un orgasmo di consensi Auditel, la più insensata trasmissione televisiva dell'ultimo decennio, *L'isola dei famosi*, reality di sopravvivenza ormai per definizione di Raidue. Vince il bello e mite solitario suo malgrado Sergio Muniz, tallonato da due ex, Kabir Bedi, già Sandokan, e Totò Schillaci già Totò Schillaci. La finalissima di venerdì scorso ha contato quasi 11 milioni di spettatori e il 46,02% di share. Traduzione: un telespettatore su due era sintonizzato per assistere al clou del format. Se le cose stanno così, la conduttrice Simona Ventura ha ben diritto di minacciare un seguito

ancor più spietato e invadente: «Un successo al di là del verosimile. Ma già stiamo al lavoro per la terza edizione». Tanto per non deludere, la prossima settimana ci sarà la puntata-festazza, *Tutti a casa*, con i concorrenti piazzati in studio, dallo sfumato Calissano alla ipertrofica Antonella Elia. «Nel frattempo - rincara la Ventura - abbiamo già fatto alcuni incontri, il segreto del successo dei reality è lavorarci con grande anticipo. Sono un soldato - dice poi la conduttrice senza timore del ridicolo riguardo al possibile trasferimento di canale - se l'azienda deciderà di portare il programma su Raiuno lo faremo su Raiuno. Siamo a disposizione e ci fidiamo delle decisioni che prenderanno». Frugando fra i dettagli, qualche dato interessante:

Muniz ha ottenuto il 75% di preferenze del pubblico contro il 25% di Kabir Bedi. Il picco in valori assoluti spetta comunque alla verve giovanil-cazzara di DJ Francesco, detto anche «il figlio dei Pooh», semifinalista, che ha ottenuto un ascolto pari a 12.925.000 telespettatori (e ieri i suoi fan vari hanno congestionato il suo paesino di Mariano Comense (Como) dopo l'invito a una festa da lui medesimo lanciato via tv), mentre il picco di share lo ottiene Totò Schillaci che registra il 73,32% e definisce l'esperienza perfino «più dura di un Mondiale». Tutta questa edizione poi ha registrato in media, rispetto a quella della scorsa stagione, un incremento di share pari a 7 punti percentuale. Dunque, a giudicare da questo quadro, visto che in

televisione i numeri sono ormai tutto, ma il cuore pretende comunque la sua parte, la vittoria, almeno idealmente, spetta a ciò che resta di un Totò Schillaci forte della propria ingrata dote di incassatore: da lui nessuno se lo sarebbe mai aspettato ma l'ex eroe eponimo di Italia 90, che un tempo seppe stupire per la propria irriducibile palermitudine (anche nel senso della peggiore aggressività) viene fuori dall'isola come una sorta di santo martire trasfigurato. Forse, il paese dei poeti e dei santi si è riconosciuto in lui, ma non al punto di consegnargli la borsa con i doploni del vincitore. Segno che alla fine ha prevalso la mobilitazione dei ragazzi che sognano i belli. Alla faccia dell'ex gommista. Peccato, un'occasione mancata di umanità.

mistero buffo.



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. La videocassetta in edicola con l'Unità, a 8,90 euro in più.

Storia della tigre.



•Sabato 27 novembre
Ububas va alla guerra

l'Unità

scelti per voi

Raitre 21.00

ELISIR

Riparte il programma dedicato alla salute e al benessere...

La7 17.05

IL PRANZO DI BABETTE

Regia di Gabriel Axel - Con Stephane Audran, Bodil Kjer, Hanne Stensgaard...



Rete 4 21.00

L'UOMO DELLA PIOGGIA

Regia di Francis Ford Coppola - Con Matt Damon, Claire Danes, Danny DeVito...

Canale 5 2.15

LE DISAVVENTURE DI MARGARET

Regia di Brian Skeet - Con Parker Posey, Jeremy Northam, Craig Chester...

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno section with program listings for 6.00 STREGA PER AMORE, 7.00 AVVENTURA A COLAZIONE, etc.

Rai Due section with program listings for 6.10 BOTTA E RISPOSTA, 6.15 VERDE SEGRETO, etc.

Rai Tre section with program listings for 6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE, 7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA', etc.

RADIO section with program listings for RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3.

RETE 4 section with program listings for 6.00 LA GRANDE VALLATA, 6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, etc.

CANALE 5 section with program listings for 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA, 7.55 TRAFFICO, etc.

ITALIA 1 section with program listings for 7.00 SUPERPARTES, 10.30 CAMPIONI, IL SOGNO, etc.

LA7 section with program listings for 6.00 TG LA7, 7.30 METEO, etc.

giorno section with program listings for 6.00 TELEGIORNALE, 20.35 RAI SPORT NOTIZIE, etc.

sera section with program listings for 20.00 DOMENICA SPORT, 20.30 RAI SPORT NOTIZIE, etc.

sera section with program listings for 20.00 BLOB, 20.10 CHE TEMPO CHE FA, etc.

sera section with program listings for 20.00 BLOB, 20.10 CHE TEMPO CHE FA, etc.

sera section with program listings for 21.00 L'UOMO DELLA PIOGGIA, 20.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?

sera section with program listings for 20.00 TG 5 / METEO 5, 20.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?

sera section with program listings for 20.05 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA, 20.30 SPOT 7, etc.

sera section with program listings for 20.00 TG LA7, 20.30 SPOT 7, etc.

CARTOON NETWORK section with program listings for 15.30 BATMAN OF THE FUTURE, 15.55 SAMURAJ JACK, etc.

EUROSPORT section with program listings for 11.00 CALCIO. CAMPIONATO DEL MONDO FEMMINILE UNDER 19, etc.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL section with program listings for 13.00 VITA NELL'ARTICO, 14.00 IL RITORNO DEL LUPO, etc.

SKY CINEMA 1 section with program listings for 17.00 FRANK MCKLUSKY C.J., 17.00 SKY CINEMA 3.

SKY CINEMA 3 section with program listings for 17.00 FRANK MCKLUSKY C.J., 17.00 SKY CINEMA 1.

SKY CINEMA AUTORE section with program listings for 16.00 GET WELL SOON, 16.00 SKY CINEMA 1.

ALMUSIC section with program listings for 12.00 TGA 7 GIORNI, 12.05 ALL THE BEST, etc.

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and temperature tables for Italy and the world.

Staccherò
dal muro la lanterna
un'alba, e dirò addio
al vuoto

Giorgio Caproni

storia e antistoria

MALINCONICO CREPUSCOLO DELL'ANNO GENTILIANO

Bruno Bongiovanni

Domenica scorsa la presente rubrica aveva sostenuto che la sinistra deve deporre snobismo e supponenza. Si può aggiungere che è buona condotta, e buona educazione, non essere inutilmente saccetti. I ragazzi inglesi cresciuti in famiglie istruite imparavano presto questa regola. Tuttavia, la conoscenza storica, indipendentemente dai propositi della sinistra saggia, ha a che fare con procedure solide. E non complicate. È pur vero che oggi persino Franco Venturi, il più grande storico italiano del '900 (con Chabod, Croce, Momigliano, Omodeo e Volpe), è oggetto, da parte della solita setta antiazionista - e assai spesso ex-comunista -, di malevoli pettegolezzi senza fondamento a proposito della successione a Chabod nella direzione della *Rivista storica italiana*. Ma forse ci è consentito, nonostante sia anche lui sotto inchiesta, ricordare che Venturi una volta proclamò che il lavoro dello storico consiste nel leggere le

fonti disponibili e nel controllare le citazioni. Un programma minimalista. Provvisto di intenti costruttivi e di diffidenza antipetulantiva. Esposto inoltre - la setta antiazionista indaga a fondo su questo risvolto luciferino - con qualche scampolo di ironia, se non maliziosa, civetteria.

Questo programma mi è tuttavia tornato in mente. Gabriele Turi, il massimo biografo di Gentile, mi ha mandato infatti una recensione, che uscirà a gennaio su *L'Indice*, in cui si mette in luce, tra l'altro, che Francesco Peretti, nel suo libro *Assassino di un filosofo*, è convinto che la sigla Gap, nella Resistenza, stia a significare «gruppi armati partigiani». Quando invece significa, com'è a tutti ben noto, «gruppi di azione patriottica». Che sarà mai? Tutto si può revisionare. Anche quel che si agita dentro un acronimo. E non importa se si dà voce ai tempi di un Gianfranco Mattei con il lessico di un Valerio Morucci. Si può



però forse anche osservare, al di là del lapsus (oltre che dell'errore), il malinconico crepuscolo dell'anno gentiliano. Con stanco spirito di *revanche* fuori tempo massimo è stato infatti disegnato un Gentile che nuovamente divide. Un Gentile anti-italiano. Un Gentile antitetico a quel che lo stesso Gentile pretendeva - pur con una scelta disastrosissima - di essere. Un Gentile lontano da quel che la più seria storiografia, con serena maturità, ci ha insegnato a meglio conoscere, e anche - e ce n'era bisogno - a collocare nel suo giusto contesto. Peccato.

Cosa ricorda poi, virando solo un po' il discorso, tutto questo gran discorrere di urgente cristianesimo muscoloso, se non l'eterno ritorno dell'ossessione del tramonto? Quel che conta, davanti alla furia di un Islam dato per vincente contro l'Occidente svirilizzato, sembra di nuovo la morte eroica di chi resta fedele a se stesso. Come quella del soldato romano «le cui ossa furono trovate a Pompei davanti ad una porta: egli morì perché, quando scoppiò l'eruzione del Vesuvio, si dimenticò di sciolgerlo dalla consegna» (Oswald Spengler, *Ascesa e declino della civiltà delle macchine*). Ma su questo torneremo.

Giorni
di Storia
Senza
violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni
di Storia
Senza
violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Franco Farinelli

Qaw el - Kebir, l'antica Anteopoli, si trova lungo il Nilo al confine tra l'alto e medio Egitto, proprio dove il maestoso fiume decide di allargare il suo corso per dar luogo alla massima inflessione verso occidente. Di qui proviene, presumibilmente, lo straordinario papiro depositato un mese fa dalla fondazione San Paolo presso il museo Egizio di Torino e noto come il papiro di Artemidoro, dal nome di un geografo di cui all'inizio dell'era volgare si era servito Strabone, ricavandone l'idea che geografia e filosofia sono inseparabili. Il papiro, lungo oltre due metri e mezzo, contiene non soltanto una parte del perduto testo di Artemidoro, ma anche, a sua illustrazione, una rappresentazione cartografica - una mappa - di quella che noi chiamiamo penisola iberica, e poi disegni di animali più o meno fantastici, copie di statue e di ritratti, profili di figure umane: nel complesso la testimonianza senza eguali della successiva attività delle officine e botteghe artistiche (magari di una sola di esse) d'epoca tardo ellenistica, una sorta di taccuino di lavoro che l'analisi paleografica certifica disegnato a più riprese tra il 50 a.C. e il primo secolo successivo. Trasformato alla fine in cartapesta, esso finì col servire da maschera funeraria, e soltanto dopo averla smontata si è adesso riusciti a ripristinare la forma originaria del rotolo. Ha scritto Edgar Morin che tutto quel che accade è sempre qualcosa di improbabile che però in un dato momento e in un dato luogo si muta in qualcosa di necessario. Sicché la domanda diventa: che cosa stabilisce un legame di necessità tra la funzione originaria del papiro di Artemidoro, nato come un'opera geografica e cartografica, e la sua destinazione finale, apparentemente così strana e casuale? Prepariamoci ad un largo giro, proprio come quello che il Nilo inizia a Qaw el-Kebir.

Un mito racconta l'origine del silenzio, gli orfici erano quelli che l'avevano più a cuore. Narra la storia che Dioniso, il fanciullo divino, venne sorpreso dai Titani mentre giocava, e fatto a pezzi. Il racconto poi continua, ma qui il seguito non importa: anche se appena all'inizio, esso è già fin troppo complicato. L'assalto dei giganti coglie un attimo, quello dello stupore di Dioniso nel veder riflesso sullo specchio con cui si trastulla non il suo volto ma la faccia della Terra. Bisogna però sapere che approfittando del suo sonno, i Titani avevano in precedenza cospirato di gesso il volto del dio. Se l'avessero ammazzato subito mentre dormiva dell'origine del silenzio non sapremmo nulla. Proprio perché invece essi non lo fanno ne sappiamo qualcosa, a segno che il senso della storia non riguarda la clamorosa (e provvisoria) morte di Dioniso ma la tacita nascita di un'altra cosa. Anche ammesso, come di solito si vuole, che la reazione di quest'ultimo all'inaspettata vista coincida con un moto di stupore, le condizioni di esercizio di quest'ultimo risultano indubbiamente silenziose: che nella storia di questo silenzio non si parli significa soltanto che esso ha già iniziato a funzionare.

Ma di quale storia davvero si tratta? Nientemeno che della silenziosa origine

Il papiro che spiega il mondo

ARCHEO-GEOGRAFIA



Qui accanto e nelle fotine sotto due ritratti funebri del Fayum analoghi alla maschera di cui faceva parte il Papiro di Artemidoro

del *logos*, del ragionamento. Sull'origine del *logos* la versione più seducente è quella dell'ultimo Borges, che racconta di come due uomini, incontrandosi in una piazza greca e dimentichi di miti e metafore, di preghiere e magie, scoprono che attraverso il dialogo possono arrivare ad una verità. La versione più sottile ed ambigua si deve invece a Giorgio Colli che distingue, a proposito di Talete, un ragionamento pubblico, un discorso, e un ragionamento interiore, ascetico, geometrico, appunto silenzioso insomma, il *logos* astratto. Dunque il *logos* si biforca, e lo stupore e il silenzio di Dioniso si situano proprio in corrispondenza di tale biforcazione. Il borbottio del fanciullo assorto nel gioco cessa all'improvviso quando, nel passare da un trastullo all'altro, egli prende in mano lo specchio e scorge non la sfera che si attende ma una superficie, non un tridimensionale globo ma una bidimensionale estensione. Il silenzio è così la reazione di chi per la prima volta scorge un viso, di chi scorge il primo viso, di chi per primo perciò riduce la testa ad un suo lato. Ora, anche per

l'egiziano Tolomeo, che scrive in greco al tempo del massimo splendore dell'impero romano, la Terra è una testa, come si legge all'inizio della sua *Geografia*. E così come la sua *Optica* è un inventario di trucchi visivi, così la sua *Geografia* è la spiegazione, in termini schematici e matematici, del silenzio di Dioniso: è l'illustrazione del procedimento per mezzo del quale è possibile sottrarre una dimensione al globo, ridurre la sfera al piano, come i moderni tradurranno. La geografia di Tolomeo è la razionalizzazione del silenzio dionisiaco, e insieme la spiegazione del suo significato e delle sue implicazioni, l'illustrazione così come delle sue conseguenze della sua gravità. Ma proprio da ciò deriva lo stupefatto ammutolimento di Dioniso: egli scorge allo specchio non la testa ma soltanto l'immagine di due sue dimensioni, dunque in definitiva la mappa di una sua parte. È di qui che nasce lo sbigottimento del dio, e la paralisi di tutti i suoi organi di senso ad eccezione della vista: il suo atteggiamento risulta mimetico rispetto a quello che egli vede, è la sua copia, ne assume il carattere

mo quasi sempre che proprio gli somiglia, che è proprio lui, che è addirittura «venuto bene»? Proprio perché noi sappiamo che, trattandosi di un morto, non c'è più contraddizione tra effigie fotografica e qualcosa dotato invece di vita, dunque irriducibile ad un insieme di segni; nella foto il morto invece è - finalmente - proprio lui appunto perché ad un insieme di segni, quelli che compongono il ritratto, corrisponde effettivamente un cadavere. La somiglianza di una foto, di un sistema così rigido come quello di un'immagine fotografica, dipende dal fatto che anche la persona cui la foto si riferisce ha finalmente adeguato il proprio essere al simulacro, ha assunto la forma del cadavere, la forma del segno, la rigidità: che è esattamente quella rigidità che ha fondato tutto ciò che noi chiamiamo scienza. Ed è qualcosa che i Greci sapevano molto bene. Per i Greci il massimo della diversità, dell'alterità possibile, coincideva con la testa di Medusa, che aveva lo straordinario potere di pietrificare chi la guardasse. Sotto tal riguardo Medusa è qualcosa che si comporta nei confronti degli uomini esattamente come gli uomini si comportano nei confronti di tutte le cose: è, per così dire, una cosa che rovescia sugli uomini il comportamento che gli uomini hanno normalmente, e che consiste nel tentativo di paralizzare tutto quel che si vede. Se vogliamo capire qualcosa, se vogliamo comprendere qualcosa del mondo, siamo costretti a farlo a pezzi, a irrigidire, letteralmente a pietrificarlo. L'arte di irrigidire la vita in un sistema di segni nasce con grande scandalo nel VII secolo a. C., con Anassimandro, quando la prima tavola geografica, la prima mappa, la prima rappresentazione geografica del mondo viene prodotta. Come dire che tutto il sapere occidentale è per natura geografico. E che è Tolomeo a svelarne il meccanismo fondamentale, che egli chiamava «modo di conoscenza» ma che i traduttori moderni chiameranno proiezione.

Se la Terra per Tolomeo è una testa, e il suo modo di descrizione è la geografia, la corografia è la descrizione di una parte della testa, come ad esempio l'occhio o l'orecchio: sono questo gli esem-

plari della geografia. E che è Tolomeo a svelarne il meccanismo fondamentale, che egli chiamava «modo di conoscenza» ma che i traduttori moderni chiameranno proiezione.

Se la Terra per Tolomeo è una testa, e il suo modo di descrizione è la geografia, la corografia è la descrizione di una parte della testa, come ad esempio l'occhio o l'orecchio: sono questo gli esem-

pi che lo stesso Tolomeo sceglie. Egli intende con ciò indicare fin dall'inizio l'equivalenza funzionale tra testa e viso, tra globo e mappa, equivalenza di cui il suo manuale illustra la tecnica. E per Tolomeo la seconda sta al primo esattamente come i ritratti funebri della regione egiziana del Fayum, sostanzialmente analoghi alla maschera di cui il papiro di Artemidoro faceva parte, stanno al capo delle mummie cui sono sovrapposti. Non si ricorda più dove, in Egitto, Tolomeo fosse nato. Si sa soltanto che egli operò ad Alessandria tra il 127 e il 145 dopo Cristo, dunque al momento della piena e compiuta relazione tra le due culture, l'egiziana e la greco-romana, di cui tali celebri immagini funerarie sono espressione. E così come la cultura locale e quella dei dominatori non arrivarono mai a fondersi, ma soltanto a sovrapporsi, allo stesso modo la tavoletta dipinta, importata dai nuovi padroni, venne applicata sulla testa del cadavere imbalsamato secondo il costume locale: il rito funebre come metafora dello scontro-incontro tra civiltà, sorta di rappresentazione del suo esito, di materiale raffigurazione del loro rapporto. Per Jean-Cristophe Bailly i ritratti del Fayum sono volti che stanno sulla soglia, né di qua né di là, già nella morte e ancora nella vita, presentati come vivi alla morte. E questo è vero alla lettera: come le foto che stanno sulle nostre tombe essi erano realizzati quando il soggetto era ancora animato, mentre il modello era ancora vivente, e soltanto in seguito, a decesso avvenuto, venivano applicati sulla mummia. Di qui la loro natura di limite metafisico, nel «bilico fuori dal tempo che fonda tutti i tempi», come commenta Rocco Ronchi, per il quale essi possono essere eletti a paradigma della raffigurazione. E anche tale affermazione è da intendersi letteralmente, ma soltanto perché le figure di Fayum e le relative mummie costituiscono nel complesso il materiale paradigma della rappresentazione cartografica, dalla quale ogni altra raffigurazione dipende, nel senso che ne stabilisce a sua volta il paradigma. In tal modo il divino silenzio di Dioniso, improvviso e momentaneo, anticipa e prefigura quello eterno e fin troppo previsto di noi mortali, e allo stesso tempo ricapitola e definisce tutte le condizioni del nostro fragile e precario rapporto conoscitivo con il mondo. È lo stesso silenzio dei primi prospettici, che all'inizio del Quattrocento a Fi-



renze riscoprono Tolomeo e danno con ciò inizio alla modernità, iniziando a tradurre il mondo in spazio: paralizzati come se fossero avvelenati dal curaro, spiegava Pavel Florenskij, ma anche evidentemente muti e stupiti dalla portentosa trasformazione. Il soggetto moderno nasce a Firenze sotto il Portico degli Innocenti del Brunelleschi, e non è l'*Homotopos*, il viaggiatore come fin qui ci hanno fatto credere, ma è invece un essere immobile, attonito e silenzioso, proprio come per un attimo Dioniso era stato. La modernità altro non è stata che l'imbalsamazione di quest'attimo. Come soltanto oggi possiamo iniziare a comprendere, perché soltanto oggi la mummia di quel silenzio è andata in pezzi. Esattamente allo stesso modo della maschera che ci ha restituito il papiro di Artemidoro perché la storia che qui finisce potesse essere raccontata.



Come il mito di Dioniso rappresenta la nascita del «logos» così la geografia di Tolomeo rende possibile riconoscere la terra

”

È quello di Artemidoro un rotolo di oltre due metri che poi fu trasformato in una maschera funeraria Ci racconta di paesi e di animali fantastici ma ci rivela anche che la modernità nasce dalla fissazione della vita in un sistema di segni

”

Benjamin Franklin individua diversi motivi per i quali i caminetti fanno fumo, e suggerisce i rimedi adatti. Ma il punto principale che Franklin per primo colse, in un'epoca in cui nessuno sapeva molto sul calore, e poco di più sul fumo, fu che il fumo era in realtà più pesante dell'aria, e che non avrebbe mai potuto risalire una canna fumaria senza l'apporto del calore, nozione del tutto ignorata prima di lui: "molti pensano che il fumo sia di sua natura e per se stesso più leggero dell'aria, e che risalga in essa per lo stesso motivo per cui il sughero galleggia sull'acqua". Consapevole che una colonna d'aria e fumo calda che risale una canna fumaria crea un debito d'aria nell'ambiente in cui si trova il caminetto, Franklin dedusse logicamente che un apporto di aria fresca deve essere in qualche modo assicurato all'ambiente, e propose vari suggerimenti, tra cui una presa d'aria posta direttamente nel focolare e collegata all'esterno. Un'altra intuizione fondamentale, per quanto non suffragata da dimostrazioni tecniche, fu che l'apertura dei caminetti nelle stanze è troppo grande, cioè, troppo larga, troppo alta, o entrambe le cose, con la conseguente osservazione che le aperture corrispondenti a condotti più alti possono essere più larghe, e quelle di condotti più corti devono essere più piccole, introducendo, sia pure intuitivamente, il principio della proporzione tra bocca del camino ed altezza della canna fumaria.



Il museo dello spazzacamino

Il Museo dello Spazzacamino è stato inaugurato nell'agosto 1983 ed è localizzato in un edificio situato nel parco della Villa Antonia, una costruzione di singolare bellezza posta sulla Piazza Risorgimento, in pieno centro del paese di Santa Maria Maggiore in Piemonte. Il Museo ospita in primo luogo gli attrezzi dello Spazzacamino: la raspa, il brischetin (lo scopino), il riccio (il noto attrezzo di lame di ferro a raggiera, per raspare le canne fumarie quando non poteva entrare il bambino a raspare a mano), la squarata, canna con in cima il riccio, la caparūza (il sacchetto da mettere in testa nel salire dentro il camino, per ripararsi dalla fuliggine), il sach (sacco) per riporvi la fuliggine, nonché fotografie, pubblicazioni e testimonianze varie sulla dura vita di questa figura del passato, a noi quasi sconosciuta, ma che ha caratterizzato un'epoca. L'emigrazione dei Vigezzini verso le terre limitrofe risale al 1300 e col 1600 varca i patrii confini toccando la Francia, la Germania, l'Olanda e altri Paesi europei. Quasi tutti gli emigranti iniziano come spazzacamini. La vivace intelligenza, l'intraprendenza e l'indomabile voglia di riuscire portano molti di essi ad abbracciare in seguito attività più redditizie, e conseguire posizioni sociali sempre più dignitose e a raggiungere in numerosi casi livelli di altissimo pregio.



Il medico del fumo

Signor Abbondanza, quando ci si deve rivolgere al fumista?

Il fumista progetta e realizza caminetti artigianali a tiraggio garantito. Ci chiamano anche quando il caminetto fa fumo oppure se la caldaia non tira o i vapori della cucina ristagnano. Il nostro lavoro comprende anche la messa a norma e il risanamento degli impianti fumari di caldaie e centrali termiche condominiali.

Lei è conosciuto in tutta Italia come uno dei pochissimi "medici dei camini". Mi dica: se un caminetto tira male e i fumi tornano nell'appartamento, il fumista risolve il problema?

Certo e la soluzione è garantita per iscritto ancora prima di incominciare il lavoro.

Il fumista determina le ragioni del mancato tiraggio e il tipo di risanamento necessario. In genere si tratta di evitare interventi murali troppo impegnativi e quindi usiamo tecniche di risanamento NON DISTRUTTIVE. Alla fine del lavoro accendiamo il fuoco e verificiamo insieme al cliente che il problema è risolto.

Rilasciamo sempre garanzia scritta e dichiarazione di conformità.

Soprattutto in città ci sono tanti caminetti con ritorni fumo. Perché?

Perché non sono stati realizzati da maestri fumisti bensì da artigiani meno qualificati. Spesso si privilegia il fatto estetico sacrificando le condizioni fisiche necessarie al buon tiraggio. Su 10 caminetti che verificiamo almeno 9 sono installati o progettati male. Architetti, ingegneri, geometri: chiamate il fumista prima di progettare o installare! Vi risparmierete un sacco di futuri grattacapi...

Ci sono tante canne fumarie in amianto (eternit). Come si fa?

La nostra ditta, L. A. SPAZZACAMINO vetrifica l'eternit con malta vulcanica certificata e lo mette a norma senza dispersione di fibre in atmosfera. È un intervento rapido e definitivo. Senza nessun intervento edile.

Cosa si può fare per le cappe delle cucine e relativi cattivi odori?

I migliori ristoranti e le cucine dei grandi alberghi italiani sono quasi

tutti miei clienti. Uso una tecnica a secco che ripulisce dai grassi i condotti, l'interno delle cappe e il motore d'aspirazione.

Niente più cattivi odori o rischio d'incendio. Lo stesso metodo si può usare nelle cucine delle abitazioni. Spesso nei condomini ci sono problemi con i vapori di cottura.

Il monossido di carbonio: come evitare il rischio?

Chiamare L. A. SPAZZACAMINO 800046475 e far verificare l'impianto fumario con una videospesione e una prova di tiraggio. Realizzare i fori d'aerazione. Annualmente fare la pulizia della canna fumaria.

Gli spazzacamini e i fumisti devono essere abilitati?

Certo. Se lo spazzacamino o il fumista non sono abilitati alla legge 46-90 non li fate nemmeno avvicinare al caminetto o alla caldaia!

*Luigi Abbondanza, maestro fumista e spazzacamino, titolare di L. A. SPAZZACAMINO.
WWW.SPAZZACAMINO.IT

Se il camino non tira chiama Abbondanza maestro fumista

Santa Maria del Sangue o del Sasso: la chiesa degli spazzacamini

L'edificio, oggi privato, è ancora inglobato in un piccolo gruppo di case che una volta appartenevano al convento annesso alla chiesa. All'interno, sull'altare, si trova ancora una riproduzione della Madonna affrescata nel santuario di Re in Val Vigizzo. L'immagine, colpita dal sasso tirato da un miscredente avrebbe versato sangue per molti giorni. La chiesa è nota soprattutto perché nel '800 era il punto di ritrovo degli spazzacamini, che erano quasi tutti originari della Val Vigizzo. Proprio accanto a questa chiesa, nel 1869, 200 e più spazzacamini si unirono in una specie di sindacato ante litteram che aveva il compito di controllare i prezzi e aiutare i colleghi in difficoltà.



Un mestiere antico, ma decisamente in linea con i tempi. Ad aiutare lo spazzacamino a combattere la fuliggine non più solo "riccio" e coda, ma anche strumenti super tecnologici come micro telecamere telecomandate con teste rotanti; sonde per misurare il tiraggio e la velocità dei fumi e strumenti elettronici che servono a rilevare la presenza di gas nocivi nell'ambiente. Diversi rispetto al passato anche i tipi di interventi: si va dalla manutenzione delle canne fumarie alla pulizia delle caldaie a gasolio e a metano. Ma non solo. Gli spazzacamini sono sempre meno impegnati a "sturare" canne fumarie e sempre più richiesti per installare termocaminetti, climatizzatori

L. A. SPAZZACAMINO



Maestri fumisti e spazzacamini abilitati (Legge 46/90)

**Pulizia- Controllo- Restauro- Videospesione
Caminetti-Stufe-Caldaie-Centrali termiche
Vetrificazione e messa a norma ETERNIT
Messa a norma impianti fumari condominiali
Risanamento caminetti d'epoca**

Soluzioni garantite per caminetti che non tirano e tiraggi difettosi

Realizzazione e posa di caminetti artigianali a tiraggio garantito

Relazioni e pareri tecnici

Pulizia a secco cappe, filtri, condotti, grill ed estrattori per cucine di ristoranti, mense, hotel, privati.

Pulizia forni a legna pizzerie

Pulizia ciminiere industriali

Manutenzioni acrobatiche a grande altezza

Dichiarazioni di conformità su modello ministeriale

Numero Verde 800 046 475

www.spazzacamino.it

FERRUCCIO FERRAZZI, QUESTA REALTÀ COSÌ MAGICA, COSÌ PAZZA

Flavia Matitti

S e Ferrazzi (Roma 1891-1978) fosse ancora vivo, sarebbe certamente felice di esporre a Pisa nel Museo Nazionale di San Matteo, in compagnia dei grandi maestri della scultura pisana del XII e XIII secolo, e dei pittori del Rinascimento toscano. Molteplici, infatti, sono i legami dell'artista romano con Pisa, la città che ora gli dedica l'importante retrospettiva intitolata *Ferruccio Ferrazzi. Visione, simbolo, magia. Opere 1915-1947*, allestita al piano terreno del Museo Nazionale di San Matteo e curata da Fabrizio D'Amico e Netta Vespignani (fino al 5/12; catalogo "5 Continents"; saggi di F. D'Amico, P. P. Pancotto, I. Amadei e C. A. Bucci).

Protagonista dell'arte italiana tra le due guer-

re, Ferrazzi è stato un interprete originale di quel clima culturale caratterizzato dal «ritorno al mestiere e al museo» dopo le intemperanze delle avanguardie. D'altronde tutta la sua produzione, che la mostra pisana documenta attraverso una trentina di dipinti, tra i quali figurano alcuni capolavori ormai celebri come *Orizia agli specchi* (1925) e *Idolo del Prisma* (1925), evidenzia come l'artista abbia sempre voluto conciliare modernità e tradizione fondendo, in un linguaggio personale, l'esempio di Cézanne con le suggestioni provenienti dall'Espressionismo e dal Futurismo, senza perdere mai di vista la lezione degli antichi. I quadri degli anni Venti, in particolare, sospesi tra naturalismo e metafisica, sono rappre-

sentativi del «realismo magico», anche se una vena visionaria si può riscontrare un po' in tutta la sua opera. In una lettera inviata nel 1950 a Guttuso, infatti, Ferrazzi scriveva: «Io amo i santi, i grandi fanatici, tutti coloro che battono la testa in certi errori, che diventano incredibili realtà. Sono perciò contro il ragionamento puro, freddo e matematico e contro tutta la pittura senza pazzia».

Divenuto molto noto a livello internazionale grazie alla vittoria, nel 1926, del prestigioso Premio Carnegie, Ferrazzi, come altri artisti attivi durante il Ventennio, ha conosciuto dopo la guerra un periodo di sfortuna critica, dal quale ha iniziato a riemergere solo alla fine degli anni



Sessanta, grazie al sostegno di due critici toscani: il lucchese Carlo Ludovico Ragghianti e il pisano Enzo Carli. E qui torniamo al rapporto con la città di Pisa, che tuttavia non si limita all'amicizia con Carli, o alla frequentazione della galleria d'arte Macchi, ma ha radici più profonde. In gioventù, infatti, Ferrazzi era rimasto impressionato dall'intensità drammatica del *Trionfo della Morte*, che aveva ammirato affrescato nel Camposanto, e dalla forza espressiva delle sculture di Nicola e Giovanni Pisano. Così in mostra sono esposte anche le dieci litografie che più tardi, nel 1971, l'artista dedicò a Pisa in occasione dei festeggiamenti che la città gli volle tributare per il suo ottantesimo compleanno.

a Pisa

agendarte

BERGAMO. Giovan Battista Moroni. Lo sguardo sulla realtà. 1560-1579 (fino al 3/04/2005).

Allestita in quattro sedi, la rassegna rende omaggio a Moroni, uno dei maggiori rappresentanti della pittura lombarda del Cinquecento. Museo A. Bernareggi, Palazzo Moroni, Chiosstro di San Francesco e Biblioteca Civica Angelo Mai. Tel. 035.248.772 www.museobernareggi.it

MILANO. Carriera «barocca» di Fontana (fino al 21/01/2005).

Attraverso una ventina di opere dagli anni '30 ai '60 l'esposizione offre un'inedita panoramica dell'attività di Fontana (1899-1968). Accompagna la mostra il volume di Enrico Crispolti intitolato «Carriera "barocca" di Fontana. Taccuino critico 1959-2004 e car-



teggio 1958-1967» (Skira), curato da Paolo Campiglio. Amedeo Porro Arte Moderna e Contemporanea, Corso Monforte, 23. Tel. 0276398583

SONDRIO. Vincenzo Scamozzi 1548-1616. Architettura è scienza (fino al 27/11).

Allestita in due sedi, la mostra illustra l'attività dell'architetto nativo della Valtellina, che fu allievo di Andrea Palladio e prosecutore dei suoi progetti. Le opere esposte provengono dalla Collezione del Centro Internazionale di Studi di Architettura A. Palladio di Vicenza. Galleria Credito Valtellinese, piazza Quadrivio, 8. Tel. 0248.008.015 - Museo Valtellinese di Storia e Arte, via Maurizio Quadrio, 27. Tel. 0342.526.269

A cura di F. Ma.

Gulliver nell'isola dei minimalisti

Dai materiali trasformati di Arienti alle installazioni di Ilya ed Emilia Kabakov

Renato Barilli

Il romano Museo dell'arte del XXI secolo, che in acrostico dà luogo a un arguto MA XXI, si presenta come il miglior prodotto di quel ramo del Ministero dei beni culturali che a sua volta suona come DARC, Direzione di arte e architettura contemporanea. Ubicato in un fabbricato un po' remoto dal centro, dove sorge una costruzione progettata da Zaha Hadid, offre in genere delle stimolanti accoppiate di protagonisti delle tendenze recenti. Peccato che soffra, come tutti gli spazi dedicati al contemporaneo, di una caduta verticale d'interesse da parte del pubblico, tanto è vero che negli attuali stanzoni, nonostante la forte attrattiva delle proposte, ci si aggira in totale solitudine.

L'accoppiata di questi giorni presenta Stefano Arienti, appena quarantenne, tra i migliori esponenti dell'arte degli ultimi due decenni, e la coppia russa Ilya Kabakov e moglie Emilia, nati rispettivamente nel 1933 e nel '45, a loro volta i più acuti rappresentanti dell'arte russa «dopo la caduta del muro» (entrambe le mostre fino al 6 febbraio).

Arienti (a cura di Paolo Colombo, cat. 5 Continents) ha esordito attorno all'86 segnando la fine dell'età cosiddetta «della citazione», quando le ricerche di punta avevano «rivisitato il museo», recuperando i valori del colore e dell'immagine. Tocò invece a lui e ai suoi coetanei ritornare alle prece-

denti avanguardie «dure e pure», ricominciando proprio dalla più dura fra tutte, il Minimalismo. Ma è destino che non si ritorni mai completamente indietro, senza trarre qualche spunto dalla situazione precedente, e infatti il Minimalismo praticato da Arienti si presentava subito percorso da una sensibilità ludica e da un amore per materiali teneri e fragili, in luogo delle superfici metalliche tanto amate dai Minimalisti della prima ora. Fin dall'inizio, Arienti prende cura di superfici, purché siano fragili, di

poco spessore, pronte a processi di trasformazione. E infatti, dai fogli di carta affrontati, egli si dà a ricavare delle barchette; oppure si vale di forbici e di tagliuzza, secondo quei giochi di destrezza che riducono a strisce le superfici, traendone per esempio forme elicoidali; oppure, come ha fatto più di recente, egli attorciglia quei morbidi supporti cartacei e ne ricava delle pittoresche gomene, quasi come farebbe con le lenzuola un carcerato desideroso di fuga. Poi ancora, per vincere la resistenza di quelle barriere cartacee, Arienti si è dato a traforarle, bucherellandole come con un codice Braille per non vedenti, rivolto però a trasferirvi non tanto parole quanto

immagini. E infatti, se si vuole ridurre in formula il senso generale delle operazioni di Arienti, diciamo che egli raffigura il nostro destino attuale che ci vede costretti a muoverci tra schermo e schermo, nell'impulso a superare di volta in volta una singola staccionata, ricadendo però in quella successiva, un po' come succederebbe a dei salmoni che saltano le cascate ma per finire nella rete dei pazienti pescatori; o come un prigioniero che si scava un cunicolo, ma si vede poi la via di fuga sbarrata da un nuovo ostacolo. E nulla cambia se l'ostacolo varia di natura, passando per esempio dal foglio di carta alla pietra bucherellata. Se poi il foglio può apparire perfino troppo

fragile, in tal caso Arienti, invece di lacerarlo, lo rafforza, per esempio applicando su una buona riproduzione delle Ninfee di Monet delle «reali» aggiunte di pasta cromatica, o appesantendo le leggere superfici di un cartellone con le particelle sbisciolate di un puzzle. Insomma, da pelle a pelle, senza mai uscire fuori liberi e indenni, questa la parabola che Arienti non si stanca di illustrare.

Quanto ai coniugi Kabakov (cat. Palombi), è addirittura simbolico che lasciassero la Russia appena un anno prima della caduta del muro di Berlino, trasferendosi nella capitale dell'Occidente, New York. Ma non era un gesto di «pentiti», bensì di artisti

del tutto consapevoli del grande retaggio delle avanguardie russe prima dei cupi anni dello stalinismo, e decisi a dialogare con tutte le più recenti invenzioni dell'Occidente, ma su un piano di parità, e non di imitazione servile, concedendosi anche, a tale scopo, una specie di corso accelerato che compendia varie soluzioni. La maxi-installazione che si può ammirare ora al MAXXI, già vista peraltro alla Querini Stampalia in occasione dell'ultima Biennale veneziana, congiunge tra loro tre situazioni, che sono anche scale diverse di utenza, di percezione: c'è una scala macroscopica, in cui i visitatori delle stanze di un museo sono presentati come dei giganti, conformi ai precetti dei Viaggi di Gulliver, tanto che noi «normali» ne intravediamo solo le scarpe, i calzoni e le gonne, mentre busti e teste spariscono lassù, inesorabilmente tagliati fuori da un setto che spacca anche in due quadri e cornici. Ma se lo sguardo si volge in basso, si aprono, in improvvise voragini del suolo, degli spaccati microscopici, percorribili da quegli stessi giganti solo se mutati in pigmei, in creature lillipuziane. A mezza altezza, sulle pareti di questa intrigante installazione ci sono tanti dittici formati da foto dedicate alla banalità della vita quotidiana, cui vengono associate delle scritte anch'esse in un anonimo bianco e nero tipografico: una squallida prosa del presente che si viene a trovare come un'imbottitura a sandwich tra due strati di evasione, nel passato e nel futuro.



Un'immagine di «Where is our place», l'installazione di Ilya e Emilia Kabakov. Sotto «Short sighted mirror» di Vedovamazzei. In alto «Viaggio tragico» di Ferruccio Ferrazzi



Alla Gam di Torino la personale di Stella Scala e Simeone Crispino: ironiche riflessioni sul concetto vita-morte

Vedovamazzei, l'invenzione si fa in coppia

Pier Paolo Pancotto

La malinconica visione del maschio di cicogna che solo, in mezzo al lago, sta per essere ucciso dall'ex compagna e dal suo nuovo innamorato, un esemplare più giovane della stessa specie - il quale, come narra la testimonianza dell'ornitologo Carlo Vogt, attratta dalla femmina si è inserito tra la coppia di uccelli, abitualmente mono-

gami, ed ha provocato il primo assassinio documentato nel mondo di questa razza - introduce un tema ricorrente nel percorso creativo di Vedovamazzei, quello del rapporto vita-morte. Col quale Stella Scala (Napoli, 1964) e Simeone Crispino (Frattaminore, Napoli, 1962), uniti sotto l'insegna Vedovamazzei alla quale è ora intitolata una mostra alla Gam di Torino (accompagnata da un catalogo che si propone

come la più ampia ed aggiornata pubblicazione monografica sulla coppia di autori), si confrontano sovente da dieci anni a questa parte.

E *For once in my life* (2004), l'installazione al neon colorato ispirata al drammatico quanto autentico episodio relativo alla vita delle cicogne ne è una prova. Come pure *Bluish: azzurrognolo* (2004) - un lampadario chiuso in un una teca di vetro; con la precedente, è anch'essa tra le opere inedite in esposizione a Torino -, *Short sighted mirror* (2002-'04) - uno specchio che gira così velocemente da deformare l'immagine riflessa - o *Plank bed*

(2004) - bacheche di vetro contenenti vecchie scrivanie sulle quali poggiano risme di fogli e quaderni per appunti - portano alla luce numerosi altri elementi di riflessione da tempo al centro della ricerca di Vedovamazzei, dal confronto con lo spazio e le strutture architettoniche alla questione dell'essere-apparire fino a toccare la dimensione emotiva e le corde più tese della memoria. Resta nel fondo, però, il concetto vita-morte il principale spunto di riflessione del binomio Scala-Crispino, come lo stesso pseudonimo sotto il quale essi si celano ricorda costantemente. Tuttavia, alcun sentimento me-

lanconico e cupo affiora dal loro linguaggio; al contrario è un'ironia sottile quanto efficace a ricordare come un filo rosso la produzione artistica di Vedovamazzei caratterizzata da una assoluta eterogeneità sotto il profilo tecnico e delle scelte espressive. Essa, infatti, spazia con disinvoltura dalla pittura all'allestimento ambientale, dalla grafica all'assemblaggio, dalla fotografia al video come l'esposizione alla Gam dimostra con equa essenzialità selezionando un numero di lavori limitato ma sufficiente ad illustrare esaurientemente l'esercizio inventivo di Vedovamazzei che, imprevedibile per esiti

e sfuggente ad ogni tentativo di catalogazione, si rinnova continuamente.

Un'ideale esemplificazione di tutto ciò è rappresentata da *Go wherever you want, bring me whatever you wish* (2002-'04), un camion a rimorchio posto nel piazzale antistante la Galleria d'Arte Moderna riempito di 28 tonnellate d'acqua del Po sulle quali galleggiano una barca a remi e varie piante: veduta idilliaca (l'imbarcazione, praticabile, è in pieno centro cittadino) e al tempo stesso tragica (quale livello potrebbe raggiungere il fiume in caso di una grande alluvione a Torino?) di un brano artificiale di natura.

Dal Big Bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola

LE PIANTE

con l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 1° dicembre GLI ANIMALI



Non sono d'accordo con alcune affermazioni contenute nell'articolo di Nicola Tranfaglia "Se Dio va a destra". Il tema della laicità nella politica, nella società, nella organizzazione dello Stato è oggi fondamentale. Vi è bisogno di un "di più" non di un "di meno" di laicità, in società sempre più caratterizzate da differenti etnie, pluralismo culturale e religioso.

Ed è vero che la laicità oggi è sfidata in modo non sottovalutabile. Lo è da culture e confessioni religiose, in primo luogo l'Islam, che ancora non l'hanno riconosciuta e nei confronti delle quali deve esservi da parte nostra non un indifferente relativismo ma una forte battaglia culturale. E lo è anche da parte di settori del cattolicesimo, che pure ha incontrato e fatto propria la laicità, sentendola anzi come una via obbligata per un fecondo rapporto con la modernità e la democrazia.

Concordo dunque sul fatto che non vi debba essere sottovalutazione per certe tentazioni presenti in aree religiose, tanto più forti di fronte a debolezze persistenti della politica. La nostra risposta deve essere però giusta e non con lo sguardo volto al passato, né con ricadute in un laicismo che è stato e rimane anch'esso - in quanto ideologizzazione antireligiosa - nemico serio della laicità.

Non condivido, delle argomentazioni di Tranfaglia, affermazioni come questa: "possiamo dire in tutta onestà... per giungere alla situazione attuale che le conquiste del Concilio Vaticano sono tuttora presenti nel pontificato di Giovanni Paolo II".

Mi sembra una valutazione sbagliata, quantomeno superficiale. Quali elementi oggettivi portano Tranfaglia ad affermare che su questioni di fede, di morale le posizioni di Giovanni XXIII o di Paolo VI fossero meno ferme di quelle dell'attuale Pontefice? Oppure ritiene che il pluralismo, in primo luogo quello dei credenti nelle scelte di ordine storico-temporale, compresa la libertà, riconosciuta non semplicemente praticata, di voto e di militanza nei diversi partiti, abbia visto un ridimensionamento?

Il modo «giusto» di essere laici

Non sono d'accordo con alcune affermazioni di Nicola Tranfaglia. Proprio perché la laicità oggi è sfidata in modo non sottovalutabile...

VANNINO CHITI

E anche per me insufficiente, ma si può dire che sia andato restringendosi lo spazio dei laici nella Chiesa o quello delle Conferenze episcopali? È in contrasto con i principi del Concilio Vaticano II la sempre più esplicita condanna della guerra e della stessa pena di morte? La critica ad una società e ad una organizzazione produttiva iniqua perché non a servizio dell'uomo? Il dialogo interreligioso, che ha portato a incontri di preghiera ed alla ricerca di un impegno concorde per la pace, come quelli di Assisi? Potrei continuare. Quello che voglio dire è che non risulta utile a nessuna causa, neppure a quella della laicità, una semplificazione di analisi: dagli schematismi nasce solo confusione.

È indispensabile ragionare caso per caso, nel merito delle posizioni, non tessere luoghi comuni. Quello che più mi ha colpito nel ragionamento di Tranfaglia è il riferimento culturale di cui si serve per costruire valutazioni e comportamenti verso la Chiesa cattolica e immagino anche le altre confessioni reli-

giose: il pensiero di Guido De Ruggiero, il suo fermo ancoraggio alla soluzione cavouriana della "libera Chiesa in libero Stato". Non mi distingue da Tranfaglia l'apprezzamento nei confronti di De Ruggiero, della sua opera e insegnamento. E che quei criteri di lettura non sempre si mostrano efficaci per comprendere la realtà religiosa di

oggi né la stessa Chiesa cattolica, che è - comunque - quella del dopo Concilio. In particolare ciò vale per la richiamata opposizione "permanente" della Chiesa al liberalismo ed alla democrazia o per "la sua dottrina del peccato, della redenzione... che implica un decadimento della libertà e ragione umana e un bisogno di trascendente soccorso...". Attenzione perché per questa via si fondano certo le ragioni, legittime e rispettabili, di una visione del mondo non religiosa, ma non si può pretendere certo che sulla base di esse si caratterizzi la laicità e si giudichi l'adesione di cittadini o di confessioni religiose alla laicità. Del resto in una tale ottica sfugge la possibilità di cogliere il significato di un atto grande e inedito come quello dell'attuale Pontefice

che, sulla soglia del nuovo millennio, chiede pubblicamente perdono per i peccati e le contraddizioni della Chiesa rispetto al messaggio di Gesù. Ancora il significato della preghiera di Giovanni Paolo II al muro del pianto a Gerusalemme, o il suo entrare umile e rispettoso nelle mosche.

Ho presente il portato storico della separazione e della reciproca autonomia tra Stato e Chiesa: è una conquista per noi irriveribile. È fondamentale per i cittadini: per le istituzioni religiose non meno che per lo Stato. Occorre invece, aggiornare l'altro pilastro della posizione liberaldemocratica sulla religione: quello che configura la fede e le forme nelle quali vive come fatto privato, individuale. Non è così. Basta aprire gli occhi e guardare i fenomeni che attraversano il nostro tempo.

È dunque un errore serio avvertire come ingerenza ogni intervento del Papa, dei vescovi, di esponenti di altre religioni sui temi della nostra convivenza: che siano la guerra e la pace, lo sviluppo e le ingiustizie, il matrimonio o il divorzio, la fecondazione assistita o altre questioni della bioetica. È non solo pienamente legittima questa vocazione delle confessioni religiose ad una cittadinanza pubblica, ma è anche importante che si esprima in modo trasparente e diretto, senza ricorrere a partiti politici ai quali un tempo si delegava la rappresentanza. Certo né la Chiesa né altre confessioni religiose possono pretendere che le leggi dello Stato siano plasmate sui loro dogmi o insegnamenti. Le leggi devono guardare al bene comune dei cittadini. La laicità si rafforza e si rinnova tuttavia se non esclude o teme ma al contrario inventa occasioni e strumenti che consentano l'esprimersi nella dimensione pubblica delle confessioni religiose. Strumenti e sedi per un dialogo delle religioni tra loro e con lo Stato. Ha ragione Omar Calabrese. Il problema vero oggi è quello di "ridefinire insieme, laici e religiosi, i nuovi fondamenti di un'etica condivisa... una sorta di massimo comun denominatore".

Anche per me è questa la strada per rendere più forte la laicità: capacità di confrontarsi insieme sul futuro, non nuove separazioni e incomunicabilità.



segue dalla prima

Mi avete aggredito

Cerco di spiegare ai lettori. In Italia, la scuola è in crisi. Tutta la scuola. Come ho ricordato alla Fidae, negli anni di governo del centrodestra il numero di studenti delle scuole paritarie - materne escluse - è sceso all'incirca dal sette e mezzo per cento al cinque per cento del totale. Ovvero, questo governo ha messo in ginocchio l'intero sistema scolastico. In linea con le scelte fatte dai governi dell'Ulivo noi non dovremmo mai contrapporre la scuola "pubblica" alla scuola "privata": dobbiamo difendere e valorizzare l'intero sistema pubblico, poiché lo Stato finanzia tutte e solo le scuole che danno precise garan-

zie (accesso universale, programmi statali, insegnanti abilitati professionalmente, rispetto dei contratti etc). Solo una visione ideologica può infatti far credere che la difficoltà delle scuole italiane sia dovuta al costo di quelle paritarie. Le scelte dei "buoni scuola", quelle sì, sono sbagliate: assegnano risorse, quelle sì, contro la previsione costituzionale che tutela "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi", poiché finanziano indiscriminatamente anche famiglie ricche, anziché sostenere efficacemente le esigenze delle scuole paritarie (inclusa la giusta retribuzione degli insegnanti: le leggi dello Stato e la giurisprudenza della Corte Costituzionale hanno chiarito la materia). Queste scuole vengono chiuse a ritmi drammatici, ed è un impoverimento inaccettabile per la nostra società; e anche perché la Moratti ha trasferito in ritardo e in misure inferiori allo stabilito le risorse fissate, udite udite, dai governi dell'Ulivo! Ora: solo in modo scorretto si può pensare

di addattarmi come un difensore della scuola "privata" in contrapposizione a quella "pubblica", viste le battaglie che ho fatto da anni. Ma certo: se l'Unità vuole condurre una battaglia contro la scuola paritaria, non mi avrà al suo fianco. Penso che dobbiamo guardarci dal rischio di alienare dall'intero centrosinistra vasti mondi della scuola e della formazione che rendono un servizio prezioso e che sarebbe gravissimo spingere nelle braccia della destra. Peraltro, direttore, non sono sorpreso di certi toni. Solo per fare un esempio, quando in materia di lavoro noi della Margherita abbiamo proposto contratti aziendali o territoriali da affiancare al contratto nazionale - secondo una linea condivisa da larghi settori sindacali - per redistribuire la produttività, l'Unità mi si scagliò contro: Rutelli ripropone le "gabbie salariali" degli anni 50. Non era vero allora, non sono un nemico da additare oggi.

Francesco Rutelli

Informare non è aggredire

Una perfetta cronaca giornalistica con tutti i nomi, i cognomi e gli aggettivi al posto giusto. E infatti l'onorevole Rutelli non lo smentisce in alcun modo in nessun passo della sua lettera. In quell'articolo non sono stati mai espressi giudizi se non riferiti alle dichiarazioni degli esponenti politici e sindacali debitamente citati. Per la precisione: Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola, Maria Chiara Acciarini, capogruppo Ds in Commissione Pubblica Istruzione del Senato e Alfonso Pecorella Scario, presidente dei Verdi. I quali legittimamente hanno giudicato

in modo netto e critico la presa di posizione di Rutelli. Notiamo che il presidente della Margherita evita, nella sua lettera, di tornare sull'argomento che ha provocato quelle reazioni nel centrosinistra: cioè la proposta che lo Stato paghi gli stipendi agli insegnanti delle scuole private. Un'idea che sembra, a giudizio di molti, estranea alla Costituzione italiana che all'articolo 33 prevede infatti che la scuola privata possa esistere «senza oneri per lo Stato». Era questo il tema dell'articolo messo sotto accusa da Rutelli e non una generica e mai sostenuta contrapposizione tra scuola pubblica e scuola privata. Ci dispiace quindi che l'onorevole Rutelli non sia al nostro fianco. Noi invece saremo, come siamo sempre stati, con lui e con tutta l'opposizione guidata da Romano Prodi quando si tratterà di battere e far finire il pessimo governo di Silvio Berlusconi.

Bene, hanno concluso l'accordo con gli autoferrotramviari. Prima di entrare nella scure berlusconiana "vi taglio tutto pur di ridurre l'Irpef", almeno un po' di denaro pubblico viene stanziato, in questo caso per i dipendenti del trasporto locale.

Ma c'è un piccolo particolare: i fondi per l'aumento agli autoferrotramviari sono stati ricavati azzardando quelli che erano stati previsti per sviluppare le prestazioni del trasporto locale. Ieri il ministro dell'Ambiente ha partecipato alla presentazione del prototipo dell'autobus a idrogeno, ma qui altro che idrogeno. Il gasolio costa di più, il Fondo Nazionale Trasporti in questi anni non ha restituito neanche l'inflazione, dopo tante proteste gli Enti Locali erano riusciti a ottenere la promessa di uno stanziamento, che ora viene azzerato. Tanto che la riunione della conferenza unificata Stato-città-regioni che doveva nei prossimi

Trasporto pubblico, sempre più difficile

PAOLO HUTTER



ai seicento abitanti di un'isola dell'Alaska costretti all'emigrazione dallo scioglimento dei ghiacci su cui poggiano le loro case? Fossero stati

vittime di una discriminazione politica o sessuale, avrebbero accesso indignazioni planetarie. Poiché sono solo i primi rifugiati ambientali della storia umana, cavie di un destino che potrebbe riguardarci tutti, l'opinione dominante li derubrica a curiosità di colore. Possiamo continuare a raccontarci la favola che i cittadini del mondo, per paura o fatalismo, non vogliono sentir parlare del problema e preferiscono distrarsi con dispute scolastiche (a livello psicologico, una discriminazione pro o contro i gay esisterà sempre, perché nessuno, neanche un gay, riesce ad accostarsi a un gay senza pensare che è gay). Ma sarebbe, appunto,

una favola." Risposta, mia: "Egregio Gramellini, mi sento particolarmente chiamato in causa come ecologista e omosessuale. Davvero lei ritiene che sia il tema omosessuale a togliere attenzione a quello che - concordato - dovrebbe essere il problema principale, cioè il decisivo contributo umano al surriscaldamento del pianeta? In base a quali misurazioni dei metri quadrati delle coperture dei quotidiani? Di che periodo? È evidente che ad aver determinato la vittoria dell'inquinatore Bush - e la conseguente ribalta mediatica dei referendum sui matrimoni gay - non è stata la presunta mania antidiscriminatoria di noi omosessuali ma la

abile strumentalizzazione della reazione fondamentalista. Ma lei forse non voleva incitare ad occuparsi della difesa del pianeta ma solo trovare un modo originale per lanciare la sua pietruzza contro noi "caltonati" che come è noto comandiamo in Europa. Adesso saremmo anche colpevoli di oscurare la CO2?!"

Ricordo che ieri è stato presentato a Torino il prototipo dell'autobus a idrogeno. Un progetto nato quando il ministro dell'Ambiente era Edo Ronchi. Interessante cosa. Curiosa però la coincidenza. In queste settimane di novembre l'unica realtà cittadina significativa del Nord Italia a non aver intrapreso qualsivoglia misura preventiva antismog (persino il blocco dei non catalizzati) è Torino, mentre simili misure sono in vigore nelle città emiliane lombarde e venete. La città dell'auto in crisi ha paura persino di premere sul ricambio del auto non catalizzate?

cara unità...

Io, che preferisco pagare le tasse

Vincenzo Rocco Lacava, Bergamo

Resosi conto dell'impossibilità oggettiva di tagliare l'Irpef (un taglio che dovrebbe essere coperto da uno scellerato attacco al Pubblico Impiego e al sistema pensionistico), il Presidente del Consiglio è ricorso alla solita tattica propagandistica delle dichiarazioni ad effetto: "O si taglia l'Irpef o si va alle elezioni anticipate e Forza Italia correrà da sola". Penso che Berlusconi stesso non crede assolutamente a queste due ultime eventualità perché non è così sprovveduto da mettersi contro tutti i dipendenti pubblici e credo che la sua sortita sia una grande mossa comunicativa in vista della sua prossima ricandidatura nel 2006: darsi un'attenuante della mancata realizzazione del suo contratto cosicché molti Italiani (il cui senso critico è evidentemente sottovalutato dal Premier) potranno pensare che "se fosse stato per Berlusconi le tasse sarebbero state ridotte, ma purtroppo ha avuto tutti contro". E, comunque, ribadisco di seguito la mia convinzione da cittadino comune circa le tasse: preferisco pagare non poche tasse e avere

la certezza che TUTTI i cittadini italiani (dal barbone al grande imprenditore) abbiano il diritto di accedere al pronto soccorso gratuito degli ospedali pubblici, in caso di necessità; preferivo pagare non poche tasse e sapere che, durante la guida di Rosy Bindi, il sistema nazionale ospedaliero fosse il sistema ospedaliero pubblico migliore al mondo; preferisco pagare non poche tasse ed essere sicuro di andare in pensione a 60/65 anni; in quanto insegnante di scuola secondaria, preferisco pagare non poche tasse e pensare che anche il figlio dell'immigrato operaio possa seguire i corsi gratuiti di una scuola pubblica; preferisco pagare le tasse e sapere che il sistema italiano di integrazione scolastica degli alunni portatori di Handicap sia all'avanguardia in Europa e nel Mondo; in parole povere, preferisco pagare le tasse per uno Stato che persegua il sacrosanto dovere di garantire a tutti i cittadini il diritto alla giustizia sociale, alias la condizione essenziale per cui ogni uomo possa vivere in condizioni dignitose e possa godere praticamente del diritto alla libertà.

Ancora sui licenziati dell'Enfap

Antonio Rizzi, insegnante licenziato "per esubero" dall'Enfap Lombardia il 30 giugno scorso

Il dr. Ruffini, direttore generale dell'assessorato Istruzione, Formazione e Lavoro della Regione Lombardia risponde

con una lettera a "La Repubblica" riferendosi ad un articolo che trattava dei 13 licenziamenti dell'Enfap. Il direttore fa affermazioni opinabili. Scrive il dr. Ruffini che gli insegnanti "non possono pensare però che essi siano riassunti dalla Regione. Immaginiamo infatti cosa accadrebbe se creassimo un precedente simile". Le cose non stanno così. Nessuno chiede alla Regione di assumere il personale "in esubero" di altri enti, ciò che invece si chiede è l'applicazione della legge regionale 95/80 (Ordinamento e programmazione della formazione professionale) che in casi simili prevede l'attivazione della "commissione paritetica" che si occupa di dislocare il personale "in esubero" presso strutture formative che necessitano di figure professionali con quelle specifiche caratteristiche. Ciò in ottemperanza del principio della "mobilità occupazionale/professionale" contenuto nella legge già citata. Del resto questa operazione è una prassi consolidata nella formazione lombarda. Inoltre, come noto, lavorano sia in Regione sia in Provincia, colleghi della formazione "in mobilità" e quindi, contrariamente a quanto afferma il dr. Ruffini, il precedente già esiste.

Non si comprende poi perché oggi, con l'introduzione del sistema dell'accreditamento, dovrebbe venir meno questa nostra garanzia occupazionale ogniqualevolta la Regione non assegnasse ad un ente corsi corrispondenti alle caratteristiche professionali degli insegnanti presenti nell'organi-

co di quel determinato ente. Ciò alla luce, oltretutto, di uno degli obiettivi dichiarati su cui si basa l'assegnazione del Fondo Sociale Europeo che è proprio quello di favorire l'occupazione. Sarebbe inoltre uno spreco intollerabile non solo di risorse umane, ma anche di risorse finanziarie pubbliche. Infatti io stesso, come gli altri colleghi licenziati dall'Enfap, ho seguito negli ultimi anni corsi di riqualificazione istituiti dalla Regione Lombardia. In conclusione si osservi che questo stato di cose, dovuto alla non applicazione della "mobilità occupazionale" sancita nella legge regionale 95/80, sta generando uno stato di crisi allarmante ed esplosivo nel settore della formazione. Infatti molti enti presenti in tutto il territorio lombardo stanno dichiarando, proprio in questi giorni, un forte stato di sofferenza occupazionale con conseguente esubero di personale dovuto alla non assegnazione di alcuni corsi. A fronte di questa situazione fortemente critica, Cgil-Cisl-Uil hanno proclamato uno sciopero generale regionale di 8 ore di tutto il comparto della formazione per il 14 dicembre. Evento che non accadeva da molti anni.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

E di nuovo ha scelto un nemico generale, senza alcun interesse a vedere e capire meglio, fra chi, per esempio, è contro la guerra in Iraq, considerata da molti nel mondo "un colossale errore" (decine di milioni di americani) e coloro che sono comunque e sempre per la pace, considerando la guerra un brutto e pericoloso residuo bellico, una bomba che può sempre esplodere, in mancanza di senso morale e di senso critico, fino a produrre centomila morti in Iraq. Nel nostro Paese sono un bel po' di gente, questo popolo a cui Fini ha dichiarato guerra. Sono gli stessi che hanno letteralmente riempito l'Italia, dagli attici ai negozi, dalle case popolari alle ville, nelle grandi città e in campagna, di bandiere della pace.

Nel mondo di Fini il presente è inquinato dai no-global. È bene ricordare che i no-global che ha in mente Fini sono il fiume di gente che si è presentato al G8 di Genova, quando quel fiume era composto di volontariato, di frati e di suore, di mamme e di nonne, di ragazze e ragazzi venuti da tutto il mondo (i giovani no-global, ricorderete, sono nati americani, sono nati a Seattle) per dire che «un altro mondo è possibile». Il nostro ministro degli Esteri ha avuto subito istinto nel fiutare i suoi nemici naturali. Si è piazzato nel centro operativo della Polizia e ha fatto accadere cose che, senza di lui, Polizia, Carabinieri, Questori e Prefetti italiani non hanno mai neppure sfiorato nelle tante altre occasioni di "pericolo" per l'ordine pubblico. Nessuno dei violenti di Genova è stato intercettato o fermato (si trattava di poche decine di individui distruttivi, pericolosi, e misteriosi, perché nessuno li ha mai identificati) dalle migliaia e migliaia di uomini delle Forze dell'ordine. Ma centinaia di ragazzi inermi sono stati oggetto di arresti e pestaggi definiti "di stampo cileno" dalla stampa del mondo. Per ogni Paese in cui Fini si recherà a rappresentare l'Italia ci sarà una ragazza o un ragazzo che ricorda ancora la scuola in cui sono stati massacrati all'improvviso, di notte, mentre dormivano, la caserma in cui, senza poter far valere i propri diritti democratici e senza essere accusati di nulla, hanno subito ore e ore di disprezzo, invettive, maltrattamenti, violenza.

Ci voleva una regia, ci voleva un clima, ci voleva un punto di vista ossessivo per rendere possibile qualcosa che da decenni non accadeva nell'Italia democratica: lo sparco che ha ucciso Carlo Giuliani.

Questa è dunque la persona. Da vice premier non ha detto o fatto alcun gesto per impedire o diminuire la forte frattura che divide italiani da italiani, anzi si è scrupolosamente impegnato a esasperarla. Ha assecondato in ogni dettaglio

Per la prima volta il ministero degli Esteri è affidato al capo di un partito che ha le sue primarie radici nel passato

Il suo viaggio comincia adesso e dunque dobbiamo parlare della persona e del suo probabile itinerario

Il viaggio di Fini

FURIO COLOMBO

la propensione per la illegalità che è il marchio di questo governo, le indifendibili leggi ad personam per salvare l'imprenditore-Primo ministro da processi per gravi reati privati commessi prima della politica e che non hanno niente a che fare con la politica, le malefatte della Lega Nord, firmando insieme a Bossi la peggiore legge sull'immigrazione in un Paese democratico. La xenofobia rozza e paleo-nazista della Lega Nord e di personaggi che sarebbero brutto folklore se non fossero potere, non ha trovato mai alcuna obiezione in An, come non l'ha trovato il progetto di frantumare l'Italia, le sue istituzioni, buttando all'aria la Costituzione e i diritti dei cittadini. Fini lascia, mentre parte per il mondo, la sua legge sulla droga. Prevede "le maniere forti" per dissuadere i ragazzi dallo spinello, se necessario la prigione. È un altro argomento che gli sarà molto utile nelle conversa-

zioni "fuori onda" con i suoi colleghi europei. Perché, come la legge Bossi-Fini sugli immigrati, anche la legge Fini che rifiuta ogni distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti, fra spinello e cocaina, è unica in Europa, la sola, come la Bossi-Fini, a rifarsi a concezioni e ispirazioni etiche di tempi autoritari. Susciterà dovunque la dovuta meraviglia. Non ci sono altre tracce di Fini, vice-presidente del Consiglio e statista italiano, oltre quelle elencate. Abbiamo dunque concluso il capitolato sulla illustrazione della persona. Domandiamoci ora quali compiti lo aspettano.

Teoricamente i punti di riferimento di un ministro degli Esteri sono tre: l'interesse nazionale, l'impegno e i legami con le aree e i Paesi che hanno a che fare con l'interesse nazionale, e le alleanze. Molti aggiungono, a questo punto, le zone del sottomondo povero che re-

stano tagliate fuori dalla rete dei grandi rapporti internazionali. L'Italia di Berlusconi non ha mai dato segni di preoccupazione per problemi di questo genere, per esempio il Darfur e le sue centinaia di migliaia di morti di violenza e di fame. Finora, per l'Africa, ha proposto solo campi di concentramento in cui ammassare coloro che vorrebbero emigrare o sono stati rimpatriati prima che potessero chiedere diritto di asilo. Ma andiamo con ordine. L'interesse nazionale è il cuore della politica estera di un Paese. Qual è l'interesse nazionale dell'Italia? È molto difficile che un uomo politico che ha lavorato finora con tanto impegno e acrimonia alla divisione e contrapposizione tra gli italiani (al punto da proporre "la guerra" tra coloro che prediligono la pace e coloro che preferiscono il percorso virile del combattimento) possa rappresentare tutti noi e una no-

stra idea comune dell'interesse dell'Italia. Per esempio, è nell'interesse nazionale italiano partecipare a una guerra che non è mai stata votata dal Parlamento italiano, perché camuffata sotto le mentite spoglie di "missione di Pace", privando il nostro Paese di una utile, preziosa funzione di co-autore del ritorno alla pace e di credibile partecipazione alla ricostruzione dell'Iraq? Pietro Ingrao, riferendosi a un titolo del nostro giornale che faceva notare esplicite e bellicose invocazioni alla guerra del presidente del Senato Pera ha deciso, dalle pagine di *Liberazione*, di inviare un appello al Capo dello Stato per chiedergli come si possa essere "in missione di pace" con la nostra presenza militare in una guerra che ha già fatto centomila morti senza violare l'art. 11 della nostra Costituzione. Quell'articolo segna, dal 1948, l'identità morale ma anche giuridi-

ca del nostro Paese. Dunque definire uno dei punti più delicati ed essenziali del nostro interesse nazionale: mai più avventure di guerra, dopo la distruzione completa del nostro Paese ad opera del fascismo e del nazismo. Quell'articolo, nella Costituzione, c'è ancora, non è un ornamento. Come può rappresentarlo Fini che ha subito sentito il richiamo e il fascino della guerra? S'intende che è interesse nazionale italiano partecipare alla guerra contro il terrorismo. Ma ormai nessuno cerca più di far passare "il colossale errore" della guerra in Iraq come un capitolo della guerra al terrorismo. Se mai è stato un poderoso rilancio dell'odio e del mortale pericolo del terrorismo nel mondo. Dunque sulla guerra e la pace, temi fondamentali per la sicurezza e la sopravvivenza, Fini rappresenterà il suo partito e un po' di Casa delle Libertà, ma non quel 78 per

cento di italiani che si sono costantemente espressi contro la guerra. L'Europa? Su quattro ministri degli Esteri che l'Italia ha avuto finora, uno, Ruggiero, è stato cacciato per il suo inteso e persuaso legame con l'Europa.

Uno, Frattini, si è comportato con decenza e senza fare danno. Ma Berlusconi ad interim - spalleggiato in Italia dalla Lega Nord e dal partito di Fini - ha dato colpi feroceggiati ai legami con la neonata Unione Europea, di cui pure l'Italia è uno dei quattro Paesi chiave, e continua a farlo ogni giorno, cercando di rendere impossibile la presenza dell'Italia nell'Unione Europea.

Fini è notoriamente meno teatrale di Silvio Berlusconi. Ma quanto è diversa la sua filosofia in materia di legami di integrazione e partecipazione profonda dell'Italia all'Europa?

E poi Fini deve la sua nomina a un via libera al presidente del Consiglio per tagliare le tasse, che non si possono tagliare a meno di mandare all'aria il Patto di Maastricht. Dunque va in Europa a dire che l'Italia di Berlusconi si prepara a staccarsi dall'Europa o almeno a violarne gli impegni fondamentali. Va a rappresentare un governo così anti-europeo da imporre ai telegiornali di definire le manifestazioni contro il carovita «manifestazioni contro il carovita» falsando i fatti. Senza l'euro - come ogni economista sa e dice - l'Italia di Berlusconi e di Fini sarebbe già in bancarotta.

L'interesse nazionale è anche legato ai rapporti dell'Italia con i Paesi del Sud dell'Europa e del Mediterraneo.

Le cose che ha detto Fini sulla guerra in Iraq e sul "tradimento" di Zapatero impediranno al nuovo ministro degli Esteri qualsiasi colloquio utile con il nostro naturale partner spagnolo. La partecipazione camuffata, semi segreta e per questo particolarmente dannosa per la nostra immagine, scredita l'Italia agli occhi di tutti i Paesi Arabi, specialmente i più moderati. Quanto alle alleanze, la visione di Bush segnata da un fondamentalismo assoluto le ha liquidate. Non c'è che subordinazione e obbedienza per essere "amici", in quella visione. Fini è l'uomo adatto a questa visione e piacerà ai neoconservatori anche se non ha la minima inclinazione a favorire l'economia di mercato, e anzi la ignora. Ma per i "neo" americani questo ha poca importanza. Ciò che conta è la guerra, e da quell'orecchio Fini è un ascoltatore sensibile e un esecutore fidato. In tutto ciò, come si vede, l'interesse nazionale italiano non c'entra per niente. Ma questo sarà il viaggio, poco promettente, del nostro ministro degli Esteri. Perché, per ora, questa è l'Italia. L'interesse nazionale non coincide in alcun punto con l'interesse personale o partitico di Silvio Berlusconi e della sua gente.

la foto del giorno



Soldati indiani su un autobus. Il primo ministro indiano ha annunciato la settimana scorsa l'inizio del ritiro delle truppe dalle zone contese tra India e Pakistan

Maggioranza Ds, un progetto da contrastare

ALESSANDRO GENOVESI

Il prossimo congresso dei Ds sarebbe potuto essere un grande appuntamento per raccogliere fino in fondo la sfida lanciata da tre anni di mobilitazioni, passione civile, partecipazione. Nuove energie si sono infatti mosse, in questi anni che ci separano da Pesaro, per ridefinire con successo l'agenda politica dell'opposizione e dei Ds (anche grazie al ruolo del correntone), per rivitalizzare una capacità di critica al neo liberismo come non capitava da decenni. Sono stati tre anni in cui pace, lavoro, giustizia sociale, democrazia hanno scandito l'azione di erosione e di messa in crisi del berlusconismo: gli stessi successi elettorali dei Ds, l'evoluzione di Bertinotti (dalla desistenza al Governo), la Grande Alleanza Democratica ne sono il portato più evidente. Ci si sarebbe allora aspettati un congresso e una mozione di maggioranza che assumessero tutto questo in una chiara prospettiva di rinnovamento del socialismo, facendo della democrazia e del pluralismo le coordinate entro cui far vivere un programma all'altezza delle sfide complesse che ci pone il XXI secolo. Un nuovo socialismo che, come richiesto da tantissimi giovani, sia in grado di alimentare quotidianamente una grande e più avanzata alleanza di popolo (partiti, movimenti, soggetti sociali) per costruire un più avanzato modello di rappresentanza (e rinnovamento) della politica prima di tutto nei valori.

2. Così non è stato ed il motivo non è casuale. Non è casuale il rifiuto da parte della maggioranza dei Ds di un congresso aperto e a tesi, come richiesto dalle minoranze (Mussi nella direzione di luglio, poi i "cosiddetti 22" e Sergio Cofferati) e non è casuale quanto scritto nel documento congressuale firmato Fassino. Siamo infatti alle prese con una nuova fase politica dei Ds in cui la maggioranza del partito ricerca una doppia svolta moderata e conservatrice (nel senso letterario del termine e con la massima legittimità, si intende). Moderata e conservatrice prima di tutto nell'analisi politica e nel rapporto con la società, quindi nelle proposte programmatiche e, conseguentemente, nelle prospettive organizzative.

Moderata e conservatrice nel concepire un ritorno dei partiti ad unici depositari della politica; canali privilegiati entro cui esprimere l'impegno e la voglia di partecipazione. Moderata e conservatrice (altro che ambiguità) nel delineare sui temi della pace, del lavoro e del welfare una risposta complessiva. In particolare, per quanto riguarda il lavoro, non facendo i conti con la legge 30 (e una destrutturazione delle tutele) che non necessita di qualche diritto di informazione in più per "essere corretta", ma di essere abrogata; riproponendo, per quanto riguarda il welfare, un'idea di protezione sociale a partire dalla concezione del "diritto ad avere

un'opportunità", con buona pace del superamento dei fattori strutturali di esclusione che proprio il mercato genera; non cogliendo, in politica internazionale, come la pace subito, senza se e senza ma, sia l'unica e duratura scelta politica sensata, in un sistema globale di relazioni, economia, forze militari e criminali, dove l'Occidente è solo una parte. Non sarà un caso che, a differenza di Pesaro, gli esponenti di un certo pensiero "hard", come De Benedetti e Morando, si ritrovino oggi in queste tesi.

3. E così che allora, coerentemente con una proposta programmatica più moderata, la maggioranza rilancia la prospettiva della Federazione dei Riformisti (per quanto occorrerebbe chiamarlo partito, vista la cessione di sovranità dei Ds e il principio di voto a

maggioranza come scritto nel regolamento della Fed, testo di cui nelle sezioni non si discute!). Una comune analisi politica lega tutto ciò (modello partecipativo, programma, soggetto elettorale): quella che esprime un'esigenza di competere al centro dello schieramento politico, pensato come volubile e assecondabile (anche nei suoi vizi, ahimè), secondo una lettura che vede il paese irrimediabilmente di destra. Competere al centro allora come strategia per una vittoria oggi e per godere di una più ampia base di rappresentanza domani (da qui la sempre maggiore vicinanza con le posizioni di organizzazioni sociali come la Cisl, la Uil, la stessa Confindustria). Un domani senza più un Berlusconi (perché anche questo è un elemento dell'attuale fase di riorganizzazione del

centrosinistra) a contenere i consensi ex Dc ed ex Psi. Questa è l'ipotesi di fondo di una strategia politica chiara, coerente, degnissima e - ovviamente - vissuta come di prospettiva da chi la persegue. I mille fraintendimenti contro un Prodi non interessato ad una deriva moderata della Fed e della Gad, il tentativo sistematico di isolare la Cgil a vantaggio di Cisl e Uil, la presa di distanza dal movimento pacifista sono "solo" scosse di assestamento per un progetto di tale fatta.

4. Un progetto - quello della maggioranza Ds - che è da contrastare perché sbagliato e destinato a farci tornare indietro, come Ds e come centrosinistra. Nel merito della proposta programmatica perché essa sancisce una subalternità proprio a quel modello che, dopo 20 anni, ha privatizzato il mondo, ridotto il lavoro in merce, prosciugato la democrazia reale nei paesi ricchi, portato più miseria e più guerra nei paesi poveri, fino a mettere in discussione la nostra stessa sopravvivenza su questo pianeta. L'Italia del dopo Berlusconi, l'Europa dei troppi Blair ed il mondo dei troppi Bush necessitano di più coraggio e radicalità. Nella prospettiva perché essa non solo è più povera di luoghi democratici, aperti e pluralisti, ma perché è incapace di rispondere a quella domanda di alternative e di diversità, richiesta a gran voce. Abbiamo già visto cosa succede quando prevale una politica senza popolo, una distinzione a tavolino tra riformismo e radicalità. Ipoteremo la vittoria del 2006 e renderemo più difficile delineare un'azione di Governo all'altezza delle grandi questioni. Il rischio vero è quello di rinunciare, come Ds, ad ogni funzione di trasformazione dell'esistente; di non raccogliere quella ricerca di nuove strade che ha animato e anima milioni di persone (da Genova, a Melfi, fino alla manifestazione della pace del 30 ottobre), riducendo la Grande Alleanza Democratica ad una mera "camera di compensazione" polarizzata e a compartimenti stagni (dove saremmo schiacciati, come Ds se ancora esistessero, da un Rutelli moderato e un Bertinotti unico rappresentante della sinistra). Per questi motivi, voterò la mozione Mussi-Berlinguer i cui contenuti e proposte programmatiche meglio indicano una prospettiva socialista per i Ds all'interno della Gad, che è il vero terreno di iniziativa. Voterò la mozione n. 2 non guardando indietro, ma perché ne condivido lo spirito e le proposte per un progetto per i Ds di domani, per un'alleanza che - anche a partire dagli errori che tutti noi abbiamo commesso in questi anni - faccia della pace, della giustizia sociale e dell'uguaglianza la propria bussola, con una grande forza socialista come motore e coagulante. Non c'è niente di più riformista di una radicale battaglia sui valori, quanto questi sono messi in discussione da una società sempre più chiusa e ingiusta.

<h2>I Unità</h2> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari della Democrazia di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 20 novembre è stata di 135.698 copie</p>	

La cucina sapiente e la tavola contenta



serafino zani

Oggetti quotidiani che funzionano bene, e di grande qualità. Per una normalità quieta, fatta di accuratezza tutti i giorni. Serafino Zani ha scelto **Sottsass Associati** per **La cucina sapiente e la tavola contenta**, il nuovo programma di pentole e di posate che si ispirano a una normalità senza clamori, ma realmente straordinaria. Semplicemente.

Zani Serafino srl via Zanagnolo 17b 25066 Lumezzane Gazzolo (Brescia) Italia t +39 030871861 f +39 0308970620 zani@serafinozani.it www.serafinozani.it

GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Shall we dance? 21.00 (E 5,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	Before sunset - Prima del tramonto
225 posti	15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 6,50)
SALA B	Maria Full of Grace
375 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	2046
150 posti	15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6,50)
SALA 2	Così fan tutti
350 posti	15.30-17.40-20.30-22.30 (E 6,50)
AURORA	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
Riposo	
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	FBI: Protezione Testimoni 2 21.00 (E 3,00)
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
De-Lovely 21.15 (E 5,50)	

CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	L'esorcista: la genesi
122 posti	15.30-17.55-20.20-22.45-01.10 (E 7,20)
SALA 2	Shall we dance?
122 posti	15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,20)
SALA 3	Resident Evil: Apocalypse
113 posti	15.50-18.10-20.30-22.50-00.50 (E 7,20)
SALA 4	Io, robot
454 posti	15.10-20.10 (E 7,20)
Sky Captain and the World of Tomorrow 17.40-22.20-00.50 (E 7,20)	
SALA 5	Yu-Gi-Oh! - Il film
113 posti	15.30-17.25 (E 7,20)

The Village 20.00-22.20-00.45 (E 7,20)	
SALA 6	Alien vs. Predator
251 posti	15.45-18.00-20.15-22.30-00.40 (E 7,20)
SALA 7	Babbo bastardo
282 posti	16.00-18.05-20.10-22.15-00.35 (E 7,20)
SALA 8	The Manchurian candidate
178 posti	14.50-17.25-20.00-22.35-01.10 (E 7,20)
SALA 9	Il club delle promesse
113 posti	15.50-18.05-20.20-22.35-00.45 (E 7,20)
SALA 10	Immortal (ad vitam)
113 posti	15.50-18.05-20.20-22.35 (E 7,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Volevo solo dormire addosso 20.30-22.30 (E 5,20)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Sky Captain and the World of Tomorrow
400 posti	16.00-18.00 (E 6,20)
La mala educación 20.15-22.30 (E 6,20)	
SALA 2	Tutto il bene del mondo
120 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)

EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Shall we dance? 15.40-17.50-20.00-22.10 (E 5,50)

EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Garfield - Il film 15.40-17.20-19.00 (E 6,50)
Tredici a tavola 20.30-22.30 (E 6,50)	

LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Machuca 20.15-22.30 (E)

NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Collateral 21.15 (E 5,16)

IL FILM: Before sunset - Prima del tramonto
Sempre innamorati, nove anni dopo
Ecco il sequel di «Prima dell'alba»

Nove anni fa avevamo lasciato in quel di Vienna i ventenni Ethan Hawke e Julie Delpy con un amore a metà strada, dispersi fra l'utopia del "per sempre nel ricordo" e la speranza di, chissà, rincontrarsi. Li ritroviamo oggi, a Parigi, nel sequel di quel *Prima dell'alba* che all'epoca fu salutato come una manna scesa dal cielo a redimere con brio ed intelligenza la fiacchezza dei film romantici. In questo *Prima del tramonto*, ancora diretto da Richard Linklater e interpretato dai medesimi attori, i due innamorati si ritrovano, e parlano. Parlano, parlano, parlano a non finire. Ovviamente, solo fino al tramonto. Prima e sopra tutto, anche oggi, regna la magia del caso. Un po' meno, invece, la magia del film.



Sky Captain and the World of Tomorrow
fantascienza
Di Kerry Conran con Jude Law, Gwyneth Paltrow, Angelina Jolie

New York anni 40: la città è invasa da giganteschi robot futuristici, ma il prode Captain Cielo li abbatte uno per uno con il suo invincibile aereo della Raf che si fa largo fra i taxi di Broadway... Se si ama la fantascienza retrò, questo è ciò che fa per voi. Scontatissimo e truccatissimo (non c'è una sola inquadratura che non sia stata realizzata al computer, comparse comprese!), un film iper-funetistico fin dal titolo, esagerato, falso e composto quanto basta da diventare divertente proprio per questo motivo. Folle!

Camminando sull'acqua
drammatico
Di Eytan Fox con Lior Ashkenazi, Knut Berger

Terrorismo, nazismo e memoria, omosessualità e riconoscimento dell'altro, rabbia, perdono, morte. Come si fa a parlare di tante cose, e tanto impegnative, e farlo bene? Eppure Eytan Fox ci riesce: con classe, profondità, sentimento, dopo un fulminante inizio decisamente da thriller, poi svolgendo in toni da commedia, fino a pizzicare il dramma. Per arrivare alla fine del viaggio e riuscire come nulla fosse a "camminare sull'acqua". Non come Gesù, ma come un uomo normale, dalla mente e l'anima leggera. Consigliato.

The Manchurian Candidate
thriller
Di Jonathan Demme con Denzel Washington, Meryl Streep

The Manchurian Candidate è la storia di un enorme complotto elettorale, a base di esperimenti neurochirurgici e lavaggio del cervello, teso a portare alla Casa Bianca un fantoccio controllato dalle multinazionali. Detta così (neurochirurgia a parte) potrebbe sembrare la storia di Bush. Invece è il remake dell'omonimo film di John Frankenheimer: un fantahillier politico decisamente molto fante, anche troppo, e poco politico. Un film non male, ma il problema è che per essere un thriller manca di tensione.

a cura di Edoardo Semmla

NUOVO CINEMA PALMARO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Se mi lasci ti cancello 17.00-21.00 (E 5,5)

ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Camminando sull'acqua
280 posti	15.30-17.50-20.30-22.30 (E 6,50)
Sala	Alien vs. Predator
200 posti	15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,50)

OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	The Manchurian candidate 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)

RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
La vita che vorrei 20.00-22.30 (E 5,50)	

SAN SIRO	
via Pietrara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	La vita che vorrei 17.00-19.15-21.30 (E 5,50)

SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Il segreto di Vera Drake
250 posti	15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,50)
SALA 2	Yu-Gi-Oh! - Il film
282 posti	15.30 (E 6,50)
La sposa turca 17.15-20.15-22.30 (E 6,50)	

UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 MODUS	Alien vs. Predator
499 posti	14.10-16.20-18.30-20.40-22.50-01.00 (E 7,00)
SALA 1	L'uomo senza sonno
143 posti	14.40-16.40-18.40-20.40-22.40-00.40 (E 7,00)
SALA 2	Resident Evil: Apocalypse
216 posti	14.50-16.50-18.50-20.50-22.50-00.50 (E 7,00)
SALA 3	Sky Captain and the World of Tomorrow
143 posti	14.00 (E 7,00)

SALA 4	
Codice Homer - A different loyalty	
14.00 (E 7,00)	
The Village 16.00-18.15-20.30-22.45-01.00 (E 7,00)	
Immortal (ad vitam)	
18.10-20.20-22.40-01.00 (E 7,00)	
Yu-Gi-Oh! - Il film	
14.15-16.15 (E 7,00)	

SALA 6	
Sky Captain and the World of Tomorrow	
16.00-18.15-20.30-22.45-01.00 (E 7,00)	
SALA 7	
Babbo bastardo	
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-00.30 (E 7,00)	
SALA 9	
The Manchurian candidate	
14.40-17.20-20.00-22.40 (E 7,00)	
SALA 10	
L'esorcista: la genesi	
17.00-19.30-22.00-00.20 (E 7,00)	

SALA 11	
White Chicks	
01.00 (E)	
L'esorcista: la genesi	
15.30-17.50-20.20-22.40 (E 7,00)	

SALA 12	Shall we dance?
320 posti	15.45-18.00-20.15-22.30-00.45 (E 7,00)
SALA 13	Alien vs. Predator
216 posti	15.00-17.20-19.30-21.40-23.50 (E 7,00)
SALA 14	Il club delle promesse
143 posti	16.30-18.30-20.30-22.30-00.30 (E 7,00)
The Last Shot 14.30 (E 7,00)	

UNIVERSALE	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	L'esorcista: la genesi
300 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)
SALA 2	Shall we dance?
525 posti	15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,20)
SALA 3	Babbo bastardo
600 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
King Arthur 21.00 (E 5,50)	

BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251	
Riposo	

CAMOGGI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	The Terminal 21.00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Collateral 20.00-22.15 (E 5,50)

CAMPOMORONE	
AMBRA	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Collateral 15.30-17.30-21.15 (E 5,50)

CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 010967130	
220 posti	Le chiavi di casa 21.15 (E 4,50)

CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	L'esorcista: la genesi 20.15-22.30 (E 6,50)
Due fratelli 16.00-18.10 (E 6,50)	

MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Shall we dance? 16.15-18.15-20.15-22.30 (E 5,50)

CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	

ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Ovunque sei 20.15-22.00 (E 6)	

MASONE	
---------------	--

O.P MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Se devo essere sincera 21.00 (E 5,50)

RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	Alien vs. Predator
300 posti	16.00-18.15-20.00-22.20 (E 6,50)
SALA 2	Shall we dance?
200 posti	16.00-18.10-20.15-22.20 (E 6,50)
SALA 3	Immortal (ad vitam)
150 posti	16.15-18.00-20.10-22.10 (E 6,50)

GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	L'esorcista: la genesi 16.00-18.05-20.10-22.20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Le chiavi di casa 20.15-22.15 (E 5)

ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	The Village 21.00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Before sunset - Prima del tramonto 16.10-18.15-20.20-22.20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	The Manchurian candidate 15.30-17.45-20.00-22.20 (E 6,50)

IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
Before sunset - Prima del tramonto 15.30-18.00-20.15-22.40 (E 6,50)	

DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Alien vs. Predator 15.00-16.50-18.40-20.30-22.40 (E 6,50)

IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 15.30-17.15-19.00-20.45-22.40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Riposo

CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822	
864 posti	Shall we dance? 15.30-22.30 (E 7,00)

RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	The Manchurian candidate 15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Alien vs. Predator
350 posti	15.30-22.30 (E 7,00)
ROOF 2	L'esorcista: la genesi
135 posti	15.30-22.30 (E 7,00)
ROOF 3	Before sunset - Prima del tramonto
135 posti	15.30-22.30 (E 7,00)

SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Sky Captain and the World of Tomorrow 16.00-18.00 (E 7,00)
Resident Evil: Apocalypse 20.30-22.30 (E 7,00)	

TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	L'uomo senza sonno 15.30-22.30 (E 7,00)

VALLECROSIA	
DON BOSCO	
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014	
Riposo	

LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Les Choristes - I ragazzi del coro 20.15-22.30 (E)	

GARIBALDI	
via Giulio della Torre,	

domenica 21 novembre 2004

TORINO	
ADUA <p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521</p>	
SALA 100	Nemmeno il destino <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 200	Shall we dance? <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 400	La sposa turca <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
AGNELLI	
📺 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Le chiavi di casa <p>15:00-17:00-20:30-22:30 (E 4,70)</p>
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera <p>120 posti <p>16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,00)</p></p>
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore <p>130 posti <p>16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)</p></p>
AMBROSIO MULTISALA	
📺 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	L'esorcista: la genesi <p>472 posti <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)</p></p>
SALA 2	Alien vs. Predator <p>208 posti <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)</p></p>
SALA 3	Shall we dance? <p>154 posti <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)</p></p>
ARLECCHINO	
📺 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Shall we dance? <p>437 posti <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p></p>
SALA 2	Tredici a tavola <p>219 posti <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p></p>
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
📺 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
📺 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Le chiavi di casa <p>17:30-20:00 (E 4,20)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Spider-Man 2 <p>117 posti <p>15:00-17:35 (E 7,00)</p></p>
	Sky Captain and the World of Tomorrow <p>160 posti <p>20:20-22:40 (E 7,00)</p></p>
SALA 2	Alien vs. Predator <p>117 posti <p>10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)</p></p>
SALA 3	Shall we dance? <p>127 posti <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p></p>
SALA 4	Babbo bastardo <p>127 posti <p>10:30-15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,00)</p></p>
SALA 5	L'esorcista: la genesi <p>227 posti <p>10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)</p></p>
DORIA	
📺 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
📺 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Così fan tutti <p>295 posti <p>15:45-18:10-20:30-22:35 (E 6,50)</p></p>
SALA OMBREROSSE	La sposa turca <p>149 posti <p>15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)</p></p>
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Il segreto di Vera Drake <p>220 posti <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p></p>
GRANDE	Codice Homer - A different loyalty <p>450 posti <p>15:00-16:55-18:40-20:35-22:30 (E 6,50)</p></p>
ROSSO	La mala educación <p>220 posti <p>15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p></p>
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Torino Film Festival <p>(E 6,70)</p>
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Lavorare con lentezza <p>120 posti <p>16:00-18:00-20:00-22:30 (E 6,50)</p></p>
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
📺 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	The Terminal <p>17:30-21:00 (E 4,50)</p>
FIAMMA	
📺 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
📺 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Hero <p>15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)</p>
Sala Groucho	L'esorcista: la genesi <p>15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	Il segreto di Vera Drake <p>15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)</p>

FREGOLI	
📺 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
📺 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
📺 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Immortal (ad vitam) <p>754 posti <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p></p>
SALA 2	The Manchurian candidate <p>237 posti <p>15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)</p></p>
SALA 3	L'esorcista: la genesi <p>148 posti <p>15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)</p></p>
SALA 4	Resident Evil: Apocalypse <p>141 posti <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p></p>
SALA 5	Sky Captain and the World of Tomorrow <p>132 posti <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p></p>
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
📺 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Torino Film Festival <p>(E 7,00)</p>

MASSIMO MULTISALA	
📺 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	
480 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
Sala 2	
149 posti	16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
Sala 3	
149 posti	16:00 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	L'esorcista: la genesi <p>262 posti <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p></p>
SALA 2	Alien vs. Predator <p>201 posti <p>14:50-17:20-19:50-22:15 (E 7,00)</p></p>
SALA 3	The Village <p>124 posti <p>15:50-20:30 (E 7,00)</p></p>
	Collateral <p>18:00-22:40 (E 7,00)</p>
SALA 4	The Manchurian candidate <p>132 posti <p>14:40-17:20-20:00-22:45 (E 7,00)</p></p>
SALA 5	Shall we dance? <p>160 posti <p>15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)</p></p>
SALA 6	Sky Captain and the World of Tomorrow <p>160 posti <p>15:25-17:45-20:05-22:25 (E 7,00)</p></p>
SALA 7	Garfield - Il film <p>132 posti <p>14:55-16:45 (E 7,00)</p></p>
	Resident Evil: Apocalypse <p>18:30-20:40-22:50 (E 7,00)</p>
SALA 8	Ei Cid: La leggenda <p>124 posti <p>14:45-16:30 (E 7,00)</p></p>
	Babbo bastardo <p>18:15-20:15-22:20 (E 7,00)</p>

MONTEROSA	
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Le chiavi di casa <p>18:30-21:00 (E 4,50)</p>
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	2046 <p>15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 2	Camminando sull'acqua <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p>

NUOVO	
📺 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera <p>300 posti <p>15:30-17:50-20:20 (E 6,70)</p></p>
SALA VALENTINO 2	Hero <p>300 posti <p>18:40-20:35 (E 6,70)</p></p>
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Before sunset - Prima del tramonto <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)</p>

Torino e provincia

SALA 2	Il club delle promesse <p>16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)</p>
PATHE LINGOTTO	
📺 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Manchurian candidate <p>141 posti <p>16:00-19:00-22:00 (E 7,50)</p></p>
SALA 2	Shall we dance? <p>141 posti <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p></p>
SALA 3	Babbo bastardo <p>137 posti <p>15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,50)</p></p>
SALA 4	Resident Evil: Apocalypse <p>140 posti <p>15:20-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)</p></p>
SALA 5	Alien vs. Predator <p>280 posti <p>15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,50)</p></p>
SALA 6	Collateral <p>702 posti <p>19:50-22:20 (E 7,50)</p></p>
	Yu-Gi-Oh! - Il film <p>15:45-17:45 (E 7,50)</p>
SALA 7	Sky Captain and the World of Tomorrow <p>280 posti <p>15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,30)</p></p>
SALA 8	Immortal (ad vitam) <p>141 posti <p>15:15-17:45-20:15 (E 7,50)</p></p>
	Se mi lasci ti cancello <p>22:40 (E 7,50)</p>
SALA 9	L'esorcista: la genesi <p>137 posti <p>15:00-17:30-20:10-22:45 (E 7,50)</p></p>
SALA 10	The Village <p>17:50-22:40 (E 7,50)</p>
	The Last Shot <p>15:20-20:30 (E 7,50)</p>

SALA 11	Palle al balzo - Dodgeball <p>15:30-17:45-20:10 (E 7,50)</p>
	Io, robot <p>22:20 (E 7,50)</p>
PICCOLO VALDOCCO	
📺 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Mucche alla riscossa <p>15:30-17:00 (E 3,65)</p>

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shall we dance? <p>640 posti <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)</p></p>
SALA 2	L'uomo senza sonno <p>430 posti <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)</p></p>
SALA 3	The Manchurian candidate <p>430 posti <p>14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)</p></p>
SALA 4	The Village <p>149 posti <p>15:45-19:00-20:15-22:30 (E 6,20)</p></p>
SALA 5	Collateral <p>100 posti <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)</p></p>

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Torino Film Festival <p>(E 6,50)</p>
SALA 2	Torino Film Festival <p>(E 6,50)</p>
SALA 3	Torino Film Festival <p>(E 6,50)</p>

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Before sunset - Prima del tramonto <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p>

VITTORIA	
📺 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📺 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Shall we dance? <p>16:00-18:10 (E 6,50)</p>
	Collateral <p>20:15-22:30 (E 6,50)</p>

BARDONECCHIA	
SABRINA	
📺 via Medalì, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Ei Cid: La leggenda <p>17:00 (E)</p>
	Shall we dance? <p>21:15 (E)</p>
BEINASCÒ	
BERTOLINO	
📺 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Se devo essere sincera <p>16:30-21:00 (E 4,50)</p>

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
📺 Tel. 01136111	
sala 1	Babbo bastardo <p>411 posti <p>16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20)</p></p>
sala 2	Alien vs. Predator <p>411 posti <p>15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)</p></p>
sala 3	Shall we dance? <p>307 posti <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)</p></p>
sala 4	Resident Evil: Apocalypse <p>144 posti <p>16:15-18:25-20:35-22:45 (E 7,20)</p></p>
sala 5	Palle al balzo - Dodgeball <p>144 posti <p>15:55-17:55-20:05-22:15 (E 7,20)</p></p>
sala 6	L'esorcista: la genesi <p>544 posti <p>14:50-17:15-19:50-22:20 (E 7,20)</p></p>
sala 7	The Manchurian candidate <p>246 posti <p>16:50-19:30-22:10 (E 7,20)</p></p>
sala 8	Sky Captain and the World of Tomorrow <p>124 posti <p>15:20-17:45-20:00-22:25 (E 7,20)</p></p>
sala 9	The Village <p>124 posti <p>20:25-22:50 (E 7,20)</p></p>
	Yu-Gi-Oh! - Il film <p>16:20-18:15 (E 7,20)</p>

BORGARDO TORINESE	
ITALIA	
📺 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Shall we dance? <p>16:00-18:30-21:00 (E 6,20)</p>
BUSSOLENO	
NARCISO	
📺 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Resident Evil: Apocalypse <p>15:00-17:00-21:00 (E 6,00)</p>
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Shall we dance? <p>15:00-17:30-19:00-21:15 (E 6,00)</p>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
📺 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	L'esorcista: la genesi <p>16:30-18:45 (E 6,50)</p>
	Se mi lasci ti cancello <p>21:15 (E 6,50)</p>

UNIVERSAL	
📺 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Shall we dance? <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E)</p>
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
📺 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Immortal (ad vitam) <p>14:00-16:00-18:00-20:00-22:15 (E 6,00)</p>
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Shall we dance? <p>14:00-16:00-18:00-20:00-22:00 (E 6,00)</p>

CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Sky Captain and the World of Tomorrow <p>16:30-18:30-21:00 (E 6,20)</p>

COLLEGNÒ	
PRINCIPE	
📺 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Immortal (ad vitam) <p>16:00-18:30-21:15 (E)</p>
Sala 2	Ovunque sei <p>149 posti <p>16:30-18:40-21:15 (E)</p></p>